RESOCONTO STENOGRAFICO

27.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Missione 1889

Disegni di legge:

(Annunzio) 1889

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 1916

(Presentazione) 1915

Proposte di legge:

(Annunzio) 1889, 1916

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 1916

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 1936

Interpellanze e interrogazioni sui problemi della pesca nel canale di Sicilia (Svolgimento):

PRESIDENTE 1891

AMODEO (*PSI*) 1908

BANDIERA (*PRI*) 1908

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 1900

CATALANO (*PDUP*) 1905

FRANCHI (*MSI-DN*) 1912

LABRIOLA (*PSI*) 1897

LO PORTO (*MSI-DN*) 1897

PAG.

MELEGA (*PR*) 1910
MICELI (*MSI-DN*) 1906
PERNICE (*PCI*) 1894
RUBINO (*DC*) 1914
SPATARO (*PCI*) 1903

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:

PRESIDENTE 1890, 1891
SILVESTRI (*DC*) 1891
TESINI ARISTIDE (*DC*) 1890

Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Terranova e della sua scorta e sulla recrudescenza del fenomeno mafioso (Svolgimento):

PRESIDENTE 1916
ANDÒ (*PSI*) 1930
FRANCHI (*MSI-DN*) 1926
LA TORRE (*PCI*) 1931
MAMMÌ (*PRI*) 1929
MILANI (*PDUP*) 1934
ROCCELLA (*PR*) 1924
ROGNONI, *Ministro dell'interno* 1918
SPAVENTA (*Misto-Ind. Sin.*) 1935
STERPA (*PLI*) 1933
VERNOLA (*DC*) 1927

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 1936
BAGHINO (*MSI-DN*) 1936

Ordine del giorno della seduta di domani 1936

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 1936

La seduta comincia alle 17.

MARABINI, *Segretario*, legge il proces so verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cavaliere è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CITARISTI ed altri: « Norme e facilitazioni per gli impianti di energia solare » (604);

GARGANO: « Disposizioni integrative della legge 2 aprile 1979, n. 97. concernente norme sullo stato giuridico dei magistrati e sul trattamento economico dei magistrati ordinari e amministrativi, dei magistrati della giustizia militare e degli avvocati dello Stato » (605);

STEGAGNINI ed altri: « Modifiche all'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, numero 1327, concernente le norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali ed ai sottufficiali dell'esercito, della marina, aeronautica, guardia di finanza e corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (606);

STEGAGNINI ed altri: « Riconoscimento del diploma di laurea in scienze militari e della difesa agli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato provenienti dalle accademie militari » (607);

COLUCCI ed altri: « Passaggio del personale del Ministero delle finanze incaricato ai sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1960, n. 103 e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, nelle categorie del personale non di ruolo dello stesso Ministero » (608);

REGGIANI: « Modifica degli articoli del capo X del libro V del codice civile concernenti il contratto di agenzia » (609).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro » (598);

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143 dell'Organizzazione internazionale del lavoro » (599);

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro » (600);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento su-

periore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 » (601);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 » (602);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 3 ottobre 1979 » (603).

Saranno stampati e distribuiti.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto la dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 69 del regolamento e la fissazione del termine di cui all'articolo 107 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (405).

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, su questa richiesta l'Assemblea, sentiti un oratore contro e uno a favore, nonché il Governo, ove ne faccia richiesta, delibererà per alzata di mano.

TESINI ARISTIDE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESINI ARISTIDE. Il progetto di legge che nella VII legislatura recava il n. 1911, e che ora reca il n. 405, era già stato discusso lungamente presso la Commissione industria. In relazione ad esso erano state ascoltate forze sociali, rappresentanze dei consumatori e, dopo un lungo *iter*, era stato approvato in sede legislativa il 31 gennaio di quest'anno. Con questo provvedimento si intende mettere ordine nel settore del commercio, in particolare nel campo delle vendite fallimentari, delle vendite straordinarie e delle liquidazioni. È un problema che naturalmente sta a cuore alla categoria dei commercianti e che tutela anche il consumatore. Ricordo che nella passata legislatura l'approvazione del progetto di legge era avvenuta unanimemente presso la Commissione industria in sede legislativa, per questi motivi, pertanto, ribadisco la richiesta per la dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 405.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la fissazione alla Commissione del termine di quindici giorni per riferire, di cui all'articolo 107 del regolamento.

(*È approvata*).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto la dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

SILVESTRI ed altri: « Disposizioni normative per i cittadini eletti alle cariche di senatore, deputato e consigliere regionale » (525).

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 69 del regolamento, anche su questa richiesta l'Assemblea, sentiti un oratore contro ed uno a favore. nonché il Governo.

ove ne faccia richiesta, delibererà per alzata di mano.

SILVESTRI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Già nella relazione alla nostra proposta di legge accennammo ai problemi della moralizzazione della vita pubblica. Con questa iniziativa non pretendiamo certo di risolvere mediante provvedimenti legislativi tutti i problemi che spesso coinvolgono l'attività degli uomini che svolgono funzioni pubbliche. Comunque, abbiamo voluto con questa proposta di legge anche iniziare ad indagare, in una fase che forse è quella più esposta a critiche della vita di un uomo politico, e cioè la fase della campagna elettorale e nella quale forse, facendo luce sui finanziamenti, potremmo anche comprendere le prospettive, i collegamenti, i legami del futuro amministratore. Comunque, questa proposta di legge ha come obiettivo quello di rendere trasparente la vita di ciascun pubblico amministratore, di ciascun uomo politico, in quanto noi siamo fermamente convinti che la stragrande maggioranza, la quasi totalità degli amministratori non ha nulla da rimproverarsi e può rispondere con coscienza e presentarsi a fronte alta all'imperante qualunquismo che spesso cerca di investire tutta la classe politica. Proprio in questo spirito abbiamo presentato la proposta di legge in questione, perché vogliamo che i colpevoli e gli intrallazzatori siano individuati e siano condannati oltre che dal disprezzo popolare anche dalle leggi dello Stato. Dato che la situazione politica e la sensibilità dell'opinione pubblica reclamano iniziative urgenti, pressanti da parte del legislatore, chiediamo alla Camera di dichiarare l'urgenza per la proposta di legge n. 525.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 525.

(*È approvata*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi della pesca nel Canale di Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere – premesso che il 19 giugno 1979 è andato a scadere l'accordo di pesca stipulato nel 1976 col Governo della Repubblica tunisina che permetteva a 106 motopesca italiani di svolgere la propria attività nelle acque territoriali di quel paese e che, a seguito di tale fatto in questi giorni è diventato più rigido il controllo delle vedette tunisine nel Canale di Sicilia;

che attualmente, a seguito di incidenti di pesca con la Repubblica libica, si trovano detenuti nelle carceri di Misurata, condannati in appello a 2 anni di carcere per violazione delle acque territoriali di quel paese, nove pescatori del motopesca *Giacoma Rustico*, e il capitano del motopesca *Prudentia*, e sono in attesa di processo, sempre per la stessa accusa, dodici pescatori del motopesca *Francesco I* e il capitano del motopesca *Cadore*;

constatato che questa situazione sta creando uno stato di notevole preoccupazione nei familiari dei pescatori detenuti e uno stato di grave tensione in tutta la marineria di Mazara del Vallo, consapevole che il protrarsi di questo stato di cose arrecherà un notevole danno alle loro prospettive di lavoro –:

1) quali atti siano stati compiuti dal nostro Governo per garantire, prima della scadenza stessa, il rinnovo dell'accordo di pesca con la Tunisia, tenuto conto anche del fatto che da circa un anno le competenze per accordi di pesca con paesi terzi sono state trasferite alla CEE;

2) quali passi siano stati compiuti dal Governo italiano per ottenere il rilascio dei pescatori attualmente detenuti, attraverso un atto di clemenza delle autorità libiche;

3) se non ritiene necessario, per fugare le preoccupazioni dei pescatori mazaresi memori di luttuosi eventi accaduti negli anni passati allo scadere degli accordi di pesca con la Tunisia, richiedere con urgenza la proroga dell'accordo vigente, e, contemporaneamente, concordare con la CEE le opportune iniziative per accelerare l'*iter* di approvazione di un nuovo accordo di pesca con la Tunisia;

4) quali risultati sono stati ottenuti dalla commissione mista italo-libica in relazione ad accordi commerciali con quel paese necessari per rafforzare i legami di amicizia e di collaborazione, e precisamente in merito alla richiesta avanzata dal Governo Libico di costituire società miste italo-libiche di pesca;

5) se non ritiene necessario richiedere alla Comunità europea di avviare trattative per la stipula di apposite convenzioni con la Libia e con gli altri paesi arabi interessati, che possano garantire assieme alla predisposizione di norme legislative di protezione e ripopolamento ittico nel canale di Sicilia, un futuro a questa importante attività economica che nella sola Mazara del Vallo, prima marina peschereccia d'Italia, dà occupazione a circa 4.000 lavoratori e un fatturato annuo di circa 200 miliardi.

(2-00010) « LA TORRE, PERNICE, SPATARO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere – premesso che il 19 giugno 1979 è scaduto l'accordo triennale con il Governo della Repubblica tunisina per la regolamentazione delle attività di pesca in acque tunisine;

che il mancato rinnovo porterà ad una flessione del giro di affari, che si stima dai 90 ai 150 miliardi su un fatturato annuo di circa 200 miliardi, per questa importante attività economica che nella sola Mazara del Vallo dà occupazione a circa 4.000 lavoratori;

che in assenza di una seria programmazione da parte degli organi amministrativi competenti delle attività di pesca molti natanti sono costretti a sconfinare in altre acque territoriali o a continuare la stessa attività in acque tunisine non protetti da alcun trattato;

che questa situazione ha già prodotto negli anni scorsi 4 morti e parecchi arresti;

che attualmente, a seguito di incidenti di pesca con la Repubblica libica, si trovano detenuti nelle carceri di Misurata 23 cittadini italiani in attesa di processo di primo o secondo grado:

1) quali prassi il Governo italiano ha predisposto per ottenere il rilascio dei pescatori attualmente detenuti, attraverso un atto di clemenza delle autorità libiche;

2) quali atti il Governo italiano intende promuovere per addivenire in tempi rapidi al rinnovo del trattato con il Governo tunisino.

« In particolare se il nostro Governo ha chiesto la proroga di alcuni mesi del trattato del 19 giugno 1976;

se il Governo – posto che attualmente la competenza a trattare in materia di attività di pesca è della CEE – ha preso in considerazione proposte provenienti dalle associazioni sindacali dei lavoratori ed armatoriali di Mazara del Vallo a chiedere la deroga alla CEE a trattare direttamente con i paesi arabi, come pare sia interesse di questi stessi paesi, in analogia a quanto ottenuto da altri paesi come la Iugoslavia.

(2-00012) « CATALANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo in ordine al recente episodio accaduto nel canale di Sicilia, nel corso del quale un atto di forza da parte tunisina ha ancora una volta impedito ad un motopesca di Mazara del Vallo l'esercizio della pesca. In particolare l'interpellante chiede di conoscere lo stato delle trattative con il governo tunisino per la disciplina della pesca lungo il canale di Sicilia; le direttive impartite alla marina militare italiana, a tutela e difesa dei nostri pescherecci, nel caso specifico, intorno al comportamento del dragamine presente al fatto; infine, le eventuali nuove misure che il Governo intende prendere non so-

lamente ai fini della sicurezza ma anche della salvaguardia di una attività economica tanto essenziale alla vita delle popolazioni marinare.

(2-00025) « LO PORTO, MICELI ».

e delle seguenti interrogazioni degli onorevoli: Lauricella e Reina, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per conoscere: lo stato delle trattative sul rinnovo dell'accordo di pesca italo-tunisino, scaduto il 20 giugno 1979, e le iniziative che il Governo ha intrapreso o intende intraprendere per la soluzione del problema, di vitale importanza per la nostra economia, ed al quale guardano, con viva preoccupazione, le popolazioni della fascia occidentale della Sicilia.

La stasi, che sembra caratterizzare la trattativa dei competenti organi comunitari, con i paesi terzi e le autorità tunisine, per il rinnovo dell'accordo, e la dimensione che il problema della pesca nel canale di Sicilia ha assunto, per gli indiscussi riflessi di ordine economico e sociale, induce a ritenere urgente l'intervento del Governo nei confronti degli organi cui è demandata la competenza a trattare la soluzione dell'accordo, al fine di evitare il crollo definitivo di un importante settore economico e ridare serenità alle popolazioni interessate.

In considerazione, poi, che l'inasprirsi dei rapporti con la Tunisia, a causa del prolungarsi delle trattative, provocherebbe un grave stato di tensione e possibile turbamento dell'ordine pubblico tra le popolazioni interessate, gli interroganti rappresentano l'urgenza della questione sollevata con la presente interrogazione » (3-00051);

Accame, al ministro degli affari esteri, « per conoscere:

a) lo stato della trattativa per il nuovo accordo di pesca di carattere bilaterale tra l'Italia e la Tunisia scaduto il 19 giugno 1979;

b) in quali nuovi termini si sta negoziando tra la comunità e i paesi del Nord Africa nel quadro di quanto disposto dalla CEE per il piano quinquennale della pesca;

c) quale intervento ritiene opportuno in relazione alla eventualità che alcuni padroni marittimi decidano di operare comunque in acque per le quali esiste attualmente un divieto » (3-00088);

Miceli, Tremaglia, Baghino e Lo Porto, ai ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, « per conoscere – in relazione agli episodi che rendono allarmante il problema della pesca nel Mediterraneo, cui si è aggiunto l'ultimo increscioso e tuttora non chiarito incidente – se si intenda procedere alla adozione delle misure preventive che sono ormai indispensabili e inderogabili per la protezione e per la sicurezza nel lavoro dei nostri pescatori » (3-00115);

Bandiera, ai ministri degli esteri, della difesa e della marina mercantile, « per essere informato sui provvedimenti adottati e sui passi compiuti per tutelare i pescatori siciliani nel Mediterraneo, bersagliati, non sempre a ragione, dai servizi di vigilanza marittima della Tunisia, della Libia ed ora di Malta;

per conoscere se sono state elaborate le linee di una politica della pesca che non può che basarsi sulla certezza dei rapporti con i paesi mediterranei e su precise garanzie di sicurezza;

e per sapere, infine, se il comportamento delle navi della marina militare, che hanno più volte passivamente assistito ai sequestri, risponde a precise disposizioni governative e se è allo studio un potenziamento dei mezzi navali, espressamente destinati ad operazioni di sicurezza dei pescherecci nelle acque internazionali » (3-00365);

Galli Maria Luisa, Aglietta Maria Adelaide, Pannella, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, Cicciomessere, De Cataldo, Faccio Adele, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri dell'interno, degli affari esteri e della ma-

rina mercantile, « per sapere quali passi siano stati fatti dal Governo italiano in ordine alla nota vicenda di Mazara del Vallo, in particolare:

a) alla definizione della territorialità delle acque tra Italia e Libia;

b) alla garanzia dei « diritti dell'uomo » per i nostri pescatori detenuti nelle carceri libiche – dal momento che di alcuni di essi da sei mesi non si hanno notizie;

c) quali siano i provvedimenti di ordine economico – previdenziale che tutelano le famiglie dei pescatori colà detenuti in attesa che i loro familiari ritornino e riprendano un regolare e sicuro lavoro » (3-00369).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pernice ha facoltà di svolgere l'interpellanza La Torre, di cui è cofirmatario.

PERNICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, le gravi notizie provenienti da Mazara del Vallo sugli incidenti che ivi si sono verificati nel corso dello sciopero generale proclamato ieri dai sindacati confederali danno ragione a quanti, e non da ora, paventavano lo stato di malessere e di disagio che travaglia uno dei più importanti settori economici ed occupazionali della Sicilia.

La pesca nel canale di Sicilia, infatti, con i quattromila lavoratori occupati nella sola Mazara del Vallo, di cui molti immigrati dalla Tunisia, con una produzione il cui valore al consumo si può far ascendere a circa duecento miliardi di lire, con una occupazione indotta di almeno altre 15 mila persone, rappresenta un settore fondamentale della vita economica siciliana. Eppure, la pesca occupa ben poco spazio nella politica del Governo, non solo nelle iniziative volte a risolvere i problemi occupazionali, ma anche riguardo all'approvvigionamento alimentare del nostro paese. Basta guardare le cifre: l'Italia è agli ultimi posti in Europa per il consumo medio annuo *pro capite* di pesce; solo nove chilogrammi in confronto ai quindici dei francesi, ai venti degli inglesi, e così via. E questo fatto non dipende solo da una cattiva educazione alimentare del popolo italiano, ma è la logica conseguenza di uno sviluppo distorto del settore, che fa del nostro paese, con ottomila chilometri di coste e con una flotta peschereccia di circa quattromila natanti ben attrezzati e con gli equipaggi forniti di elevata professionalità, un paese importatore di prodotti ittici dall'estero per circa un miliardo di lire al giorno.

La produzione annua del pescato è, secondo stime attendibili, di circa 750 mila tonnellate, con un valore lordo all'ingrosso di circa mille miliardi. Almeno un quinto di tale prodotto viene pescato nel canale di Sicilia, oggetto dell'interpellanza in discussione, ed è il pesce di fondo quello considerato più pregiato perché più richiesto sui mercati nazionali anche se andrebbe opportunamente incentivato il consumo delle specie pelagiche. Un settore così importante per lo sviluppo del nostro paese è stato lasciato letteralmente allo sbaraglio; non esiste e non è mai esistita una seria politica per la pesca, essendosi limitato fino ad oggi l'intervento dello Stato e in parte della regione siciliana a fornire contributi a fondo perduto e finanziamenti a tasso agevolato per lo sviluppo della flotta e per l'incentivazione dell'operazione di rapina nei confronti del mar Mediterraneo.

Frutto di questa dissennata politica della pesca è la drammatica situazione creatasi a Mazara del Vallo: scaduto il 18 giugno l'accordo di pesca siglato nel 1976 con la Tunisia – che prevedeva per 106 pescherecci italiani la possibilità di pesca in acque tunisine in cambio di un canone annuo e di altre contropartite economiche – e non essendosi intanto attuati, come invece ha fatto ad esempio la Tunisia, seri provvedimenti scientifici per la tutela ed il ripopolamento dei banchi di pesce esistenti nelle acque territoriali, l'unica possibilità per la continuazione di

questa attività era e rimane la pesca nelle acque internazionali, con il pericolo costante di sconfinamenti, che vengono fatti pagare duramente dai paesi rivieraschi.

È vero, d'altronde, che le competenze in materia di accordi di pesca con i paesi terzi sono state trasferite alla CEE e che il Governo non avrebbe potuto rinnovare alla data di scadenza l'accordo di pesca con la Tunisia.

Ma che cosa ha fatto il nostro Governo per predisporre – e questo prima del 18 giugno – un serio pacchetto di proposte di accordi economici con la Tunisia, di cui la pesca fosse parte essenziale, da sottoporre all'attenzione della Comunità europea come base per la discussione con la Tunisia ? Nulla, a quanto ci risulta. Ed ancora oggi, mentre il commissario della CEE Gundelach si reca a Tunisi, il nostro Governo non ha ancora predisposto un piano di scambi commerciali quale valido suppporto per il rinnovo dell'accordo di pesca. Addirittura non si sa ancora se il 5 ottobre, data in cui saranno ripresi i contatti CEE-Tunisia, sarà presente a Tunisi un rappresentante del ministro della marina mercantile !

Allora, come non comprendere lo stato di preoccupazione e di paura in cui i marittimi vanno a pescare nelle acque del canale, con il pericolo costante che possa ancora una volta ripetersi l'amara tragedia dei mitragliamenti con conseguenze mortali da parte delle motovedette tunisine mentre si lavora nelle acque del Mediterraneo ?

È ormai da più di quattro mesi che l'armamento mazarese chiede almeno una proroga dell'accordo di pesca scaduto ! E non si comprende perché, mentre – ad esempio – l'Italia ha chiesto alla CEE la delega a trattare con la Jugoslavia per il rinnovo di quell'accordo di pesca, non si sia fatto altrettanto per l'accordo che interessa la marineria siciliana.

Siamo pienamente convinti, d'altronde, che il futuro di questo settore non può essere assicurato solo attraverso il rinnovo dell'accordo di pesca con la Tunisia. Altri paesi dell'altra sponda del Mediterraneo chiedono, con forza, una politica di collaborazione e cooperazione economica, che può comprendere anche il settore della pesca. Al riguardo è emblematica la vicenda relativa al fermo e alla detenzione di 23 pescatori italiani in Libia. Tutta la marineria mazarese chiede che si faccia ogni sforzo per risolvere questa drammatica vicenda e che si restituiscano finalmente questi lavoratori alle loro famiglie. È assurdo che questi lavoratori (e sono soprattutto i pescatori a pagarne le più dolorose conseguenze) debbano soffrire da più di sei mesi per una situazione che è anche frutto dell'incapacità di intraprendere un rapporto di cooperazione con quel paese.

Da più anni si parla di incentivare i rapporti di amicizia e di collaborazione economica con i paesi arabo-mediterranei; con la Libia l'Italia ha uno scambio economico notevolissimo: perché non inserire in questo contesto – attraverso la creazione di società miste, come richiesto insistentemente dalla Libia – il problema della pesca ? Perché le riunioni convocate a tale scopo presso il Ministero della marina mercantile vedono la parte armatoriale permanentemente assente ?

La creazione di queste società miste può rappresentare un momento importante per la collaborazione e l'amicizia tra il nostro paese e la Libia, su basi paritarie e nel rispetto dei reciproci interessi. È necessario, quindi, accelerare le trattative in questo campo e fare in modo che al più presto si possano realizzare tali società, anche coinvolgendo il settore cooperativistico.

A tal fine, è necessario riprendere la iniziativa per la convocazione della commissione mista italo-libica. Comprendiamo le difficoltà che verrebbero opposte, da parte della CEE, alla richiesta di stipula di nuovi accordi di pesca con i paesi rivieraschi (in particolare la Libia, l'Algeria ed il Marocco): ma è questo un passo che deve essere fatto, se si vogliono creare condizioni oggettive di continuità in questo importante settore economico. Né comprendiamo perché la CEE, che ha già provveduto con la massima celerità alla stipu-

la di accordi di pesca che interessano prevalentemente altri paesi (si veda, per esempio, l'accordo di pesca con la Mauritania), non dovrebbe prendere in considerazione questa richiesta che va nella direzione di fare del Mediterraneo effettivamente un mare di collaborazione e di pace tra l'Europa e l'Africa.

Nello stesso tempo, siamo profondamente convinti che queste pur urgenti e necessarie misure non sarebbero sufficienti, se non si provvedesse a creare le condizioni più giuste di continuità in questo settore attraverso una seria politica di razionalizzazione della pesca, da attuare con l'uso della ricerca scientifica. È da anni che si richiede l'intervento della ricerca scientifica applicata alla pesca nel canale di Sicilia, per favorire condizioni di ripopolamento e salvaguardia ecologica dei banchi di pesca attualmente utilizzati al massimo della loro potenzialità.

Niente sino ad oggi è stato fatto in questo settore, e i pescatori vengono lasciati soli con le loro profonde intuizioni e con le loro speranze. Quando essi chiedono – e lo hanno fatto con forza nelle assemblee di categoria anche in questi giorni – che venga attuato il fermo periodico della pesca nel periodo della riproduzione, essi richiedono proprio un intervento programmatico di ricerca scientifica in supporto a questa importante attività economica. Perciò, ci appare grave che la decisione assunta dal Consiglio nazionale delle ricerche nel mese di dicembre dell'anno scorso, di creare a Mazara del Vallo un laboratorio di tecnologia della pesca, non abbia fino ad oggi trovato alcun séguito e che, forse in alternativa, venga proposto dal Ministero della marina mercantile (sono notizie di stampa di questi giorni) un piano di interventi da attuare (con quali mezzi e fondi ?) per la pulizia dei fondali e dei banchi, senza alcun raccordo con un piano di ricerca scientifica globale.

Lo sciopero generale attuato ieri dalla marineria siciliana, che ha causato a Mazara del Vallo anche gravi incidenti, che vanno condannati con forza ma che testimoniano il grave disagio e la rabbia da cui è animata gran parte della categoria dei pescatori, lasciata sola dall'amministrazione comunale che – con grave atto politico – non ha voluto ricevere la delegazione dei manifestanti, impone al Parlamento, ed al Governo in particolare, un impegno immediato in questo settore.

Vi è grande aspettativa in tutta la marineria: si richiede, innanzitutto, che il Governo compia ogni sforzo per assicurare il rientro dei 23 pescatori dalla Libia, affinché la richiesta umanitaria, avanzata dal Presidente della Repubblica Pertini, trovi finalmente attuazione. Nel contempo si comprende come il ritorno di questi pescatori alle loro famiglie non può essere disgiunto da altri atti, anche questi immediati, che assicurino che questi incresciosi episodi non si ripetano più. Si deve assicurare tranquillità e sicurezza a questi lavoratori, che però non si possono assicurare, come chiede qualche forza politica, con la protezione di corvette e dragamine della marina militare, ma solo ponendo in essere condizioni di collaborazione economica e politica con i paesi rivieraschi, attuando una seria politica della pesca. Di questa fa pure parte un trattamento previdenziale ed assicurativo dei pescatori (anche degli immigrati tunisini che lavorano in questo settore), adeguato alle loro dure condizioni di lavoro. I giornali hanno parlato ampiamente in questi giorni delle famiglie dei pescatori trattenuti in Libia: esse, che da più di sei mesi sono prive di qualsiasi sostentamento hanno attuato una civile manifestazione davanti a Montecitorio ! Una situazione analoga pesa su qualsiasi pescatore e sulla sua famiglia, quando si infortuna in mare o va in pensione. Il trattamento previdenziale ed assicurativo, oltre ad una modifica delle dure condizioni di lavoro, costituisce dunque un punto fondamentale per avviare una seria politica della pesca. Perciò, noi comunisti riteniamo essenziale che il Governo affronti al più presto, anche attraverso un ampio dibattito presso la Commissione competente, il problema della pesca in Italia proponendo quindi di sviluppare un discorso che qui in aula, attraverso lo svolgimento di interpellanze su

questa drammatica situazione, può appena considerarsi all'inizio.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza Catalano numero 2-00012.

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MILANI. Intendo informare la Presidenza che il collega Catalano rinunzia all'illustrazione della sua interpellanza e si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Milani.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Signor Presidente, mi rendo conto della richiesta irrituale e sono molto grato alla Presidenza che l'ha consentita.

Come gruppo, chiediamo alla Presidenza di rendersi interprete, presso il ministro dell'interno, della opportunità che egli trovi modo di inserire nella relazione che farà di qui a qualche ora alla Camera, notizie sul grave fatto del ferimento avvenuto oggi a Padova, e che ha turbato tutti noi di un apprezzato docente, il professor Ventura.

PRESIDENTE. La Presidenza comunicherà questa richiesta al ministro dell'interno, il quale peraltro ha annunciato che farà una panoramica di carattere generale.

L'onorevole Lo Porto ha pertanto facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che la Camera si occupa del problema di Mazara del Vallo e della pesca lungo il canale di Sicilia sempre all'indomani di fatti incresciosi, di lutti e di tragedie del mare che vedono in quel teatro soffrire soprattutto la cittadina di Mazara del Vallo.

Qualche minuto fa il collega che mi ha preceduto ricordava che Mazara del Vallo finalmente è esplosa ed aggiungeva la condanna di ufficio per la violenza che esplode a Mazara del Vallo, ma dimenticava, probabilmente insieme al Governo, che le promesse non mantenute, la sordità del Governo, l'impotenza dello Stato a risolvere il drammatico problema di Mazara del Vallo non potevano che portare a tanto; quindi la condanna, più che ai lavoratori, agli operatori, ai commercianti, ai cittadini, ai giovani di Mazara del Vallo che si sono ribellati all'impotenza e alla corruzione dello Stato, va esercitata nei confronti di questo Stato, di questo Governo e di quelle autorità regionali e comunali.

È stato all'indomani della morte di Salvatore Foraneo che la Camera dibatté il problema della pesca lungo il canale di Sicilia: morì allora un giovane marittimo di Mazara del Vallo e tutte le forze politiche si mobilitarono affinché la pace tornasse lungo il canale stesso. Allora fummo persino sollecitati dal Governo per una riunione presso palazzo Chigi affinché si ponesse il problema nei termini più concreti e più seri e le garanzie e le promesse furono verbalmente espresse. Da quel momento sorse il problema della difesa militare dei nostri pescherecci e ci fu l'impegno di quel Governo – si trattava dell'ultimo Governo Moro – di presidiare il canale di Sicilia a tutela dei sacrosanti diritti dei pescatori di Mazara del Vallo, di Siracusa e di Sciacca. Si stabilì che i dragamine dovessero scortare i nostri natanti, che la marina militare dovesse avere un preciso ruolo in questa vicenda, ma purtroppo da allora sono stati uccisi ben quattro pescatori, l'ultimo dei quali alla fine dell'anno scorso, con l'ultimo emblematico e significativo episodio di impotenza del nostro Stato. Infatti, un nostro peschereccio veniva derubato, saccheggiato e trainato lun-

go il canale di Sicilia fino alle coste tunisine, alla presenza di una unità militare senza ordini e senza comandi che dovette arrendersi di fronte ad un vero atto di pirateria.

Abbiamo inteso chiedere con questa interpellanza al Governo cosa sia effettivamente accaduto lungo il canale di Sicilia allorché la nostra unità militare accertava un punto-mare che dimostrava sicuramente che la nostra unità peschereccia non era in acque territoriali tunisine. Vogliamo sapere dal Governo perché furono impartiti quegli ordini e perché si è dovuto subire quell'atto di violenza prevaricatrice che ha provocato il sequestro del peschereccio, l'arresto dell'equipaggio e la perdita di un bene essenziale qual è la pesca.

Ebbene, l'ultima vittima risale all'anno scorso, gli incidenti si susseguono lungo il canale di Sicilia ad opera della marina tunisina, di quella libica e persino di quella di Malta, che ha unilateralmente ampliato il limite delle proprie acque territoriali impedendo ai nostri natanti di pervenire in quelle acque pescose. Ebbene, l'Italia non tutela il sacrosanto diritto dei marinai siciliani che in quel mare hanno, per una tradizione secolare, trovato uno sbocco vitale alla propria economia peschereccia.

Questo Governo, questo Stato, cosa fanno ? Proprio ieri, l'onorevole ministro della marina mercantile dichiarava testualmente ai giornalisti: « Sono vincolato al riserbo più assoluto, ma vi assicuro che non stiamo dormendo e spero presto di poter essere soddisfatto dell'operato silenzioso ma efficace del Governo italiano ». La stessa cosa dichiarava l'onorevole Evangelisti, circa un mese orsono, ai familiari dei marinai arrestati, recatisi a palazzo Chigi per chiedere udienza ed illusi con queste stesse parole. A distanza di un mese, proprio quando l'onorevole ministro della marina mercantile probabilmente non sapeva che Mazara si ribellava e che la violenza stava scoppiando, questi dichiarava che il problema era avviato a soluzione e chiedeva calma, silenzio, pazienza. Ebbene, la calma, il silenzio, la pazienza durano ormai da sei mesi, perché da sei mesi i nostri pescatori sono ai ferri in Libia e da anni, oltre le intemperie del mare, devono affrontare la pirateria tunisina e libica.

Il Governo deve dirci allora quali misure effettive intenda adottare a tutela dell'economia di una cittadina nella quale si registrano i redditi *pro-capite* fra i più alti della Sicilia, di una cittadina ove l'attività peschereccia rappresenta l'esclusiva fonte di ricchezza, con trecento miliardi di fatturato, con 3.500 operatori nel settore, con l'impiego di 20.000 unità di lavoratori grazie alle economie indotte, con la totale assenza di emigrazione, presentando Mazara del Vallo – unica città siciliana – il fenomeno dell'immigrazione straniera, tante sono le possibilità di lavoro.

Cosa ha fatto il Governo a tutela di questa fondamentale economia siciliana, di questo unico e solo polmone sano ? Il Governo, forse, tutela un po' troppo gli interessi industriali che si giovano di certi rapporti con la Libia; il Governo intende tutelare un po' troppo un sistema di partecipazioni azionarie che non consente di fare la voce grossa nei confronti del colonnello Gheddafi.

E che non si tratti esclusivamente della tutela delle acque territoriali della Libia e della Tunisia è dimostrato chiaramente dalle ultime dichiarazioni del colonnello Gheddafi, il quale ha detto: « Prima di rilasciare i prigionieri, io voglio che l'Italia ci restituisca i dissidenti libici ivi detenuti, che l'Italia ci dia garanzie circa certi nostri interessi economici in Europa, che l'Italia cioè tratti attraverso il sistema dei rapporti di forza. Io vi rapino i pescherecci, io vi arresto i marittimi; voi trattate con me circa i miei grandi interessi europei ed italiani ».

Non è questo il modo di essere Stato, non è questo il modo di amministrare come Governo; è persino legittimo che Mazara del Vallo si sia ribellata. Al cospetto della violenza che a Mazara – come in tutta la nazione – impera, il nostro sentimento non può che essere di angoscia e di preoccupazione. Avete predicato

calma, pazienza e silenzio; ebbene, Mazara del Vallo ha urlato: il Governo che intende fare ? (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni all'ordine del giorno.

Risponderà altresì alle seguenti interrogazioni, non inserite all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

FRANCHI, PAZZAGLIA, MICELI, LO PORTO, MACALUSO, BAGHINO E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere –

premesso che il 6 luglio scorso sette pescherecci italiani stavano procedendo alle operazioni di pesca nel canale di Sicilia e precisamente nella zona di delimitazione delle acque tunisine e italiane;

che al sopraggiungere di una motovedetta tunisina, che ritiene alcuni battelli in posizione irregolare, il peschereccio *Diocleziano I* – il cui capitano stima invece regolare la propria posizione ritenendo di trovarsi in acque internazionali – prende in largo, subito inseguito dalla motovedetta tunisina che apre il fuoco;

che al segnale di soccorso lanciato dal *Diocleziano I*, più volte raggiunto da raffiche di armi automatiche e pallottole traccianti, risponde il dragamine *Vischio* che accosta il peschereccio in acque internazionali e lo prende a rimorchio, anche perché il *Diocleziano I* presenta « danni a prua e poppa, frutto di speronamenti e tentativi di abbordaggio »;

che la motovedetta tunisina sopraggiunta, abborda il *Diocleziano I*, lo sgancia dal rimorchio e lo cattura sotto gli occhi della nostra nave da guerra che accenna ad un tentativo di inseguimento reso inutile dalla più alta velocità del battello tunisino;

che il comandante del dragamine *Vischio*, tenente di vascello Giovanni Bartolato, avrebbe dichiarato: « Non chiedetemi perché non ho risposto al fuoco. Chiedetelo a MARISTAT »;

quali siano gli ordini impartiti al *Vischio* ed alle altre nostre unità dallo Stato maggiore della marina, ed in particolare se sia vero che alle nostre navi da guerra sia vietato di sparare anche di fronte a piratesche aggressioni come nel caso narrato;

se il Governo ritenga di tutelare in tal modo i diritti della nostra marina mercantile e l'onore e il prestigio della marina militare;

se non ritenga di mutare subito tali ordini aberranti – ben noti alle autorità tunisine che sfacciatamente ne approfittano – mettendo le nostre unità da guerra in condizione di assolvere ai compiti di sorveglianza e di scorta, sempre più necessari e richiesti;

se non ritenga di impiegare per tali compiti, nel delicato settore del canale di Sicilia, anziché i lenti dragamine della classe *Gelsomino*, che non superano i 13-14 nodi di velocità, le veloci e più adatte motocannoniere tipo *Dardo, Strale, Freccia, Saetta, Lampo, Baleno*, che con i 38-40 nodi possono ben competere con le motocannoniere tunisine tipo *Bizerte* che ne sviluppano 22;

quali altri provvedimenti intenda adottare il Governo affinché non abbiano più a verificarsi episodi vergognosi come quello subìto dal *Vischio*, lesivi dell'onore e del prestigio della marina militare e quindi di tutta la nazione, e affinché i nostri pescherecci possano andare tranquilli per mare a svolgere il loro duro quanto prezioso lavoro (3-00430);

RUBINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le iniziative in corso per superare la situazione di stallo in cui si trova la questione del rinnovo del trattato di pesca con la Tunisia; se ritenga opportuno un incontro internazionale quadrangolare tra Italia, Tunisia, Libia e Malta per definire, oltre ai problemi della pesca, quelli delle comunicazioni del centro del Mediterraneo; quali misure si intendano assumere per evitare l'aggravarsi del problema (3-00439).

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È con profonda emozione che il Governo segue i diversi aspetti relativi alla pesca nel Mediterraneo, conscio dei gravi disagi che l'attuale situazione arreca ai nostri marittimi, nonché delle implicazioni di natura internazionale ad essa collegate. I problemi sono molto complessi e multiformi; cercherò pertanto di esporli in maniera lineare per fornire così al Parlamento, con la massima chiarezza possibile, tutti gli elementi.

Come è noto, la stipulazione degli accordi di pesca è oggi di esclusiva competenza della CEE, e pertanto il rinnovo dell'accordo scaduto con la Tunisia, così come la stipulazione di nuove convenzioni, spetta alla Commissione. In linea con tale premessa, il Governo italiano aveva proceduto a sollecitare l'inizio delle trattative tra la Commissione della CEE e la Tunisia sollevando formalmente in sede comunitaria, sin dal luglio 1978, il problema di come assicurare la continuazione delle nostre attività di pesca nelle acque tunisine alla scadenza dell'accordo bilaterale. In quell'occasione la delegazione italiana sottolineò la necessità di elaborare ed approvare al più presto un mandato tale da permettere alla Commissione di negoziare il nuovo accordo con le autorità tunisine. Approvato tale mandato nel febbraio del 1979, la Commissione ha invitato il Governo tunisino ad avviare il negoziato, riscontrando, per altro, un atteggiamento dilatorio da parte di Tunisi.

Parallelamente alla azione della Comunità, il Governo italiano ha svolto un'azione di fiancheggiamento agli sforzi intrapresi da parte della Commissione, azione culminata nella visita a Tunisi, svoltasi il 16 maggio, del ministro degli affari esteri, onorevole Forlani. In quella occasione si rivelò che il Governo tunisino non appariva voler assumere un atteggiamento favorevole a negoziare un accordo con la Comunità, anche se era disposto a prorogare per tre mesi il regime bilaterale di pesca, in attesa che soluzioni di lungo termine fossero individuate.

Solo in un secondo tempo, anche in relazione agli sforzi del Governo italiano nel ribadire la esclusiva competenza comunitaria in materia di pesca, si è giunti all'incontro fra le autorità tunisine ed il vicepresidente della Commissione, Gundelach, che ha avuto luogo a Tunisi il 26 e 27 luglio e nel corso del quale quel Governo si è detto disposto a discutere la cooperazione sulla pesca per la Comunità, basata su formule nuove che tengano conto degli interessi della marineria siciliana e prevedano una assistenza tecnica e finanziaria per lo sviluppo della pesca in Tunisia. Appare pertanto da escludere la possibilità di una proroga del regime attuale, basato cioè sul semplice corrispettivo di un canone in cambio della completa acquisizione del pescato da parte dei pescatori. Le discussioni di carattere tecnico tra la Commissione e le competenti autorità tunisine avrebbero dovuto avere inizio nella seconda metà di settembre, ma sono state rinviate, su richiesta tunisina, di qualche giorno e avranno luogo tra il 4 ed il 5 ottobre.

In occasione della sua visita a Tunisi dello scorso luglio, il vicepresidente Gundelach si era altresì interessato alla questione del proseguimento dell'attività di pesca da parte dei pescatori italiani nelle more del negoziato per il nuovo regime. Una applicazione unilaterale dell'accordo scaduto era stata tuttavia subordinata da parte tunisina ad una condizione che non dipende dal Governo italiano; si tratta infatti di una richiesta che riguarda il contenzioso esistente da anni tra due paesi – ugualmente nostri amici – quali la Libia e la Tunisia, relativo alla delimitazione della loro piattaforma continentale.

Si sta studiando ora la possibilità di nuove formule di collaborazione, come auspicato dai tunisini, quali quelle di creare società miste di pesca; a tal fine la regione siciliana si è dichiarata pronta a svolgere gli studi ed i contatti necessari ed ha costituito un apposito gruppo di lavoro con la partecipazione delle categorie interessate.

Nonostante le vive, ripetute raccomandazioni di maggiore cautela da parte dei nostri operatori, al fine di evitare il ripetersi di fermi ad opera di motovedette

tunisine ed al fine di non turbare le possibilità di sviluppo di una fruttuosa discussione con la Tunisia, si sono purtroppo verificati altri casi di fermo. Sono stati risolti positivamente i casi del *Diocleziano I*, del *Giovannella Asaro*, dell'*Antonella Marrone*, e, proprio in questi giorni, del peschereccio *Areos* (*Interruzione del deputato Lo Porto*). Sulla questione che lei cita, onorevole Lo Porto, risponderò successivamente. Comunque, se i casi in questione sono stati risolti l'accordo è scaduto ed occorre negoziarne uno nuovo. Vorrei, comunque, sottolineare che l'istituzione in Tunisia del commissariato generale della pesca dimostra una accresciuta volontà tunisina di controllare la materia. In questo quadro, le disposizioni per le infrazioni di pesca sono particolarmente severe e rigidamente applicate e pertanto, anche se da parte tunisina si è finora seguita la procedura amministrativa di comminare ammende, come previsto dall'accordo bilaterale scaduto, è necessario da parte dei nostri operatori il più assoluto rispetto dei limiti territoriali e delle zone di pesca. Mentre il Governo italiano si sta adoperando per consentire una sicura attività di pesca, si ritiene ingiustificabile che alcuni pescherecci continuino, come constatato dalle unità della nostra marina militare in vigilanza nella zona, a pescare in zone vietate. Ciò è controproducente e danneggia tutta la categoria interessata.

A differenza di quanto avvenuto per la Tunisia, nel caso della Iugoslavia, la Comunità, pur non autorizzando l'Italia a trattare bilateralmente la concessione di diritti di pesca, ha tuttavia consentito la proroga a titolo transitorio del regime di pesca previsto dall'accordo bilaterale scaduto alla fine del 1976, in attesa della conclusione di un più vasto trattato di cooperazione in materia di pesca fra la CEE e la Iugoslavia.

Per quanto concerne la Libia, essa non ha mai concluso, né intende concludere, un accordo di pesca. La definizione delle acque territoriali è affidata, non essendovi contiguità data la presenza di Malta, al diritto internazionale. In particolare, è da ricordare che il golfo di Sirte è considerato mare interno.

Va sottolineato che i casi di fermo verificatisi nel corso dell'estate sono gli ultimi di una serie iniziata negli anni passati. In occasione della liberazione degli equipaggi fermati nel 1978, le autorità libiche avevano fatto chiaramente intendere che nuove misure di clemenza non sarebbero state possibili. Fin dal verificarsi del primo fermo, nel 1979, si era pertanto fatto conoscere agli interessati che il caso presentava aspetti particolarmente preoccupanti.

Ai nostri marittimi detenuti dalle autorità libiche, così come a quelli ospitati presso il nostro consolato generale di Tripoli, è stata fornita, fin dal primo momento del loro fermo, la più completa assistenza da parte del Governo. Oltre agli aspetti legali, si è provveduto anche a curare con particolare attenzione quelli di carattere umanitario, sia con ogni possibile aiuto nei confronti dei marittimi stessi sia nei confronti dei loro familiari in Italia. Al fine di offrire una più continua assistenza ai detenuti, si era chiesto ed ottenuto il loro trasferimento dalle carceri di Misurata a quelle di Tripoli, dove sono visitati con periodica frequenza da funzionari dell'ambasciata e del consolato generale d'Italia. In occasione di ogni incontro vengono loro forniti generi di conforto, alimentari e la corrispondenza dei familiari. I continui contatti mantenuti dal nostro Ministero degli esteri con gli stessi detenuti e con i loro familiari consentono di assicurare la bontà dello stato generale di salute dei marittimi e di ricevere ad ogni buon fine, periodiche visite settimanali da parte di un medico.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. È un idillio!

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A quegli onorevoli interroganti che si sono preoccupati che di alcuni di questi marittimi non si hanno notizie da più di sei mesi si deve inve-

ce far presente che si è sempre provveduto a fornire alle autorità cittadine di Mazara del Vallo, ai presidenti delle associazioni armatoriali ed agli interessati che ne hanno fatto richiesta notizie su tutti i marittimi, nessuno escluso, e che tali notizie sono state date a seguito di incontri personali di nostri funzionari con ciascuno dei marittimi.

Oltre alla continua assistenza delle autorità diplomatiche e consolari, vorrei qui ricordare che il Capo dello Stato è personalmente intervenuto a favore dei nostri marittimi in Libia inviando un messaggio al presidente Gheddafi. Il Governo italiano intende continuare a compiere ogni sforzo per ottenere che ai marittimi attualmente detenuti in Libia o in attesa di processo siano applicati provvedimenti di clemenza che ne consentano il ritorno alle rispettive famiglie.

D'altro canto il Governo sta adottando provvedimenti di ordine economico e previdenziale a tutela delle famiglie dei pescatori attualmente detenuti in Libia. Pur non esistendo strumenti *ad hoc*, il Ministero dell'interno ha provveduto a far pervenire al comune di Mazara del Vallo la somma di 3 milioni, che per altro i familiari non hanno ancora provveduto a ritirare.

LABRIOLA. Hanno anche ragione! È una cifra irrisoria!

BASLINI. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Certo, si tratta di una somma esigua...

LABRIOLA. Direi di sì! Nemmeno lo ECA scenderebbe così in basso!

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Al fine di rimuovere alcune delle cause che sono all'origine di questi fermi, si sta approfondendo l'ipotesi della costituzione di società miste italo-libiche, ma non si dispone ancora di elementi sufficientemente precisi. I libici hanno infatti annunciato di avere necessità di prodotti ittici e sarebbero lieti di avere la collaborazione italiana; nulla, però, si conosce in dettaglio sui prezzi di vendita, sulle zone di pesca, sui punti di sbarco, così come sui problemi relativi ai circuiti commerciali, ai magazzini locali ed ai frigoriferi utilizzabili. Tutte questioni, queste, che dovranno essere chiarite prima di intraprendere qualsiasi iniziativa.

Con Malta le cose sono peggiorate a seguito della recente estensione delle acque territoriali a 25 miglia. Da parte maltese, però, si cerca ora la collaborazione con gli operatori italiani, ma sino ad oggi va rilevato che non si è giunti ad alcuna specifica intesa. Alla luce di questa particolare e complessa situazione, specialmente riguardo alla Libia ed alla Tunisia, il Governo ha dato istruzioni alle unità della marina militare di svolgere un'azione di vigilanza sottolineando la necessità che, in ogni caso, vengano adottati criteri di massima prudenza e di moderazione. Ciò è tanto più necessario nelle fasce perimetrali della zona riservata, il cosiddetto « Mammellone ». Tale zona è stata, da parte italiana, riconosciuta come area riservata di pesca e la Tunisia l'ha destinata al ripopolamento vietandola anche ai propri cittadini. Al fine, comunque, di rafforzare la vigilanza si sta predisponendo una iniziativa legislativa, da parte del Governo, tesa ad assicurare stanziamenti adeguati per dotare di mezzi idonei tale servizio.

Al termine di queste dichiarazioni vorrei ribadire la ferma volontà del Governo di cercare ogni via per consentire la prosecuzione dell'attività di pesca da parte di una categoria il cui contributo all'economia nazionale è assai rilevante. Ma faccio appello alla sensibilità degli interessati affinché si rendano conto delle condizioni internazionali in costante mutamento in cui essi esercitano tale attività, e della necessità di non rendere più difficile, con comportamenti poco avveduti, il già complesso compito che spetta alle autorità governative nella difesa dei loro interessi.

LABRIOLA. Il ministro della marina mercantile dov'è? Ha preso il largo?

BANDIERA. Sta pattugliando il « Mammellone »!

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro, cofirmatario dell'interpellanza La Torre, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SPATARO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere l'adesione del nostro gruppo alla richiesta avanzata dall'onorevole Labriola affinché il ministro dell'interno riferisca, questa sera, anche sul grave attentato terroristico, verificatosi questa mattina ai danni del professor Ventura, docente dell'ateneo di Padova.

Per quanto riguarda la risposta burocratica, testé fornita dal Governo alla nostra interpellanza ed alle numerose interrogazioni presentate in ordine al complesso, quanto drammatico, problema della pesca nel canale di Sicilia, devo dire che essa ci lascia completamente insoddisfatti. Comprensivi come siamo della natura anomala e delicata di taluni aspetti della trattativa in corso tra le autorità libiche e italiane, nessuno certamente si attendeva, in quest'aula clamorose rivelazioni a proposito del provvedimento di clemenza richiesto a favore dei 23 pescatori mazaresi detenuti, o in stato di libertà provvisoria in Libia da oltre sei mesi. Si tratta di una iniziativa di carattere umanitario che non vuole interferire sull'autonomo svolgimento della giustizia e, quindi, sulla sovranità della Repubblica libica, per cui bisogna muoversi con discrezione e prudenza e con molto senso di rispetto, nella speranza che al più presto i nostri connazionali possano rientrare in patria e riabbracciare le proprie famiglie le quali da diversi giorni sostano, angosciate e fiduciose, davanti al palazzo di Montecitorio.

È noto, però come la stessa liberazione dei detenuti sia legata, per certi versi, all'auspicato sviluppo globale dei rapporti di cooperazione tra l'Italia e la Libia e, particolarmente, all'ipotesi di accordo nel settore della pesca.

È opportuno chiarire, davanti al Parlamento, al paese ed agli stessi lavoratori di Mazara, che la concessione, speriamo immediata, del provvedimento di grazia risolva il problema dei 23 pescatori detenuti, ciò che però non eliminerà le tensioni e i pericoli di una ripetizione di ulteriori incidenti con la Libia, come con la Tunisia ed ora anche con Malta.

La questione di fondo, cioè quella della sicurezza della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, la più importante d'Italia, resta drammaticamente aperta ed irrisolta e, visti i risultati cui sono giunte fino ad oggi l'azione del Governo e della CEE, non si intravedono ipotesi serie di soluzione nel breve e medio periodo.

Su questo punto il Governo non ha offerto elementi rassicuranti, né al Parlamento, né alla popolazione mazarese che ieri ha dato vita ad una clamorosa manifestazione di protesta, che ha avuto anche toni drammatici e preoccupanti. È questo un segnale del pericoloso stato di tensione esistente per apprensioni circa il futuro socio-economico di questa laboriosa cittadina e di una considerevole parte dell'economia siciliana.

Sotto questo profilo l'azione dei governi è stata carente ed intempestiva, e comunque inadeguata rispetto all'urgenza e alla gravità delle questioni. Si è fatto scadere l'accordo di pesca con la Tunisia senza che ci si sia adoperati concretamente per rinnovarlo in tempi utili, o quanto meno per ottenere una congrua proroga in attesa del rinnovo; cosicché l'unica possibilità, regolamentata e tutelata, esistente per la pesca nel Canale di Sicilia è venuta a mancare e da quattro mesi i motopesca di Mazara si sono visti ulteriormente restringere il mare a loro danno e pericolo e sono stati, quindi, nuovamente sottoposti a sequestri, arresti e multe.

La risposta data dal Governo è stata, inoltre, elusiva rispetto alla richiesta, avanzata da lungo tempo dal gruppo comunista e dall'insieme delle forze politiche, sociali e imprenditoriali di Mazara, di avviare passi concreti verso la CEE, cui spetta la competenza in materia di accordi con i paesi terzi, e verso i singoli stati arabi frontalieri (Libia, Tunisia, Algeria e Marocco) e verso Malta, al fine di realizzare un ampio quadro di trattati di cooperazione nel settore della pesca ed anche in altri settori, e quindi garantire alla nostra marina una prospettiva di certezza e di continuità per la sua attività.

Non si registrano risultati apprezzabili nemmeno nei lavori della commissione mista italo-libica sulla pesca, insediata in occasione della visita in Italia del ministro degli esteri libico, Triki, che dovrebbe, tra l'altro, affrontare il problema della costituzione di società miste, secondo quanto il Governo libico da tempo richiede. Questo lo dico per memoria dell'onorevole Baslini, che ha dichiarato che la Libia non ha mai chiesto nessun accordo con l'Italia.

Comunque, in questo senso nessun passo avanti è stato compiuto. Tutto ciò mentre stagnano le trattative con la Tunisia per il rinnovo degli accordi e nessun contatto è stato stabilito con le autorità del Marocco, dell'Algeria e di Malta.

Il quadro che si offre è, dunque, estremamente carente, molto al di sotto delle possibilità esistenti e chiama in causa direttamente le responsabilità della CEE e del Governo italiano. Il nostro Governo, infatti in assenza di una vera politica per la pesca, ha consentito in tutti questi anni il saccheggio dei nostri fondali, mentre non si è preoccupato di assicurare alla flotta peschereccia di Mazara quegli spazi che solo attraverso nuovi accordi di cooperazione con i paesi frontalieri si possono ottenere.

Ecco quindi dove ha origine il dramma attuale; e noi indichiamo nell'azione, o, meglio, nell'inefficienza dei governi la prima, vera responsabilità per questo stato di cose. Non ignoriamo certamente certe spregiudicate azioni di sconfinamento; tali azioni non vanno tuttavia generalizzate e imputate all'intera marineria mazarese e, nel caso dovessero ripetersi, vanno condannate sulla base di opportune norme che il Governo si è impegnato a promuovere, ma ancora non l'ha fatto. Riflettendoci per un momento è però facile rendersi conto del fatto che lo stesso sconfinamento, in ogni caso deprecabile, si verifica perché i nostri pescatori sono spinti dalla disperazione poiché i nostri fondali sono distrutti e poveri di pesce ed anche perché sono sollecitati da un iniquo meccanismo di divisione del ricavato dal pescato basato sulla compartecipazione e non sul salario, per cui, in generale l'armatore se ne resta tranquillo a casa e manda allo sbaraglio gli equipaggi i quali, pur di realizzare un volume di pescato maggiore e quindi un guadagno maggiore, qualche volta, incidentalmente o volutamente, sconfinano al di là delle acque territoriali e internazionali, a loro rischio e pericolo.

Non è dunque pensabile che si possa risolvere il problema lasciando le cose come stanno, o magari richiedendo, come taluni settori oltranzisti di destra hanno fatto e come hanno fatto anche alcuni esponenti del Movimento sociale italiano, l'intervento della nostra marina militare nel canale di Sicilia: questa sarebbe una risposta sciagurata oltre che inconcludente!

Occorre invece operare una seria svolta nell'azione del Governo su due aspetti fondamentali: il primo dei quali riguarda una politica nazionale della pesca (dico « nuova » ma una « vecchia » politica non è esistita), predisponendo adeguate norme legislative per la protezione e il ripopolamento ittico, per l'acquisizione di nuove tecnologie, per lo sbocco di mercato e la trasformazione industriale del pescato; il secondo è costituito da nuovi accordi di pesca con i paesi frontalieri, basati su società miste ed improntati a spirito di leale cooperazione, in cui possano convergere strutture, tecnologie, esperienze italiane e ricchi fondali, mercati e capitali degli altri Stati contraenti.

Questa, onorevoli colleghi, è la strada che bisogna percorrere con urgenza e coerenza; le altre, nostro malgrado, si stanno rivelando sempre più impraticabili e pericolose.

Il Mediterraneo, questo grande e generoso mare, punto di incontro di varie civiltà, sede feconda, da tempi immemorabili, di importanti traffici e commerci, diventa sempre più piccolo ed avaro di risorse. Si pongono quindi problemi immani, che vanno dall'equilibrio ecologico a quello militare, dalla sicurezza e la pace dell'esercizio delle molteplici attività economiche. Ogni Stato che vi si affaccia tende ad estendere il limite delle acque territoriali. Il mare è sempre più una ric-

chezza contesa. Se a questo punto non interviene, e rapidamente, una svolta reale nel modo di concepire le relazioni all'interno del mondo mediterraneo, per trasformarlo in un'area di pace e di cooperazione, saremo sempre più condizionati, con conseguenze via via più gravi ed imprevedibili, e non soltanto per i pescatori di Mazara del Vallo. Perciò diventa inammissibile l'inerzia che caratterizza la condotta dei governi rispetto a questo grave problema.

Oggi più che mai è necessario lavorare per intensificare i rapporti di collaborazione paritaria in tutta l'area mediterranea, partendo dalle questioni della pesca, così drammaticamente esplose. Occorre che questa vicenda, da circostanza dolorosa, si trasformi in un'occasione per avviare davvero, il processo di cooperazione e di amicizia tra i popoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

CATALANO. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo per una serie di ragioni che ora esporrò.

Innanzi tutto perché ritengo che le dichiarazioni del Governo vengano meno al dovere di verità di fronte ai pescatori di Mazara del Vallo, ed in modo particolare di fronte ai familiari dei pescatori arrestati.

Certo, tutti noi ci auguriamo che un provvedimento di grazia restituisca questi cittadini italiani alla loro patria e alle loro famiglie, però bisogna dire che il Governo italiano si presenta a questa trattativa in una posizione di estrema debolezza in primo luogo perché ha lasciato scadere in modo imprevidente il termine del trattato di pesca senza prendere adeguate iniziative in merito (ritornerò poi su questo argomento) e in secondo luogo perché indubbiamente, per una serie di circostanze, un problema di sconfinamento sia pure limitato esiste.

In un incontro avuto proprio in occasione della venuta a Roma delle famiglie di questi pescatori, essendo stato a Mazara del Vallo non più di 15 giorni fa, ho avuto modo di sottolineare che ero rimasto sorpreso dalla presenza di alcuni grossi pescherecci costruiti con grandi carenature da cui si può dedurre che taluni mettono in conto il rischio calcolato di andare incontro ad azioni da parte delle autorità di quei paesi; e questo vale non per il piccolo imprenditore o pescatore, ma per il grande armatore che espone l'equipaggio a simili azioni.

Sono insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo anche perché da esse risulta – come ha già messo in luce il collega Spataro – che ci troviamo di fronte ad una politica generale in direzione della marineria di Mazara del Vallo assolutamente inadempiente e per certi aspetti sconsiderata da parte delle autorità italiane.

A questo proposito voglio qui sottolineare alcuni fatti. Altri paesi, per esempio, hanno ottenuto dalla CEE una deroga in modo da poter trattare direttamente la questione della pesca, con paesi rivieraschi (e quindi Tunisia e Libia) che hanno anche interesse ad un rapporto diretto con lo Stato italiano, senza allargare ulteriormente il campo dei contraenti.

Non vi è, quindi, mancanza di disponibilità da parte degli altri paesi; vi sono indisponibilità, ritardo, noncuranza, non politica, da parte del Governo italiano in questa direzione.

Vi sono poi anche aspetti più generali del problema. Nella riunione, alla quale mi sono riferito, il sottosegretario affermava che vi sono difficoltà di rapporti con lo Stato libico nella costituzione delle famose società miste libico-tunisine. Ricordo che a Mazara del Vallo vi è un detto, dal quale si deduce che il pescatore è abilissimo in mare, ma è assolutamente incapace a terra. Ciò significa che esiste una divisione precisa di interessi, tra chi opera in mare e rischia ed è sottoposto a lavori durissimi, e le società di distribuzione che operano anche un drenaggio speculativo sull'attività di pesca. Nella misura in cui non si risolve globalmente il problema e si fa soltanto un accordo li-

mitato all'attività di pesca con queste società, anche da parte degli altri paesi vi è poi la considerazione che tale accordo non è reale, e si è destinati a ricadere nella stessa situazione.

Inoltre, secondo quanto veniva ribadito dal sottosegretario, emerge, tutto sommato, una politica più previdente da parte di questi paesi che da parte dello stesso Stato italiano. È risaputo che il Mediterraneo sta diventando più piccolo, più stretto, e soprattutto più povero di pesce. Da parte della Tunisia in alcune zone vi sono iniziative ed attività di rigenerazione, che mancano da parte del Governo italiano; e, sotto questo punto di vista, sappiamo che anche la regione siciliana è inadempiente. Ecco, a mio avviso, quali sono i reali problemi, che oggi stanno di fronte ad una importante marineria come quella di Mazara del Vallo. È, pertanto, chiamata in causa la capacità del Governo ad attuare una politica nel quadro della nuova normativa della CEE, come hanno fatto altri paesi. Occorre costruire realmente un diverso rapporto tra attività di pesca, distribuzione e commercializzazione del pescato, andando magari ad un accordo su tale base con gli altri paesi rivieraschi. È necessaria anche una programmazione nell'attività di rigenerazione e di salvaguardia dei livelli di pesca nei nostri mari.

Questa, a nostro avviso, è la strada da percorrere: pensare di rafforzare le misure di sicurezza è una cosa, francamente, da sussidiari di storia di quinta elementare, che credo non valga nemmeno la pena di prendere in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Lo Porto, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non sono soddisfatto della risposta, perché si è tentato di minimizzare le proporzioni di un problema che rispecchia una situazione veramente drammatica, una situazione che incide non solo sulla marineria di Mazara del Vallo, sull'intera città, sulla Sicilia, ma anche su importanti interessi nazionali e su rapporti tra l'Italia e altri paesi del Mediterraneo.

Come siamo arrivati a questa situazione? È bene che ci poniamo questo quesito. I governi, specialmente quelli che si sono succeduti in questi ultimi dieci anni, non hanno mai considerato con serietà e senso di responsabilità le sempre crescenti esigenze della marineria di Mazara del Vallo. Talvolta vi è stata assoluta noncuranza ed i governi non hanno sentito il dovere di rivolgere l'attenzione verso Mazara del Vallo, nemmeno quando hanno saputo che in questa città della Sicilia si era creata, per iniziativa singola e collettiva, una vera e propria flotta di motopescherecci composta da circa 400 unità, una flotta che onora l'Italia perché rappresenta uno dei più poderosi complessi di motopescherecci d'Europa.

I governi non hanno mai dato un cenno della loro esistenza, nemmeno quando, e proprio a causa della loro inettitudine, si verificavano gravissimi incidenti nel Mediterraneo, incidenti che rendevano sempre più allarmante il problema della nostra pesca in questo mare.

È utile che ci soffermiamo su tali incidenti, almeno citandone i dati più significativi.

In questi ultimi dieci anni, con un sensibile crescendo nella media annuale, sono stati sequestrati dalla Tunisia, dalla Libia e, in esigua proporzione, anche dall'Algeria, complessivamente, 203 motopescherecci di Mazara del Vallo. È un elenco che io invierò al ministro della marina mercantile. Il sequestro si è risolto in molti casi nella imposizione del pagamento di multe (fino a 30 milioni di lire); e naturalmente il pagamento immediato di queste somme ha posto in crisi i pescatori interessati, perché la massima parte dei motopescherecci appartiene a singole famiglie di pescatori, e tutti lavorano nella stessa barca, dal capo famiglia, che è il proprietario, ai familiari e ai parenti: sono dei lavoratori, sono dei pescatori! In altri casi il sequestro è sfo-

ciato nell'arresto degli equipaggi. Oggi ventitre pescatori mazaresi – come è stato già ricordato da altri colleghi – sono ristretti a Tripoli: tredici in carcere e dieci nella nostra ambasciata (in libertà provvisoria, si dice). E si sono verificati episodi in cui i nostri motopescherecci sono stati vittime di veri e propri atti di pirateria: sono stati attaccati con il fuoco da unità navali tunisine; ed hanno subìto perdite, come in guerra, perdite di uomini e danni ai materiali.

Agosto 1960: sono stati uccisi i pescatori mazaresi Licatini e Genovese. Ottobre 1975: è stato ucciso il pescatore Furano. Dicembre 1978: è stato ucciso il pescatore Passalacqua. In totale quattro morti. I feriti sono due.

Davanti a questi episodi non solo i governi non hanno abbandonato il loro atteggiamento passivo e agnostico, ma hanno permesso che da parte dei mezzi di diffusione e di propaganda, controllati dallo Stato, venisse accreditato lo *slogan* secondo il quale i nostri pescatori sono sistematicamente colpevoli di abusi e trasgressori. E così i pescatori mazaresi, sono stati sempre abbandonati a se stessi. È stata negata loro anche una benché minima assistenza. Ad esempio, le famiglie dei pescatori attualmente detenuti a Tripoli hanno ricevuto – ciascuna famiglia – un totale di lire 8.694 a titolo assistenziale, somma proveniente da sindacati e da associazioni varie.

Sarebbe stato possibile indubbiamente evitare gli incidenti e nello stesso tempo contribuire al potenziamento e all'ordinato e produttivo lavoro della flotta di Mazara del Vallo, svolgendo una costante ed attenta azione, volta a soddisfare tre ordini di esigenze.

Primo ordine di esigenze: agevolazione dell'attività di pesca mediante la ricerca di nuovi banchi di pesca, mediante il ripopolamento della fauna marina, mediante la disciplina dei metodi e sistemi di pesca, mediante l'attuazione di adeguate misure per la protezione della vendita del pescato. Un secondo ordine di provvedimenti dovrebbe riguardare, prima di tutto, la ricerca e la determinazione di accordi con i paesi mediterranei per l'autorizzazione alla pesca nelle rispettive acque territoriali, tenendo presente che il limite delle acque territoriali della Tunisia, della Libia e di Malta aumenta nel tempo in misura sempre crescente; quindi, la costituzione di società miste fra mazaresi e appartenenti ai paesi citati, la stipulazione di accordi di base per la pesca e un interessamento attivo, con volontà e con insistenza, presso la Comunità europea, affinché questi problemi vengano risolti.

In terzo luogo si dovrebbero ricercare misure preventive per assicurare la protezione e la sicurezza nel lavoro dei nostri pescatori, perché la determinazione del punto a mare non è facile e, in ogni caso, è sempre approssimativa, specialmente quando ci si trovi al limite delle acque territoriali. È necessario che i nostri mezzi navali siano in servizio nelle fasce sensibili del Mediterraneo per intervenire preventivamente sui nostri pescatori, per fronteggiare qualsiasi pericolo e per proteggere la loro incolumità. E a questo proposito ho citato i casi di pirateria e di vera guerra in cui i nostri pescatori hanno subìto perdite di uomini. Sul caso della *Giovannella Asaro* e su quello della *Agadir* attendevo che il rappresentante del Governo dicesse che questi nostri motopescherecci si trovavano in acque internazionali e non nelle acque territoriali di quei paesi.

Debbo concludere dicendo che l'assenza sistematica del Governo italiano ha reso problematico e allarmante il problema della nostra pesca, in un mare, come il Mediterraneo, che dovrebbe invece costituire un'area di pace, un punto di incontro per una fattiva collaborazione tra i paesi che vi si affacciano.

E davvero debbo dire che i mazaresi, in un contesto che dimostra l'incompetenza e la inettitudine di Roma, rappresentano, oggi, l'unico ponte quotidiano, sofferto, anche maledetto, ma ponte, con la costa africana (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Amodeo, cofirmatario dell'interrogazione Lauricella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMODEO. Noi socialisti dichiariamo la nostra insoddisfazione; infatti un problema drammatico, come quello della pesca nel canale di Sicilia, avrebbe meritato, a nostro giudizio, ben altre risposte da parte del Governo. Ed oggi le risposte concrete ed immediate che si possono dare ai pescatori, alle loro famiglie e alle popolazioni siciliane, devono essere innanzitutto la immediata restituzione alla libertà e il ritorno a casa dei pescatori ancora in stato di arresto. La nostra condanna va anche al Governo, che avrebbe dovuto sapere ciò che tutti conoscevano, cioè che l'accordo di pesca italo-tunisino aveva come data di scadenza il 19 giugno 1979. E non è consentito, a questo proposito, nascondersi dietro la competenza della CEE, che ancora deve varare il piano quinquennale sulla pesca. Chi ha tentato di farlo e di dirlo alle famiglie dei pescatori, che ancora sostano davanti all'ingresso di Montecitorio, ha visto la sfiducia nei loro volti e, per fortuna degli interlocutori, non sempre i pensieri si fanno a voce alta! Se questo avviene accadono episodi incresciosi come quelli di ieri quando la popolazione di un intero paese si è ribellata all'inerzia, alle parole non seguite dai fatti, del Governo.

Non possiamo dichiararci soddisfatti e non lo saremo fino a quando il Governo non affronterà complessivamente il problema della pesca nel nostro paese, fino a quando non si troveranno soluzioni, che pure esistono e che sono quelle del ripopolamento, della ricerca di nuovi banchi, di nuovi accordi con i paesi africani, fino a quando la pesca non diventerà un mezzo di sostentamento per i pescatori e per le loro famiglie, e non l'occasione per alcuni speculatori, che purtroppo esistono in quella zona, che sulla pelle dei pescatori stessi si arricchiscono.

Per questi motivi, e auspicando che ben presto dalle parole si possa passare ai fatti concreti, ribadisco la mia insoddisfazione anche a nome degli altri colleghi del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Accame è assente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Il tono stesso di questo nostro dibattito, gli interventi che si sono avuti, frutto della mancanza di una politica della pesca, di cui abbiamo avuto testé prova con le dichiarazioni del sottosegretario per gli affari esteri, che ha dato delle informazioni monche su questo importantissimo problema e con l'assoluta mancanza di informazioni da parte del titolare del Ministero della marina mercantile per quanto riguarda il problema, appunto, della politica della pesca, che era stato sottolineato in tutte le interpellanze e interrogazioni che sono state presentate.

La condizione dei nostri pescherecci e la protesta che si è avuta a Mazara del Vallo dovrebbero fornire a questa assemblea legislativa l'occasione per affrontare, onorevole ministro, questo problema, cominciando, ad esempio, con il precisare che il rapporto tra l'Italia, la Tunisia, la Libia e i paesi rivieraschi, per quanto riguarda la pesca, è necessariamente legato alla competenza esclusiva della CEE, non derogabile, perché le condizioni che sono state poste da quei paesi, non da oggi (ed è questo – mi pare – che doveva dirci il sottosegretario per gli affari esteri), non riguardando – e giustamente hanno fatto quei paesi difendendo i propri interessi – un rapporto bilaterale fra la Libia e la Tunisia, da una parte, e l'Italia dall'altra, ma riguardano il rapporto tra la Libia, la Tunisia e in generale tutti i paesi magrebini e la Comunità economica europea. Tra i colleghi, qualcuno saprà che tra queste richieste vi è, ad esempio, quella della esportazione nella Comunità europea di prodotti agricoli – in particolare, agrumi, olio di oliva e prodotti ortofrutticoli – concorrenziali con la produzione italiana; ed è evidente che il nostro paese non può negoziare con la Tunisia o con l'Algeria

un trattato di pesca che riguarda anche gli interessi della nostra agricoltura e che, quindi, come riguarda gli interessi dei pescatori di Mazara del Vallo, così riguarda gli interessi altrettanto importanti degli agricoltori della provincia di Trapani, di Caltanissetta, di Siracura.

Io non ritengo che sia impossibile negoziare questo accordo. Ritengo che il Governo italiano, soprattutto nel rapporto con la Comunità europea, abbia mancato di iniziativa. Da quando si è parlato del problema della associazione alla Comunità europea dei paesi magrebini, abbiamo sottolineato la necessità di una programmazione di rapporti, soprattutto per quanto riguarda la produzione agricola, perché è evidente che questo rapporto va visto in modo globale, e quindi anche assicurando condizioni di vita alla produzione agricola di quei paesi.

Allora, la sollecitazione che noi dobbiamo fare al Governo non è quella di tentare un accordo che è impossibile allo stato dei fatti, in quanto ritengo che i governi nordafricani faranno in modo intransigente i loro interessi; la sollecitazione da fare è quella di intervenire in sede di Comunità europea, innanzitutto programmando la nostra politica agricola in seno alla Comunità, perché si trovi una risposta a questa richiesta che viene avanzata dai paesi magrebini.

Il secondo problema sul quale, onorevole ministro, bisognava richiamare l'attenzione della Camera, è relativo al fatto che, per quanto assai importante, la pesca di Mazara del Vallo e in generale la nostra pesca mediterranea rappresentano soltanto una parte del consumo ittico del nostro paese. E, se vogliamo approfondire l'analisi, tale pesca rappresenta un aspetto distorto di una politica di questo settore, in mancanza appunto di una iniziativa governativa che fornisca precise indicazioni.

Noi dobbiamo ricordare che, mentre abbiamo avuto un incremento notevole della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, abbiamo avuto una decadenza della flotta di San Benedetto del Tronto e il disarmo totale della nostra flotta atlantica; abbiamo soprattutto uno sbilancio che – come è stato già ricordato – ammonta ad oltre un miliardo al giorno, per quanto riguarda l'importazione di prodotti ittici. Ritengo, comunque, che tale cifra sia ancora più elevata, poiché si tratta di un calcolo che viene fatto solamente sull'importazione del prodotto ittico congelato e non sull'intero prodotto ittico trasformato.

Ebbene, il problema, onorevole ministro, è quello di capire perché tutto questo si è verificato; infatti, l'una situazione è conseguenza dell'altra. La situazione di Mazara del Vallo si è verificata perché è mancata una seria politica della pesca, cosa che ha impedito alla nostra flotta di espandersi in tutto il Mediterraneo per giungere, perfino, al totale disarmo della flottiglia atlantica.

È necessario che la politica della pesca punti verso alcuni obiettivi ben determinati. In primo luogo – come ha già ricordato il collega Miceli – si devono utilizzare tutti i mezzi a nostra disposizione: ad esempio esistono mezzi della marina militare che possono localizzare altri banchi di pesce al di fuori delle zone contestate ed in parti del Mediterraneo raggiungibili dalle barche di Mazara del Vallo e degli altri centri della Sicilia. Bisogna vedere che cosa si può fare anche considerando ciò che non è stato fatto colpevolmente per il ripopolamento dei nostri mari. Nelle nostre acque territoriali, infatti, non vi è più pesce, mentre in quelle della Libia e della Tunisia ve ne è in abbondanza: ciò è dovuto al fatto che nei nostri mari è stata condotta una pesca di tipo piratesco, per cui è giusto che altri paesi rivieraschi si difendano dalla pesca a strascico, che distrugge ogni forma di vita nel mare.

Altro punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del ministro riguarda il tipo di assistenza che bisogna dare, nel quadro della programmazione, alla nostra flottiglia peschereccia, alle organizzazioni cooperative ed agli armatori privati per poter raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti. Non v'è dubbio, onorevole ministro, che intanto bisogna fare tutto ciò che è possibile per venire incontro alle esigenze dei lavoratori del mare di Ma-

zara del Vallo e delle altre città della costa siciliana: si tratta di una condizione necessaria allo scopo di tutelare il lavoro e una ricchezza di tutta la nazione.

Non ritengo che si possano ottenere, nell'immediato, proroghe degli accordi di pesca o che si possano trovare accordi o soluzioni immediate con i Governi rivieraschi, ma esiste una certa disponibilità della Libia nei confronti delle società miste: è necessario incrementare al massimo i colloqui bilaterali, per vedere cosa è possibile fare per il raggiungimento di questi obiettivi.

Il problema più grosso, comunque, è quello del Mediterrraneo. Tale problema non lo si può risolvere a cannonate. Il punto importante è quello relativo alla delimitazione delle piattaforme continentali nel Mediterraneo: si tratta di fatti già avvenuti. Le acque territoriali coincidono con le piattaforme continentali; basti ricordare – poteva farlo il sottosegretario agli esteri – che una delle condizioni che la Tunisia pone per la trattativa con l'Italia è quella relativa alla soluzione della sua vertenza per la piattaforma continentale con la Libia, vertenza nella quale noi siamo indirettamente impegnati con la piattaforma *Scarabeo II,* impegnata in ricerche petrolifere. Bisogna prendere atto di questo problema: è necessario assistere i nostri pescatori affinché essi si mantengano entro i limiti stabiliti ed è necessario proteggerli da eventuali incursioni delle navi militari libiche o tunisine dentro le nostre acque territoriali.

Per questo, concludo osservando che ella sarà a conoscenza del fatto che la nostra marina militare – che si impegna a fondo – è alquanto inefficiente, perché manca di una flottiglia adatta di corvette, che possano garantire il servizio. Oggi, davanti a Montecitorio, gli operai dei cantieri navali protestano: con quanto spendiamo di cassa integrazione, per mantenere in piedi cantieri navali che non lavorano, potremmo armare una flottiglia di motovedette in grado di garantire la sicurezza dei nostri pescherecci e di svolgere il compito di guardia costiera, inesistente nel nostro paese. Tale compito si rivela necessario in rapporto alle nuove condizioni del Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Galli Maria Luisa, di cui è cofirmatario.

MELEGA. Premetto che mi associo alla richiesta dell'onorevole Labriola affinché il Governo venga a rispondere questa sera anche per l'attentato al professor Ventura di Padova.

Per quanto riguarda la risposta all'interrogazione, a nome del gruppo, mi dichiaro insoddisfatto, soprattutto per due aspetti. Preferisco segnalare espressamente alla cortesia dell'onorevole Baslini, anche se mi rincresce farlo, l'opportunità di rispondere chiaramente.

Onorevole Baslini, la sua risposta è stata poco intelleggibile; materialmente, si capiva con un certo sforzo e la pregherei di curare i prossimi interventi, affinché risultino materialmente comprensibili. A parte questo, è poco comprensibile che alle interrogazioni di questo genere risponda il sottosegretario agli esteri che, nonostante il richiamo del Presidente, non ha toccato quegli aspetti attinenti alla competenza del ministro della marina mercantile: questo è riprorevole doppiamente, perché è qui presente il ministro stesso della marina mercantile! Questi, con la sua silenziosa presenza al dibattito, non intende recare lumi su quanto il Governo vorrà fare in proposito.

Tra i motivi di insoddisfazione del gruppo radicale sottolineo poi che il caso è particolarmente delicato e complesso è un caso lasciato decadere, dal punto di vista governativo, dal punto di vista di gestione dei complessi ed intrecciantisi problemi esistenti; per me, esso contribuisce non poco allo stato di confusione ed incertezza con cui si affrontano i molteplici aspetti della vicenda, i quali attengono in parte al diritto internazionale, in parte a quello interno ed in parte alle condizioni sociali di Mazara del Vallo. In questa vicenda una sola è stata la vittima: quella decina di pescatori (non tutti coloro che esercitano la pesca a Mazara

del Vallo) o meglio quelle centinaia di pescatori meno protetti dalle condizioni generali della situazione che si sono trovati schiacciati da forze cui non potevano opporsi; per di più, soffrono la beffa di essere utilizzati e strumentalizzati da varie forze politiche ed economiche per far prevalere interessi che certamente non sono i loro.

In questa sede, la nostra insoddisfazione deve quindi riguardare precipuamente ed esclusivamente il Governo, perché è al Governo che spetta il compito di intervenire per chiarire questa situazione in tutti i suoi aspetti.

Tanto per cominciare, il Governo deve affrontare la questione della pesca di Mazara del Vallo – come hanno ricordato altri colleghi – sul piano internazionale, con negoziati multinazionali e bilaterali; negoziati bilaterali perché evidentemente in questi negoziati entra tutto un genere di rapporti che non necessariamente attengono ai negoziati comunitari; ad esempio entra tutto il problema delle *joint ventures* con i diversi paesi, come il problema dei possibili scambi di accordi – si sa benissimo che la Tunisia chiede di esportare un certo quantitativo di olio di oliva per la concessione di permessi di pesca – entra quindi un certo tipo di rapporti che sono schiettamente bilaterali, e quindi da armonizzare, ovviamente, con i rapporti multilaterali a cui siamo obbligati per il regolamento comunitario.

Su questa precisa situazione qual è stata l'attività del Governo? Per quello che ho potuto intendere dalla risposta del sottosegretario Baslini, c'è stata un'attesa delle scadenze; infatti, ai primi di ottobre si arriverà ad un negoziato con la Tunisia, mentre manca ancora un preciso impegno per il negoziato con la Libia; ma è evidente che la questione attiene sia alla Libia sia alla Tunisia.

È mancato, da parte del Governo, un impegno molto importante – tralascio lo aspetto del negoziato internazionale, sul quale mi dichiaro insoddisfatto a nome del gruppo radicale – nel controllo fiscale ed economico del commercio del pesce che da Mazara del Vallo entra in Italia. Perché dico questo? Signori del Governo, dico questo perché molti degli aspetti del problema che oggi dibattiamo dipendono dal fatto che almeno un certo numero di armatori (dico armatori e non pescatori, non a caso), ritiene di poter trarre da questa condizione caotica dei vantaggi di denaro, di profitto, di lucro enormi, se si calcola che il fatturato annuo del mercato del pesce di Mazara del Vallo oscilla tra i 100 e i 200 miliardi. Ovviamente questo fatturato non va ripartito in parti eguali tra tutti i pescatori di Mazara, ma viene ripartito in parte preponderante tra quelli che sono stati chiamati gli speculatori del pesce, mentre quel che rimane viene ripartito tra le singole famiglie, il singolo pescatore, la singola barca.

Pertanto, un intervento da parte del Governo fornirebbe certo degli elementi più che sufficienti per indurre coloro che trasgredirono le leggi italiane in ogni senso a scendere a più miti consigli e non coinvolgere per il loro scopo di lucro illecito anche il legittimo interesse e la legittima attività del singolo pescatore mazarese.

Infine, è mancata totalmente, da parte del Governo, una attività di promozione del patrimonio ittico differenziato, ma anche nelle stesse coste siciliane, in modo da offrire a coloro che esercitano questa attività la possibilità di poter guadagnarsi legittimamente il pane senza dover varcare le acque territoriali.

Infine il Governo è carente sul piano giuridico, perché non mi risulta che, di fronte a quanto sta accadendo nel canale di Sicilia, o per colpa dei libici o per colpa dei tunisini o per colpa dei pescatori e degli armatori mazaresi, ponga in essere strumenti di carattere, appunto, giuridico, ovvero persegua in qualche modo coloro che infrangono norme di carattere internazionale, dal momento che, di fatto, a tutti – ai nostri dirimpettai nel Mediterraneo e ai nostri cittadini – è concessa una licenza di continuare ad infrangere la legge.

Per tutto questo complesso di motivi, il gruppo radicale giudica totalmente insufficiente ed insoddisfacente la risposta

del sottosegretario ed auspica che non ci si ritrovi, di qui a qualche tempo, a dibattere nuovamente su questo argomento, magari su quanto sta avvenendo in questi giorni a Mazara del Vallo. Invita pertanto il Governo ad adottare iniziative chiare e concrete, volte ad individuare tutti i vari aspetti del problema e non a fotografare semplicemente la situazione, così come ha fatto il sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Siamo tutti insoddisfatti: grosso risultato per il Governo in una materia così delicata, dai tratti così profondamente umani, oltre che politici! Del resto, l'onorevole sottosegretario non ha minimamente sfiorato – malgrado fosse espressamente enunciato nell'interpellanza dell'onorevole Lo Porto – il problema della vigilanza della marina militare. E sull'episodio abbiamo presentato anche una interrogazione. Aggiungo pertanto la mia insoddisfazione a quella già espressa dai colleghi Lo Porto e Miceli.

Abbiamo sentito parlare, ieri, di gravi incidenti. Certo, decenni di soprusi subìti, decenni di promesse e di impegni sempre disattesi: è ovvio che alla fine la rabbia esploda. Un mese fa lo stesso onorevole ministro diede ai nostri parlamentari ed ai familiari degli arrestati concrete assicurazioni circa un serio impegno. È tuttavia passato un mese e costoro sono ancora rinchiusi in carcere.

La stessa tattica – onorevoli colleghi, tornate con la memoria ad una ventina di anni fa – fu seguita da Tito contro il nostro lavoro nel mare Adriatico: stessi atti di pirateria e di intimidazione, stesso comportamento politico del Governo in fuga.

A Mazara del Vallo la situazione è più grave rispetto a quella dell'alto Adriatico per la presenza della mafia. A pagina 1099, volume primo, della relazione della Commissione antimafia si legge: « Ogni settore della vita siciliana è controllato spietatamente. Mazara del Vallo: tutto sotto controllo, il pesce, il carburante, l'acqua, i contributi della Cassa per il mezzogiorno, i permessi di pesca nelle acque tunisine, il riscatto del peschereccio sequestrato. A Mazara del Vallo non comanda lo Stato, comanda l'Associazione liberi armatori; fa il bello ed il cattivo tempo, mafiosamente. Vicino a quella associazione possiamo aggiungere il nome di Giacolone Michele », noto esponente, credo ancora in carica, del partito repubblicano.

BANDIERA. Democristiano!

FRANCHI. Adesso è passato alla democrazia cristiana, ma siamo rimasti nell'ambiente! La mafia tratta sottobanco con la Tunisia, vengono pagate tangenti per mandare i nostri pescherecci nel famoso « Mammellone »; è quindi in bilancio la cattura di qualche unità! Intanto, troppo spesso i nostri pescatori pagano con la vita e la libertà, e il Governo è incapace di reagire.

È vero, urge la stipula di nuovi accordi internazionali: o li stipula la CEE o si rende necessario, onorevole Bandiera, ottenere la deroga a trattare direttamente. Urge definire i limiti delle acque territoriali Italia-Libia e Italia Tunisia, ma urge – perdonatemi – anzitutto tutelare la vita di questa nostra gente. E come ritenete la si debba tutelare? Non ho raccolto le insinuazioni – mi si consenta di dirlo – ridicole, rivolte da alcuni colleghi alla presenza della nostra marina mercantile in quelle acque. Tra l'altro sono le unità pescherecce italiane che invocano quella presenza! Si guardi all'episodio citato dalla nostra interrogazione, un episodio eccezionale, spaventoso, di cui è stato protagonista il *Diocleziano I*. Chi chiamava il *Diocleziano I*, quando invocava disperatamente soccorso? Le unità della marina militare. È arrivato un vecchio, lentissimo, dragamine, il *Vischio*, incapace di tenere testa alla metà della velocità sviluppata dalle modernissime motovedette tunisine. È però intervenuto ed è riuscito, con una abilissima manovra di accostamento che fa onore a quel comandante, che è invece uscito annientato moralmente dalla vicenda, ad agganciare il *Diocleziano I* ed a

prenderlo per rimorchio. Si era in acque internazionali e il peschereccio presentava, secondo la relazione del comandante del *Vischio*, grosse avarie a prua e a poppa causate dai colpi di abbordaggio delle motovedette tunisine; era altresì sforacchiato da tutte le parti dalle mitraglie della stessa. Ebbene, il *Vischio* riesce a portarselo via, tentando di raggiungere i nostri porti. La motovedetta lo accosta, abborda il *Diocleziano I* – i tunisini salgono a bordo del nostro peschereccio! –, sgancia il rimorchio e si porta via lo stesso, davanti alla nostra unità della marina militare che, ripeto, lo aveva preso a rimorchio! E nessuno ne parla.

Ed ora si osa definire la presenza della marina militare « inutile » o addirittura « assurda ». Qualcuno dice « puerile ». C'è da vergognarsi! Voi mi insegnate che in casi del genere è l'intera nazione, l'intero popolo italiano che ci va di mezzo, oltre, evidentemente, a quegli sventurati del *Diocleziano I*. Però, dalla dichiarazione resa dal comandante del dragamine *Vischio*, tenente di vascello Giovanni Bartolato, si evince quanto segue: « Non chiedetemi perché non ho risposto al fuoco » – dice il comandante – « chiedetelo a MARISTAT! » Noi lo chiediamo a voi! MARISTAT ordina alle nostre navi che manda in servizio di vigilanza di darsi alla fuga, di non reagire, e di abbandonare navi e uomini ai pirati, tunisini o libici!

Le stesse cose faceva Tito. 1957: ricordate – qualcuno deve ricordarlo – un dibattito in quest'aula? I nostri pescherecci non ne potevano più. La gente moriva, sequestravano reti e pescato. Il Governo si decise e mandò due vecchissime unità, ne ricordo il nome: *Molosso* e *Bracco*. Due unità lentissime, che battevano, però, la bandiera della marina militare. Un giorno colsero una motovedetta iugoslava con le mani nel sacco: erano saliti a bordo di un nostro peschereccio. Ebbene, le due unità riuscirono a catturare i pirati slavi che si trovavano sul peschereccio italiano (le vedette slave erano fuggite) e li portarono, prigionieri, ad Ancona! Onorevoli colleghi, il giorno dopo il comandante del *Bracco* fu « appiedato », il *Molosso* rimandato al porto di origine e da quel giorno non si parlò più di servizio di vigilanza.

Ma a che punto vogliamo arrivare? In che modo vogliamo tutelare non solo il diritto di una marina militare di non farsi beffare da atti di pirateria, ma il prestigio di un popolo, il diritto a lavorare in quel mare?

Non avete detto niente, non so davvero cosa rispondere. Onorevole Bandiera, grazie a Dio, tra le tante deficienze la nostra marina dispone di unità velocissime, che possono ampiamente competere con le motovedette tipo *Bizerte* della Tunisia, che sviluppano 22 nodi. Abbiamo, dicevo, unità modernissime, tra l'altro anche con armamenti adeguati ad una azione di vigilanza (*Dardo* e *Strale, Freccia, Saetta, Lampo, Baleno*), che, con i loro 38-40 nodi orari di velocità, possono tranquillamente, solo con la loro presenza, scoraggiare gli atti di pirateria e difendere la vita dei nostri lavoratori sul mare, nonché il diritto del nostro popolo a lavorare. Impiegatele, per favore! Mica si tratta di dichiarare la guerra a qualcuno: si tratta di difendere la vita dei nostri lavoratori sul mare, come vi chiederemo tra poco di difendere la vita dei cittadini italiani sulla terra! Non credo vi sia bisogno di spendere molte parole per sottolineare quanto ciò sia doveroso. Esistono valide unità della marina; esistono comandanti desiderosi di tutelare il lavoro italiano in quei mari: il Governo si dia da fare! Questo è il discorso. Voi siete, invece, disertori su tutta la linea, non siete riusciti a far nulla. E aggiungo che questi lavoratori debbono essere tutelati, non solo in mare. Gli episodi di violenza verificatisi ieri hanno un chiaro significato: contro il palazzo comunale, che rappresenta l'autorità costituita, la quale ha disertato rispetto ai propri impegni, e contro certi armatori, che mafiosamente dominano la vita e sfruttano il sangue dei lavoratori, che poi questo sangue perdono in mezzo al mare. Il Governo non ha assunto alcun concreto atteggiamento; la nostra non è quindi insoddisfazione, ma accusa al Governo di diserzione di fronte alla trage-

dia di Mazara del Vallo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBINO. Nel corso di una riunione di parlamentari siciliani sui problemi di Mazara del Vallo avvertimmo – almeno lo avvertirono alcuni di noi – la pericolosità di un dibattito parlamentare che ponesse al contempo la tematica del problema umano rappresentato dai cittadini italiani detenuti in Libia e, nello stesso tempo, più ampiamente, il problema della pesca, il problema della sicurezza del lavoro nel canale di Sicilia e del rinnovo degli accordi. La avvertimmo attraverso una serie di valutazioni che, a mio parere, proprio questo dibattito ha finito col rendere palesi.

Non vi è dubbio, infatti, che quando si entra nel merito di problematiche che riguardano non soltanto la realtà del nostro paese, ma anche gli ordinamenti giuridici, gli atteggiamenti e le politiche di altri paesi, il limite della discussione appare palese, per il solo fatto che ci si può occupare soltanto della nostra realtà e si lasciano al di fuori del discorso gli altri dati. Questo è, a mio parere, l'ostacolo contro cui si scontra il lungo discorso che abbiamo qui svolto.

Certo, nella nostra posizione di rappresentatività non possiamo ignorare la legittima reazione della marineria, dei sindacati, della popolazione di Mazara del Vallo, la quale vive in una situazione di estrema difficoltà, vive un dramma che – questo è il punto più delicato – è andato accentuandosi negli ultimi tempi. È in questo senso che mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. Se verifichiamo quel che accade da qualche mese a questa parte, riscontriamo un progressivo accentuarsi della tensione. C'è un lento crescere della febbre, nel centro del Mediterraneo. Ai numerosi arresti di pescatori da parte del Governo tunisino e di quello libico si è aggiunto negli ultimi giorni – guarda caso – l'intervento repressivo da parte del Governo di Malta. Si pone qui il problema, che costituiva il tema dell'interrogazione da me presentata, di impedire che l'argomento della pesca sia considerato esclusivamente dal punto di vista della politica di settore, essendo necessario che esso sia inquadrato in un contesto politico più ampio.

Proponevo pertanto – e ripropongo qui – un incontro quadrangolare a livello internazionale tra l'Italia, la Tunisia, la Libia e Malta, affinché questa *vexata quaestio* della sicurezza nel mare, nel centro del Mediterraneo, possa avere soluzione più adeguata. Un'impostazione che consideri soltanto l'aspetto relativo alla questione della pesca finirebbe – ed altri interventi in questo dibattito lo hanno confermato – con il determinare atteggiamenti destinati fatalmente a sfociare in posizioni di estrema rigidità.

Credo che sul piano emotivo certamente sia facile il discorso della necessità di tutelare l'onore della marina militare e, attraverso il linguaggio della forza, il lavoro dei pescatori italiani. Mi rendo però conto dell'estrema pericolosità di intraprendere una strada del genere, anche se sono dell'avviso di aprire, in relazione ad un allargamento dei rapporti internazionali, il discorso della politica del Mediterraneo ad un ampio arco di accordi. A questo riguardo mi si permetta fare l'esempio del burro tedesco il quale, invadendo il mercato nazionale, rappresenta il frutto di un tipo di politica di liberalizzazione degli scambi. Probabilmente attraverso questo stesso tipo di scambi potremo riuscire a ritrovare alcuni elementi che ci consentano di guardare ad una più equilibrata visione dei rapporti economici, commerciali e culturali con i paesi limitrofi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RUBINO. Certo, gli esempi che sono stati richiamati, riguardanti le tensioni che si sono verificate nell'alto Adriatico, indicano che non con il linguaggio della

forza si è riusciti a risolvere i problemi, bensì con la lenta, pesante e faticosa ricerca di accorte iniziative diplomatiche che hanno permesso di superare la tensione. È in questo senso che la dichiarazione della mia parziale insoddisfazione tende a richiedere una energica e ampia azione diplomatica del Governo italiano che riproponga, con ampiezza di fantasia e con ricchezza di contenuti, la possibilità di fare – come è stato detto forse un po' enfaticamente – del Mediterraneo un mare di pace e di lavoro.

Non starò qui a richiamare i temi della drammatica situazione dei quattromila lavoratori mazaresi, la tematica della difficoltà della pesca, la tematica della necessità di un programma ampio che consenta il ripopolamento dei mari, perché credo che tutto questo finisca con l'essere un discorso chiuso in se stesso, se non viene analizzato nel contesto di una politica più ampia. In questo senso la CEE per noi non può e non deve essere un elemento negativo e una barriera che impedisce una nostra azione. Vorrei aggiungere che le province occidentali della Sicilia non possono essere un vicolo cieco oltre il quale non si riesce ad andare. Forse proprio attraverso la pesca, attraverso le società miste – alle quali occorrerà giungere realmente, chiarendo così fino a che punto interessano veramente al Governo libico o sono soltanto un *flatus vocis* – dobbiamo cercare di mantenere aperto il canale che collega la realtà italiana ai popoli rivieraschi. Secondo il nostro punto di vista, alla base di tutto ciò vi è il problema di una valutazione politica, che deve essere la più ampia possibile, inserita nella realtà del mar Mediterraneo. In questo senso condivido pienamente la dichiarazione resa ieri dal ministro della marina mercantile.

Per quanto riguarda i pescatori detenuti in Tunisia, è opportuno e doveroso il riserbo e un'azione di attesa. D'altro canto, l'appello umanitario del Presidente della Repubblica è tuttora in attesa di una risposta. Ma, al di là di questi aspetti, occorre allargare la strada che congiunge la realtà siciliana alla realtà dei paesi rivieraschi attraverso una conferenza quadrangolare internazionale. In questo momento si è concluso, nell'aula dei gruppi, la conferenza per la tutela del popolo palestinese; credo che nell'ambito di questo tipo di rapporti sia indispensabile guardare, con realismo ed equilibrio, alla tematica delle relazioni tra l'Italia, la Tunisia, la Libia e Malta per la tutela del lavoro dei pescatori e per una più ampia presenza della nostra realtà nel bacino del Mediterraneo (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

SARTI, *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro senza portafoglio.* Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile, con allegati, firmato a Roma il 9 novembre 1970 »;

« Aumento del fondo per la partecipazione italiana ad interventi in favore dei paesi colpiti da gravi calamità naturali »;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni a favore del Centro studi americani con sede in Roma, via Caetani, n. 32 »;

« Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa, all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 »;

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del

Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmato a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data »;

« Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GARGANO: « Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, riguardanti le pensioni di guerra » (610).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (*Affari costituzionali*):

SILVESTRI ed altri: « Disposizioni normative per i cittadini eletti alle cariche di senatore, deputato e consigliere regionale » (*urgenza*) (525) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

IV Commissione (*Giustizia*):

GARGANI: « Modifica degli articoli 365 e 398, terzo comma, del codice di procedura civile, e abolizione della tassa per i ricorsi al Consiglio di Stato » (458) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga di termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (596) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI, della XII e della XIV Commissione*);

XI Commissione (*Agricoltura*):

FERRARI MARTE ed altri: « Dichiarazione di estinzione di usi civili e diritti di promiscuo godimento » «470) (*con parere della I e della IV Commissione*);

XIV Commissione (*Sanità*):

LOMBARDO ed altri: « Disciplina per il commercio e la distribuzione dei farmaci per uso veterinario » (393) (*con parere della I, della IV, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Terranova e della sua scorta, e sulla recrudescenza del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ora allo svolgimento delle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'in-*

terno e della difesa. — Per conoscere le esatte modalità dell'assassinio del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta; gli interroganti chiedono altresì di sapere quali indagini magistratura e polizia vanno compiendo per scoprire le cause, gli autori ed i mandanti di tale efferato delitto, che si aggiunge alla numerosa catena di omicidi in danno di magistrati e di pubblici funzionari, avvenuti in questi ultimi anni in Sicilia e rimasti impuniti (3-00417);

PAZZAGLIA, TRANTINO, FRANCHI, MACALUSO, PIROLO, TATARELLA, TRIPODI, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGATTA, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TREMAGLIA, VALENSISE E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le esatte modalità del barbaro assassinio del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta e quali indagini la magistratura e la polizia stanno compiendo al fine di scoprire i moventi, gli autori ed i mandanti di tale efferato delitto, che si aggiunge ai numerosi altri in danno di pubblici funzionari, avvenuti in questi ultimi anni quasi tutti rimasti impuniti (3-00420);

BIANCO GERARDO, PEZZATI, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, VERNOLA, BOSCO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, MANNINO, RUBINO, MATTA, AUGELLO, SINESIO E GIOIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie ed informazioni sul barbaro assassinio – avvenuto questa mattina a Palermo – dell'onorevole Cesare Terranova e del maresciallo di pubblica sicurezza Mancuso e sui risultati dell'indagine in corso;

in particolare per conoscere quali urgenti e straordinari provvedimenti il Governo intenda adottare per identificare e colpire i responsabili di questo ennesimo gravissimo atto di violenza e per attuare diverse e più efficaci misure di sicurezza contro le organizzazioni terroristiche al fine di tutelare la vita di tutti i cittadini (3-00421);

MAMMÌ, DEL PENNINO E ROBALDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze nelle quali si è verificato il barbaro assassinio del magistrato onorevole Cesare Terranova e per sapere se vi erano state in precedenza minacce e quali misure fossero state adottate a sua tutela (3-00422);

ANDÒ, FELISETTI, MAGNANI NOYA MARIA E CASALINUOVO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – atteso che:

a Palermo è stato compiuto un attentato nel quale hanno trovato la morte l'onorevole Terranova ed il maresciallo Mancuso, di scorta alla sua auto;

che l'onorevole Terranova nel corso della sua attività di magistrato e di parlamentare si è battuto con grande impegno per indagare sul fenomeno mafioso in Sicilia, cercando di individuare anche le coperture che il fenomeno stesso tradizionalmente ha trovato in alcuni settori della società siciliana;

il gravissimo episodio rappresenta un'ennesima conferma della virulenza del fenomeno mafioso e della necessità di affrontarlo in maniera decisa, con l'intento di individuare anche le responsabilità remote in ordine allo stesso –

quali azioni intendano intraprendere al fine di assicurare alla società siciliana una energica difesa nei confronti della sempre maggiore intraprendenza degli ambienti mafiosi che operano nell'isola (3-00423);

LA TORRE, OCCHETTO, SPAGNOLI, RIZZO, GIUDICE, SPATARO, ARNONE, PERNICE, RINDONE, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, BARCELLONA E ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

a) l'esatta dinamica del grave fatto di sangue verificatosi a Palermo, in data 25 settembre c.a., in cui sono stati, barbaramente, assassinati l'onorevole Cesare Terranova nel momento in cui riprendeva la sua impegnativa attività presso la Corte d'appello di Palermo, e il suo collaboratore, il maresciallo dei carabinieri Lenin Mancuso;

b) il punto di vista del Governo e delle autorità inquirenti circa il disegno politico mafioso che potrebbe avere ispirato i mandanti dell'assassinio;

c) quali misure urgenti e corrispondenti alla gravità del fatto si intendono adottare per fare piena luce ed individuare esecutori e mandanti dell'efferato delitto tenuto conto anche della situazione insostenibile che si è determinata nella città di Palermo per l'incessante ed allarmante recrudescenza dell'iniziativa mafiosa, che è sfociata, recentemente, in decine di delitti fra cui l'assassinio del segretario della DC palermitana Michele Reina, del giornalista Mario Francese, e del vice-questore Boris Giuliano;

d) che cosa il Governo ha fatto ed intende fare in relazione al predetto allarmante quadro della vita palermitana e in relazione alle conclusioni cui giunse la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a cui Cesare Terranova aveva dato un contributo essenziale di alto valore, per condurre una lotta più efficace contro il fenomeno mafioso (3-00424);

OCCHETTO, SPATARO, GIUDICE, ROSSINO E RINDONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono assumere per fare luce sul barbaro assassinio dell'onorevole Cesare Terranova, avvenuto questa mattina a Palermo, dopo pochi giorni dal suo reinserimento presso la Corte d'appello di Palermo (3-00425);

BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE E ZAPPULLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le notizie di cui il Governo dispone in ordine alla barbara uccisione del magistrato onorevole Terranova e dell'agente dell'ordine Mancuso, avvenuta a Palermo, nonché, in particolare, al fine di conoscere le misure disposte per stroncare alla radice siffatte manifestazioni delittuose, indicando se e quali connessioni risulti che corrano tra queste ultime e la diffusa delinquenza politica terroristica (3-00431);

MILANI, CATALANO E CAFIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che l'ex deputato Cesare Terranova, presidente di una sezione della Corte di appello di Palermo, e la sua scorta, sono stati ieri barbaramente assassinati –:

in primo luogo l'andamento dei fatti, lo stato delle indagini, la rete criminale, le connivenze e i protettori di questo atroce ennesimo assassinio;

in secondo luogo quali sono state le misure preventive prese per proteggere la vita di un magistrato che conduceva una difficile e coraggiosa battaglia contro la mafia;

infine quali sono le misure che il Ministro ed il Governo vogliono prendere per prevenire il terrorismo, la violenza mafiosa e politica, per colpire alle origini un sistema mafioso che è ormai penetrato a fondo nella vita politica, economica e sociale (3-00432);

SPAVENTA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze dell'assassinio del magistrato Cesare Terranova e per sapere quali misure il Governo intenda assumere per far luce su questo tragico avvenimento e più in generale sul fenomeno mafioso (3-00452).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROGNONI, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco alla Camera dei deputati sul nuovo gravissimo delitto che ha insanguinato ieri le strade di Palermo. Vittima di una violenza criminale è ieri caduto un illustre ma-

gistrato, Cesare Terranova, già deputato al Parlamento e profondo conoscitore di quel mondo che aveva sempre combattuto con estrema energia e che ieri con ogni probabilità ne ha voluto la morte. Nella stessa circostanza è caduto un altro fedele servitore dello Stato, il maresciallo di pubblica sicurezza Lenin Mancuso.

Il consigliere Cesare Terranova è stato ucciso alle ore 8,40, appena uscito, come ogni mattina, di casa, mentre si trovava alla guida della propria autovettura. In particolare, come ogni mattina il maresciallo di pubblica sicurezza Mancuso si è recato, qualche minuto prima delle ore 8,30, in via Mario Rutelli n. 38, dove è la casa del magistrato Terranova. Dopo aver parcheggiato l'auto, il sottufficiale è entrato in un bar che si trova nello stesso edificio. Poco dopo le ore 8,30 è sceso in strada il dottor Terranova, il quale ha chiamato, senza entrare nel locale, il maresciallo Mancuso, il dottor Terranova e il maresciallo si sono, quindi, avviati verso la macchina posteggiata a spina di pesce al centro della strada. Il magistrato si è seduto al posto di guida, il sottufficiale al suo fianco. Poiché l'accesso da via Rutelli a via De Amicis, che il magistrato doveva percorrere, si trova in posizione arretrata rispetto al punto ove era posteggiata la macchina, il magistrato ha fatto marcia indietro. Mentre il dottor Terranova faceva questa manovra, verosimilmente guardandosi alle spalle, sono apparsi dalla parte anteriore della macchina due uomini a viso scoperto, uno armato di pistola calibro 9 e l'altro di carabina M-1, utilizzabile sia a colpo singolo sia a raffica. L'uomo armato di carabina si è spostato dal lato della macchina ove era il maresciallo Mancuso; qualche attimo dopo si è sentito, secondo le testimonianze, prima un colpo, poi una seconda esplosione, poi ancora una serie di colpi: presumibilmente, in complesso, 7 o 8 colpi. La macchina, benché gli occupanti fossero già colpiti mortalmente, ha continuato la sua marcia, andando ad urtare un'auto FIAT 500 posta in via De Amicis vicino ad un autolavaggio automatico. I due criminali hanno raggiunto nuovamente la FIAT 131 ed hanno esploso nuovamente altri colpi. Il magistrato è rimasto ucciso sul colpo, mentre il maresciallo Mancuso è deceduto subito dopo il ricovero all'ospedale.

I due assassini, compiuto l'atto criminale, sono saliti su una *Peugeot* guidata da un terzo uomo e la vettura si è, quindi, allontanata per via De Amicis. La macchina è risultata rubata il mese scorso e portava la targa, pure rubata nella stessa occasione, di una Autobianchi *112*.

Il dottor Terranova negli anni dal 1958 al 1970, quale giudice istruttore presso il tribunale di Palermo, aveva istruito i più importanti processi contro la criminalità organizzata ed in particolare quelli contro la cosca di Corleone, capeggiata da Luciano Liggio. Successivamente era stato nominato procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala e quindi per due legislature era stato eletto deputato al Parlamento quale indipendente nelle liste del partito comunista italiano. Da parlamentare egli aveva partecipato all'inchiesta sulla mafia in Sicilia ed aveva fornito un notevole e valido contributo ai lavori della Commissione, specie in tema di elaborazione delle proposte concernenti il fenomeno mafioso. In occasione delle ultime elezioni politiche aveva rinunziato a presentare la propria candidatura, in quanto aveva scelto di tornare nelle aule giudiziarie, pur riconoscendo in una lettera resa pubblica il valore ed il significato della esperienza fatta in Parlamento. Il 13 settembre il dottor Terranova aveva ripreso servizio come presidente della seconda sezione penale della corte d'appello di Palermo, e aveva manifestato interesse a proporsi per la nomina a consigliere istruttore dirigente l'ufficio istruzione processi penali presso il tribunale di Palermo, posto attualmente vacante.

In considerazione della delicatezza e dell'importanza delle funzioni svolte e degli incarichi avuti in passato dal magistrato, soprattutto per il ruolo avuto in alcuni processi condotti nei confronti di organizzazioni criminali di stampo mafioso, la questura di Palermo gli aveva concesso e gli manteneva un servizio di scorta.

Al momento appare inattendibile la rivendicazione dell'uccisione effettuata la stessa mattina da parte del movimento *Ordine nuovo* con una telefonata anonima al quotidiano romano *Il Messaggero*. Trova invece maggiore fondamento l'ipotesi che il crimine sia stato ideato e perpetrato da una organizzazione a carattere mafioso, che avrebbe deliberato la soppressione del dottor Terranova in concomitanza con la sua decisione di riprendere l'attività giudiziaria, ben note essendo la fermezza e l'intransigenza del magistrato.

Il dottor Terranova il 19 e il 23 settembre scorsi aveva rilasciato ai quotidiani *Il Giornale di Sicilia* e *Diario* due interviste relative al suo rientro in servizio, contenenti riferimenti ed opinioni sul fenomeno mafioso e sui suoi principali esponenti, criticando in particolare la mancata attuazione delle proposte avanzate dalla Commissione antimafia.

Attivissime indagini sono tutt'ora in corso, anche in correlazione ai precedenti omicidi verificatisi durante il corrente anno, quali, tra gli altri, quello del brigadiere di pubblica sicurezza Filadelfio Aparo, del giornalista Mario Francese, del vicequestore Giorgio Boris Giuliano, che denotano una pericolosa recrudescenza della violenza criminale di carattere mafioso, malgrado l'impegno degli organi di polizia per contrastarla e combatterla.

Il fatto è che le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia, in particolare nella provincia di Palermo, sono sempre state precarie, anche se i fenomeni hanno un andamento ciclico per cui non sempre si presentano con indici di alta criminalità.

Si tratta di fatti che sono e restano essenzialmente legati al fenomeno della mafia con tutte le sue imputazioni; un fenomeno che resta immutato nella sostanza, ma capace di adeguarsi alla società che cambia. Come ha affermato il dottor Terranova in una recentissima intervista « La mafia, come fenomeno delinquenziale, come costume non muta. Quello che cambia sono i metodi di inserimento in una certa realtà sociale ed economica ».

Come mai tanti delitti restano impuniti ? Gli si era domandato. « Ci sono pochi informatori, la gente non collabora alle indagini, la polizia oggi ha pochi poteri, non riesce più ad ottenere quello che otteneva una volta »; questa è stata la risposta del dottor Terranova all'intervistatore.

Ciò è vero. A partire dal 1969 sono avvenuti, nell'ambito della mafia, profondi mutamenti. Da tale epoca cominciano ad essere vittime della violenza mafiosa esponenti di rilievo dei pubblici poteri e della stampa.

Dopo una flessione dell'attività criminosa registrata negli anni dal 1972 al 1977, la situazione nella provincia di Palermo è andata progressivamente peggiorando, anche per la presenza di una forma di criminalità di nuova aggregazione, non legata ai tradizionali centri mafiosi e particolarmente attiva in altri campi del crimine (rapine e furti) e alla quale si deve far risalire parte dei molti omicidi avvenuti nella zona. Nello stesso periodo, tuttavia, in relazione all'esecuzione di opere pubbliche di particolare rilevanza, è andato aumentando anche il numero dei delitti di matrice mafiosa.

In questo quadro oscuro e complicato sono avvenuti gli omicidi del tenente colonnello dei carabinieri Russo, di Giuseppe Di Cristina, del giornalista Mario Francese, dell'imprenditore Michele Reina, del vice questore Boris Giuliano ed in ultimo del giudice Terranova.

Nella sola provincia di Palermo, nel 1978 si sono avuti 64 omicidi consumati, contro 43 dell'anno precedente. Nel 1978, cioè, si sono avuti in provincia di Palermo più di 5 omicidi per ogni 100 mila abitanti, contro una incidenza pari a 1,3 nel complesso del paese. Nel 1979, a tutt'oggi, gli omicidi sono stati 46. Le rapine, che nel 1976 erano state 317, sono passate a 428 nel 1977, a 691 nel 1978 e sono state ben 456 nel primo semestre dell'anno corrente.

Significativo il fatto che nella provincia di Palermo, negli ultimi tre anni, non si sono avuti sequestri di persona a scopo di estorsione. Trentanove sono le persone denunziate per traffico e spaccio di stu-

pefacenti. Le armi sequestrate, nel corso del 1978, sono state 300; 686 invece quelle sequestrate nel primo semestre del 1979, con conseguente denuncia di 85 persone.

Nel corso del 1978 sono state comminate, sempre nella provincia di Palermo, 312 diffide ai sensi della legge n. 1423 del 1956, mentre sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 162 proposte di sorveglianza speciale, con una incidenza del 13,5 per ogni 100 mila abitanti contro una media di 3 a livello nazionale. Le indagini condotte fino a oggi portano ad escludere collusioni tra gli ambienti mafiosi ed i movimenti eversivi; gli attentati, dei quali può ritenersi attendibile la matrice politica, sono stati dal 1° gennaio 31 agosto 1979 complessivamente 23, di natura minore, dei quali 3 soltanto eseguiti con mezzi esplosivi.

A fronteggiare tale situazione sono presenti a Palermo 56 funzionari di pubblica sicurezza, 2015 uomini del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e 2432 dell'Arma dei carabinieri. Ma nonostante l'impegno delle forze dell'ordine e la loro elevata capacità operativa, che ogni giorno trova conferma in positive operazioni nella lotta contro il crimine e la violenza eversiva, non è facile debellare un fenomeno come la mafia, di antica matrice.

Come spesso accade, anche oggi il delitto delle consorterie mafiose non offre elementi per la identificazione dell'autore perché vengono precostituiti alibi e testimonianze, perché esiste una omertà che si regge sulla paura ma che è anche e principalmente un dato culturale. Una situazione, quindi, che rende estremamente difficoltosa l'opera della magistratura e della polizia, a Palermo come in ogni altra città ove si annida il fenomeno.

Certo il sistema mafioso continua a cambiare i suoi connotati, ma nelle manifestazioni criminali resta sempre freddo e spietato, costantemente immutato sia quando si tratta di regolamento di conti al suo interno, sia quando la violenza si rivolge contro lo Stato, contro la società civile e ne colpisce i suoi rappresentanti più capaci, coloro che in genere costituiscono un pericolo attuale o potenziale per le consorterie mafiose.

Il problema della criminalità legata a tali ambienti è grave ed estremamente complesso, perché affonda le sue radici in una particolare situazione sociale ed economica quale è quella della Sicilia occidentale, cioè di una società particolare, di un'isola culturale nel nostro paese, analoga a quella barbaricina e a quella della Calabria meridionale.

La lotta contro queste forme gravissime di criminalità spetta certamente alla polizia ma, come la storia della mafia in Sicilia insegna e come ha indicato la Commissione parlamentare d'inchiesta a conclusione della propria indagine conoscitiva, richiede anche da un lato un più ampio e puntuale funzionamento dell'istituto regionale e un migliore coordinamento dei rapporti Stato-regione per un più razionale impiego delle risorse finanziarie; dall'altro richiede lo sviluppo delle industrie e dell'agricoltura nell'isola, nonché specifici interventi settoriali sul credito, sulla urbanistica, sulla scuola, sui mercati all'ingrosso.

In un apposito capitolo, la Commissione aveva preso in esame le misure di prevenzione, sia sul piano normativo sia su quello puramente operativo. A tale riguardo le numerose proposte avanzate in passato dalle amministrazioni dello Stato hanno sottolineato l'esigenza di un più approfondito esame del problema, in quanto il totale deferimento al giudice delle misure di prevenzione, tale da renderle simili o assorbibili dalle misure di sicurezza – come suggeriva la Commissione antimafia – non sembra la strada idonea ad ottenere un aumento della capacità repressiva dello Stato.

Nel campo della prevenzione generale e speciale della criminalità mafiosa, la Commissione ritenne che le disposizioni contenute negli articoli 22 e seguenti della legge n. 152 del 1975, la quale prevede la possibilità di procedere alla provvisoria sospensione dell'amministrazione dei beni personali, possedessero forza dissuasiva. La Commissione aveva suggerito altresì l'opportunità di indagini da parte

della guardia di finanza sui patrimoni dei sospettati e dei loro familiari. Inoltre aveva proposto di attribuire al giudice la facoltà di imporre una cauzione di buona condotta modellata sull'istituto disciplinato dall'articolo 237 del codice di procedura penale, nonché la possibilità, sempre da parte del magistrato, di disporre il sequestro conservativo e l'eventuale successiva confisca dei beni del condannato per reato mafioso o dell'indiziato di attività mafiosa sottoposto a misure di prevenzione.

Sembra fuori dubbio che tale complesso di misure a carattere patrimoniale possa avere un considerevole potere dissuasivo valido anche per altre forme di criminalità organizzata diverse da quelle mafiose. Proprio per questo gli uffici dell'amministrazione dell'interno, per quanto è di loro competenza, stanno da tempo studiando il problema e a tale riguardo confermo quanto ho già avuto occasione di dichiarare nel corso del recente dibattito svoltosi alla Commissione interni della Camera sui sequestri di persona in Sardegna, che è stato cioè già predisposto un apposito schema di disegno di legge che verrà quanto prima diramato. Già da tempo, poi, sono state concordate intese con la guardia di finanza perché siano svolti più approfonditi e sistematici accertamenti di carattere patrimoniale e verifiche fiscali nei confronti di elementi sospettati di illeciti arricchimenti.

La Commissione aveva anche richiamato più volte l'attenzione del potere giudiziario e del potere esecutivo su manchevolezze che si sarebbero rilevate nel funzionamento di istituti ed uffici attraverso i quali viene esercitato in Sicilia il potere dello Stato e degli enti locali. Le esigenze prospettate sono in definitiva le medesime che da tempo si erano avvertite e si avvertono da parte di questa amministrazione.

Esse hanno formato e formano oggetto di cure costanti e non trovano, perché vi si possa sopperire pienamente, altre difficoltà se non quelle che derivano dagli stanziamenti di fondi in bilancio e dalla necessità di contemperare l'impiego di personale e di mezzi in Sicilia con le non meno pressanti necessità di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle altre regioni del paese. Tuttavia è stato compiuto, da parte dell'amministrazione, uno sforzo non indifferente per aumentare la capacità operativa della polizia.

I mezzi logistici in dotazione alle forze di pubblica sicurezza di stanza in Sicilia sono stati in parte potenziati, dal 1976 ad oggi, soprattutto per ciò che concerne l'armamento, l'equipaggiamento, il casermaggio e la distribuzione in larga scala dei più moderni tipi di armi portatili attualmente in dotazione. Particolare attenzione, poi, è stata rivolta al settore delle telecomunicazioni: è stata, infatti, completata la ristrutturazione dell'intera rete delle comunicazioni radio di polizia della Sicilia mediante la sostituzione di tutti gli apparati rice-trasmittenti con altri di più moderna concezione, al fine di migliorare i collegamenti, con notevoli riflessi sulla operatività ed efficienza delle forze di polizia. È stato, infine, portato avanti il programma di rinnovamento e di potenziamento delle centrali telefoniche, della rete di trasmissione dati e telegrafica di governo, per consentire agli uffici di polizia di avvalersi degli archivi del centro elettronico nazionale della pubblica sicurezza.

Per quanto concerne il settore della polizia stradale, che conta in Sicilia un numero di effettivi sensibilmente superiore agli organici, sono state prese misure volte ad ottenere l'ammodernamento ed il miglioramento delle attrezzature tecniche per il controllo del traffico.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi di ristrutturazione delle caserme della pubblica sicurezza e dei carabinieri, sono stati previsti stanziamenti per complessivi due miliardi e 415 milioni a favore delle caserme di pubblica sicurezza *Cairoli* e *Lungaro* e per le caserme dei carabinieri *Carini* e *Calatafimi* di Palermo. Il mio Ministero si è, da parte sua, assunto l'onere della realizzazione di un poligono di tiro per l'addestramento del personale con armi a tiro lungo e corto; il completamento delle strutture dell'eliporto della pubblica sicurezza presso l'aeroporto di *Boccadifalco* e la realizzazione di opere di difesa

della caserma di pubblica sicurezza *Lungaro*.

La Commissione parlamentare aveva anche sottolineato la necessità di istituire particolari organismi per il coordinamento dell'attività delle forze di pubblica sicurezza. Al riguardo si ritiene che l'esigenza del coordinamento venga sufficientemente soddisfatta dagli organismi ed uffici esistenti e più precisamente, nell'ambito del Ministero dell'interno, attraverso il centro nazionale coordinamento delle operazioni di polizia criminale e i dipendenti nuclei provinciali e, per la materia di propria competenza, attraverso la direzione centrale antidroga.

Sul piano dell'informazione si sta sviluppando sempre più la collaborazione tra le forze di polizia per quanto riguarda la raccolta, la classificazione e l'utilizzazione dei dati concernenti la criminalità mafiosa.

Queste, onorevoli colleghi, le iniziative attuate o in via di realizzazione e volte al potenziamento delle capacità di prevenzione e di repressione delle forze dell'ordine in Sicilia.

Mi sembra che in questo modo si siano poste premesse non trascurabili per un più efficace controllo dei fenomeni criminosi propri di alcune zone dell'isola. La recrudescenza dei delitti negli ultimi mesi e quello che si potrebbe definire il loro salto qualitativo dimostrano tuttavia la necessità di nuove e più incisive misure.

La settimana prossima avrò un incontro a Palermo con i responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico e sarà mia cura prendere contatto con i rappresentanti della regione, in un quadro di collegamento e collaborazione che attraverso i rispettivi mandati rappresentativi valga a chiamare le forze politiche e la gente ad una più robusta solidarietà con le istituzioni.

Se è vero, onorevoli colleghi, che talvolta il confine tra criminalità politica e comune appare labile; se è vero che si potrebbero verificare casi in cui mafia e terrorismo mettano assieme uomini e mezzi; se è vero che criminalità organizzata, terrorismo, delinquenza comune, anche quando agiscono separatamente perseguono obiettivi analoghi e coincidenti di disgregazione, lo Stato deve reagire usando tutti gli strumenti di difesa, di prevenzione e di repressione che una democrazia non debole né remissiva consente. Ciò è necessario se si vuole, nei comportamenti concreti, stroncare il disegno criminale di chiunque tenti di sostituire ai liberi e pacifici ordinamenti, il terrore, la paura, l'omertà, la sopraffazione.

Non si può lasciare nulla di intentato per mettere in condizione di non nuocere i criminali, i loro complici, i loro mandanti. Il rigore della legge, la severa tutela delle regole di una civile convivenza devono essere esercitati contro ogni insidia, contro ogni forma di delinquenza, contro ogni attentato

Sappiamo che in questa battaglia, che ancora si prospetta lunga e dura, occorrono più mezzi per la polizia e l'amministrazione della giustizia; occorre procedere nella stesura di riforme destinate a snellire e a rendere più funzionali le procedure processuali; occorre una grande, comune solidarietà politica e morale; occorre infine stroncare, dovunque si annidino, le radici della violenza che esplode nella società, senza timore di andare al fondo delle cose, con chiarezza, decisione e pulizia.

Ritengo, onorevoli colleghi, che sia giunto il momento perché dal Parlamento emerga una volontà politica che renda possibile fissare regole di solidarietà più severe per la nostra convivenza civile: una convivenza così ricca di stimoli e di fermenti, così consapevole e avvertita custode, nel suo insieme, delle libertà che la Costituzione tutela; una convivenza, tuttavia, che proprio per questo ha bisogno di trovare un più corretto punto di equilibrio tra i diritti dei singoli e quelli della collettività.

Se la nuova criminalità, organizzata e comune, intende gettare una sfida non solo agli organismi giudiziari e di polizia, ma a tutta la società civile, se il terrorismo mafioso cerca di frenare e interrompere il cammino verso una società più giusta e libera, soffocando le prospettive di progresso civile e politico del paese, lo Stato

democratico, le forze politiche, tutti i cittadini, ciascuno nella misura delle proprie responsabilità, dei propri doveri e della propria coscienza, devono rispondere senza esitazione e ritardi, con coraggio, coerenza e lucidità.

Questo, onorevoli colleghi, è l'impegno del Governo. Questo, per quanto mi riguarda, è l'impegno che intendo assolvere nella guida dell'amministrazione che mi è stata affidata, confortato e aiutato dallo spirito di sacrificio e dall'intelligente fatica di tutti gli operatori di polizia.

È certo però, onorevoli colleghi, e lo ripeto, che sul fronte della mafia non possono stare solo le forze dell'ordine a registrare successi o sconfitte; ci deve stare tutto lo Stato e, con lo Stato, una società esigente cose nuove e pulite, come di questa esigenza è stato interprete il collega Terranova in tutto il corso di una esemplare vicenda professionale e civile.

Onorevoli colleghi, dall'onorevole Labriola e da altri mi è stato richiesto di fornire alcune notizie in relazione all'attentato che ha subìto questa mattina il professor Ventura. Posso dire che egli è stato oggetto di alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi da due giovani. A questi colpi il professor Ventura ha reagito energicamente, sparando a sua volta. Per fortuna, il professor Ventura è stato colpito leggermente al piede; egli è tuttora ricoverato all'ospedale, e la ferita è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Ricordo che il professor Ventura è stato uno dei firmatari dell'appello pubblicato dal quotidiano *Repubblica* sabato 15 settembre. Proprio questa mattina, poi, il professor Ventura ha scritto – ed il giornale *Repubblica* ha pubblicato – una lettera in relazione alla firma da lui sottoscritta all'appello. Non farà male ricordare un passo di questa lettera: « È giusto esigere sempre dalla magistratura il rigoroso rispetto dei diritti degli imputati, ma è bene anche non dimenticare che, mentre legittimamente si affidano le armi della critica, c'è invece chi va resuscitando la critica delle armi contro i giudici ed i testimoni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione De Cataldo n. 3-00417, di cui è cofirmatario.

ROCCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione del ministro Rognoni ci ha lasciati francamente perplessi. La ripresa dell'attività mafiosa in Sicilia, sia in termini deliquenziali sia in termini di predominio culturale sulla società civile, data da alcuni anni, non da ieri. Ci svegliamo oggi, dopo gli assassini di Boris Giuliano e di Cesare Terranova, che ci hanno sbattuto in faccia, con tragica tracotanza, il potere della mafia. Come è potuta avvenire questa crescita sistematica della mafia in questo arco di tempo? A nostro avviso, uno degli elementi che ha concorso allo sviluppo del fenomeno è – mi perdonino i compagni comunisti – la politica di unità nazionale, che si è tradotta in Sicilia, in particolare, in una trama di condiscendenze e di complicità a tutti i livelli (*Commenti all'estrema sinistra*). Abbiate pazienza, compagni comunisti! Chiarisco subito che non intendo dire – e ne do testimonianza – che voi siate complici a livello di connivenza con la mafia. Nessuno può pensare questo. Ma datemi atto almeno della lealtà con cui dico queste cose. Intendo affermare che vi siete trovati impigliati in una rete di avvenimenti e di fatti che hanno avuto queste conseguenze, che hanno prodotto questi risultati. E, se ne parliamo con onestà, con lealtà, se voi ascoltate con orecchie le mie parole, perché in me non c'è il sospetto – ripeto – di una vostra diretta complicità (me ne guardo bene: conosco la storia dei comunisti in Sicilia!), voi potete davvero fare una presa di coscienza, come si dice, dei danni che ha provocato la storia siciliana antecedente all'unità nazionale. In Sicilia la mafia, signor Presidente, ha il controllo e la gestione – questi sono fatti evidenti, e non da ora – dei subappalti, dei larghi settori della scuola, dei meccanismi della mutualità e della previdenza, del mercato del lavoro (vedi l'impossibilità di rinnovare le commissioni di collocamento).

dei mercati, di larghi settori professionali, laddove l'esercizio professionale è senza mediazione e partecipazione della classe dirigente; controlla fasce di elettorato con il ricatto della paura, del lavoro, dell'affare, ed è anche presente nell'attività bancaria, direttamente o indirettamente. Questo fenomeno così complesso, così evidente, così scandaloso, così dichiarato, così impudico, è cresciuto sotto gli occhi di tutti, ed è cresciuto evidentemente sotto un tetto protettivo. Le classi dirigenti, la media borghesia e le fasce operaie socialmente promosse (dobbiamo avere il coraggio di dirle queste cose, compagni dei partiti della sinistra) arrivano oggi sino all'ossequio quotidiano ed ostentato ai *leaders* della mafia, al di là degli atteggiamenti di prudenza e di cautela adottati fino a qualche anno fa. Anche questo è un fenomeno che non ci ha turbati.

Può avvenire tutto questo? Può aversi questa penetrazione a livello di *leadership* della società civile, senza la connivenza e l'intesa della classe politica? Ma avete mai esaminato la concatenazione che scorre lungo tutto l'itinerario di un appalto pubblico, o lungo la vicenda di una nomina, o nella cronaca di un prestito bancario? L'avete esaminata questa concatenazione, che è leggibile nella cronaca quotidiana delle vicende politiche? È questa la concatenazione che si è stretta ed articolata da qualche anno a questa parte, utilizzando per ultimo – lo ripeto – la tettoia dell'unità nazionale, che in Sicilia ha una sua storia esemplare e ben connotata, essendosi per intero risolta in una intesa di potere che ha dato luogo ad una consorteria corporativa, obliqua, equivoca, sorniona, mistificatoria e truffaldina, soffocando persino i fermenti di denuncia e creando un clima dove ed entro il quale anche l'assassinio di Impastato è stato immediatamente interpretato come un fatto terroristico in un paese dove non esistono aree di omertà per i terroristi che siano impenetrabili all'occhio indagatore ed al controllo della mafia, garante persino dell'ordine pubblico.

Sul partito comunista ho detto quello che avevo da dire; il chiarimento da parte mia è stato onesto e leale. Il fatto è che da qualche anno si tace. Ora si risentono le voci di denuncia e di allarme e ce ne compiacciamo; ora si riscoprono le gestioni degli assessorati, ma riscopriamoli attraverso l'opera delle commissioni di indagine. I fatti relativi alle gestioni degli enti regionali vanno accadendo da anni e nessuno ci ha buttato gli occhi o ci ha messo le mani da qualche anno a questa parte. Si riscoprono le fortune elettorali, il decorso degli affari e quello dei finanziamenti.

Cesare Terranova sapeva cosa stava accadendo; ne aveva piena consapevolezza per coscienza, intelligenza ed integrità professionale. Egli era tornato da pochi giorni alla magistratura, con tutta la forza della sua determinazione morale e professionale. Ebbene – chiediamoci – su quali carte aveva rimesso le mani? Quali verità intendeva far emergere dall'intrigo di complicità e di connivenze che comprimono in Sicilia persino i procedimenti penali, onorevoli colleghi? Quanta polvere, quali omissioni e mistificazioni si accingeva a spazzare dai fascicoli processuali? Quali indagini intendeva promuovere e sollecitare? Quali fatti evidenti intendeva far connotare con il loro vero nome nello scenario civile, sociale, politico ed economico della Sicilia? Nella risposta a questi interrogativi sta la verità sul suo assassinio e sulla ripresa mafiosa, che in modo brutale emerge dagli schemi calati dall'omertà e dalle compromissioni politiche e civili che questa morte ha finito con lo strappare totalmente.

Il ministro ha detto che la polizia non ha poteri: certo che non li ha. Ma ne viene espropriata, signor ministro, dalla influenza della classe politica e dalla prepotenza concorrenziale della preferenza di cui gode la piazza come fenomeno di disordine e di protesta culturale e politica che nella piazza stessa si svolge. È questa scelta che espropria la polizia dei poteri che in realtà ha perché la legge glieli concede; voi l'avete distratta verso altri obiettivi. Del resto, vedremo in Commissione come sono stati spesi i finanziamenti alla polizia attraverso i decreti e i disegni di

legge e quale tipo di polizia si va connotando attraverso questa politica del finanziamento e della spesa.

Non posso che concludere il mio intervento – se non altro per un carissimo ricordo personale – dando davvero tutto l'onore possibile alla memoria di Cesare Terranova.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi, cofirmatario dell'interrogazione Pazzaglia numero 3-00420, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Condividiamo la tesi esposta dal ministro dell'interno, cioè che si tratti di un ennesimo delitto mafioso. Abbiamo ascoltato con raccapriccio, anche se ci erano quasi note, le statistiche, particolarmente di questo ultimo anno. Ma non si tratta della solita vendetta mafiosa: è un atto diretto ad intimidire tutti! La mafia sa come colpire, quale linguaggio parlare per farsi capire ed a questo lo Stato deve reagire con fermezza.

Con la commozione, che è sicuramente di tutti noi, ricordo le due vittime: l'uomo Terranova che tutti abbiamo conosciuto, col quale abbiamo avuto lunga consuetudine di lavoro; un grande combattente senza macchia e senza paura, un uomo profondamente colto, un vero umanista appassionato di libri, coraggioso nell'esercizio delle sue funzioni di magistrato e di uomo politico. Non si tratta di dire semplicemente che gliene rendiamo atto volentieri; lo diciamo quando le parole non servono più a niente. Questo uomo, era tornato alla scomoda e difficile sua posizione di combattente contro la mafia; appena lunedì aveva ripreso le sue funzioni.

Il maresciallo Mancuso, poi, era la solita povera creatura mandata al massacro: mi si consenta di usare questa espressione, la solita povera vittima, la scorta mandata allo sbaraglio della quale tra poco avremo dimenticato il nome, come è accaduto dal delitto Scaglione in poi; ci si ricorda del protagonista e ci si rammenta soltanto che in quella azione è caduta anche la scorta! La vedova ed i quattro figlioletti non se ne scorderanno di certo. Perché Cesare Terranova è morto? Aveva messo le mani addosso ai maggiori *boss* della mafia, da Angelo e Salvatore La Barbera a Greco, da Torretta a Leggio, detto Liggio; aveva indagato e scoperto i legami tra mafia e potere politico ed io, non potendo fare altro a suo onore, voglio ricordare ai colleghi due brani di sue sentenze quale giudice istruttore a Palermo. Ciò testimonia il coraggio e la serenità di quest'uomo, che ha onorato la Camera dei deputati.

Dei volumi della relazione della Commissione antimafia, che nessuno legge ma che dovremmo rileggere, se vorremo combattere questa organizzazione più potente di quella statale, alla pagina 1051 leggo: « Nel quadro dell'associazione per delinquere, don Agostino Coppola è un personaggio di primo piano, che non a caso risulta tenere personali contatti con la centrale di Milano, Leggio ed i suoi luogotenenti Pullarà e Pernice; è lui, fra lo altro, che tiene relazioni di partito con ambienti della politica e del sottogoverno. Vi è un carteggio tra lui ed alcuni sottosegretari e segretari di questo e quel ministro, che mostra come il Coppola, galoppino elettorale di un notissimo ed autorevole esponente del potere politico siciliano, sia stato al centro di manovre clientelari ». Un'altra sentenza istruttoria di Terranova è del 23 giugno 1964: « Restando nell'argomento delle relazioni, è certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo lo abbia negato, conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima ed erano con lui in rapporti tali da chiedergli favori. Basti considerare che Vincenzo D'Accardi, il mafioso ucciso nello aprile del 1973, non si sarebbe certo rivolto ad Angelo La Barbera per una raccomandazione al sindaco Lima, se non fosse stato sicuro che Angelo o Salvatore La Barbera potevano in qualche modo influire su Salvatore Lima. Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino di Palermo, come pure con persone socialmente qualificate o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si

è già detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica ».

Quante pagine di Terranova dovremo rileggere e quanti atteggiamenti assumere, se vorremo non soltanto onorarne la memoria, ma soprattutto se vorremo difendere lo Stato dalla mafia. Si era spinto troppo avanti per questo sistema!

Il ministro ha citato l'ultima intervista, ed è giusto quello che ha detto; però in quella stessa intervista ci sono parole dirette a tutti noi che forse è bene ricordare: « L'Antimafia ha concluso il suo mandato presentando una serie articolata di proposte che riguardavano il settore giudiziario, il settore economico e il settore amministrativo. Ma queste proposte andavano poi sviluppate. E invece dal gennaio 1976 sono rimaste inutilizzate. Le forze politiche non hanno creduto di doversene servire. Il materiale c'è, è ricco e interessante. Periodicamente vengono pubblicati volumi Ma tutto finisce qui. Fino a quando non verrà qualche studioso inglese che scoprirà le conclusioni dell'Antimafia e le utilizzerà ».

È una durissima accusa contro il Governo, contro il Parlamento, contro la magistratura, contro quelle forze che parlano di lotta alla mafia, ma si guardano bene di combatterla.

Sul problema delle scorte – concludo signor Presidente – ci siamo più volte soffermati; aboliamole per favore, non mandiamo ulteriormente questa gente, queste creature al macello fino a che non saremo in grado di estrarre i servizi di scorta da quei reparti speciali che non avete preparato. Non è possibile far ammazzare la gente qualificandola come scorta! La scorta deve agire come un *commando* aggressivo che non difende il personaggio, ma che approfitta del momento in cui il terrorista viene allo scoperto per contrastarlo. Quindi, non mandiamo più questa gente allo sbaraglio, finché non sarete in grado di garantire la combattività delle scorte per difendere la persona che è loro affidata, ma soprattutto per difendere lo Stato.

Onorevole ministro, noi le presenteremo presto un suggerimento e una proposta (perché le proposte che lei avanza – siamo sicuri – non serviranno), per chiederle di usare contro la mafia la stessa procedura che sta usando contro il terrorismo; chiederemo la costituzione di uno speciale *commando* antimafia da affidarsi ad una persona sola con pienezza di poteri, dotata di mezzi e di strumenti e che possa rendere conto di fronte a tutto il popolo italiano della battaglia dello Stato contro la mafia (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vernola, cofirmatario dell'interrogazione Bianco Gerardo n. 3-00421, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERNOLA. A nome del gruppo della democrazia cristiana debbo preliminarmente esprimere il nostro cordoglio per la scomparsa del magistrato e già deputato onorevole Terranova e del maresciallo Mancuso. Non è un cordoglio formale, è una solidarietà sincera che intendo esprimere. È la perdita di un uomo che aveva illustrato il Parlamento con la sua passione di legislatore attento e capace; un uomo che aveva dato lustro alla magistratura italiana e che di recente si accingeva a riprendere, o meglio aveva ripreso la sua attività di magistrato con lo stesso impegno di un tempo, così come aveva annunziato nella sua ultima conferenza stampa. Forse proprio l'impegno che aveva dimostrato l'onorevole Terranova nei lavori della Camera dei deputati, nei lavori della Commissione giustizia, nei lavori della Commissione antimafia, l'impegno che aveva preannunziato nel riprendere la sua attività di magistrato hanno causato la sua scomparsa.

Accanto all'onorevole Terranova, a questo illustre magistrato e uomo che aveva da ogni parte servito lo Stato, vogliamo ricordare il maresciallo Mancuso. Ci associamo anche noi al cordoglio per la scomparsa di questo umile ma valoroso servitore dello Stato, uno dei tanti. E se oggi è già doloroso dover contare i magistrati scomparsi in questi ultimi anni per epi-

sodi di terrorismo o, comunque, di violenza, è altrettanto doloroso contare gli uomini della polizia, gli addetti all'ordine pubblico, che hanno perso la vita nello adempimento del loro dovere.

Testimoniamo quindi la nostra sincera partecipazione a questo dolore, che colpisce l'intera nazione, e che dà un altro colpo a questo nostro Stato democratico, il quale ha tuttavia il dovere di reagire per vigilare sulle istituzioni e sulla libertà e serenità dei cittadini.

Noi aderiamo alle dichiarazioni or ora espresse dal signor ministro; abbiamo colto nelle sue parole soprattutto una tensione morale e politica, che condiviamo appieno; abbiamo colto altresì, nella parte finale del suo discorso, il desiderio sincero di difendere questo nostro Stato, questa nostra democrazia, questa nostra libertà con fermezza, pur se nel rispetto della Costituzione, come si conviene ad una democrazia forte, proprio per la convinzione negli ideali democratici da parte di tutti i cittadini.

Ed apprezziamo le iniziative che il Governo ha annunciato ed intende portare rapidamente avanti. Esprimiamo però al contempo la nostra preoccupazione per questa spirale di violenza di ogni tipo, violenza terroristica, delinquenza comune e mafia.

Non sono esperto, signor ministro, dei fenomeni della mafia siciliana; sono però, come tutti i cittadini italiani e come tutti i parlamentari, preoccupato di ciò che avviene in Sicilia. I colleghi di quella regione ci raccontano di fenomeni nuovi che si vanno innestando nell'ormai antico e doloroso fenomeno mafioso. Qualche collega avvertiva che, al di là della delinquenza comune (che purtroppo è un fenomeno che appartiene ad ogni regione del nostro paese), al di là del normale seppure tragico e drammatico problema della mafia, si è andato creando in questi ultimi tempi un terzo livello, forse più raffinato e, per ciò stesso, più spietato e pericoloso, un livello quasi industriale di delinquenza, che può sempre riagganciarsi al fenomeno mafioso, ma che indubbiamente ha collegamenti di natura internazionale. Esso si può ricondurre al traffico della droga, delle armi. Se sono esatte le informazioni in nostro possesso, tale fenomeno si è andato sviluppando di recente. Per ciò stesso potrebbero non essere più adeguate le proposte che la Commissione antimafia fece, a conclusione dei suoi lavori, agli inizi del 1976. A causa di questo fenomeno sono caduti il commissario Boris Giuliano e forse anche l'onorevole Terranova. Quest'ultimo, come il commissario Giuliano, si accingeva, credo, a combattere questo nuovo e più pericoloso livello di mafia in Sicilia. È per questo che lo hanno eliminato.

Signor ministro, dichiarandoci comunque soddisfatti dell'impegno preannunciato dal Governo, riteniamo sia doveroso richiamarlo al maggior impegno possibile, affinché si combatta questo fenomeno antico e nuovo nella Sicilia con la stessa fermezza che è stata dimostrata nella lotta al terrorismo. A fatti eccezionali debbono corrispondere mezzi eccezionali, nel rispetto dei diritti dei cittadini, della Costituzione e delle libertà dei singoli.

Concludo formulando la raccomandazione che a coloro che sono comunque impegnati a difendere le istituzioni dello Stato siano garantite protezioni adeguate. Il discorso delle scorte dovrà, forse, essere affrontato con maggiore serenità e con più tempo a disposizione: o vi sono ed in tal caso debbono essere efficienti, affidate a uomini specializzati ed esperti, debbono essere cioè sufficienti a garantire davvero la incolumità degli uomini che vanno protetti; o possono rappresentare un inutile richiamo, un inutile pericolo per altri servitori dello Stato. Ripromettendoci di approfondire in altra occasione questo discorso, signor Presidente, onorevole ministro, a nome del gruppo della democrazia cristiana rinnovo le espressioni di cordoglio e formulo nuovamente l'impegno, come legislatori, di fare quanto nelle nostre possibilità per sostenere il Governo nella sua azione per la lotta al terrorismo e ai fenomeni di delinquenza nelle regioni maggiormente interessate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMÌ. È in noi il ricordo doloroso della presenza preziosa, in quest'aula e in Commissione del collega Terranova. Mi sovviene un discorso di Terranova, pronunciato in questa Assemblea quando egli, magistrato di grandissimo rigore garantista, ebbe a difendere, unico votante nel gruppo degli indipendenti di sinistra, una legge presentata dal ministro guardasigilli della mia parte politica, che ci ha fruttato molte polemiche astiose, ingiuste nei riguardi del provvedimento e di chi lo aveva presentato, ma che ha visto poi un voto popolare ed un consenso di quattro quinti dell'elettorato. Ricordo quelle parole che venivano – lo ripeto – da un giudice il cui garantismo non poteva davvero essere posto in discussione: alcuni processi, e, in particolare, l'istruttoria relativa al « mostro » di Marsala, ne sono esempio.

Ritengo, per altro, che questo ricordo doloroso non possa non essere accompagnato dalla ricerca delle nostre responsabilità, per quanto vi è stato di inattuato nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Che si tratti di un delitto di mafia – ce lo ha detto il ministro – non v'è dubbio. Basti ricordare alcune date: il 13 settembre Terranova riprende il suo posto di magistrato, il 19 settembre concede un'intervista a *Il Giornale di Sicilia*, il 25 settembre l'assassinio ! Né credo sia presumibile che si tratti di una vendetta per fatti trascorsi. Ho la sensazione che sia stata un'azione preventiva della mafia nei confronti di quel che Terranova poteva fare come magistrato.

Onorevole ministro, va fatta qui una prima considerazione. Noi abbiamo discusso sulle scorte in Commissione interni. Mi permisi, al termine della discussione, di richiamare l'attenzione sul fatto che la scorta di un solo uomo, che spesso diviene un amico, come nel caso del giudice Terranova, può avere senso quando si tratti di qualcuno esposto alla possibilità di aggressioni occasionali, di qualcuno noto che può essere aggredito occasionalmente da un gruppo di facinorosi. In questo caso, un solo uomo basta a difenderlo. Ma quando l'esposizione è nei confronti di una aggressione organizzata, di un attentato che viene da una premeditazione lunga, la scorta ha un senso se è altra cosa, non quella di un uomo solo ! Allora ha senso l'auto blindata. E dobbiamo a questo punto chiederci: se tale tipo di scorta non è stato assegnato al magistrato Terranova, che dopo due legislature trascorse nell'attività parlamentare, riprende il suo posto di magistrato e riprende un posto in prima linea contro la mafia, questo secondo tipo di scorta a chi lo assegniamo ? Non voglio, perché sarebbe di cattivo gusto, fare il nome di colleghi, di esponenti politici che ho visto salire in macchina avendo una seconda auto al seguito. Ho la sensazione che debba trattarsi di colleghi che possono essere esposti a quell'aggressione occasionale di cui parlavo: può darsi che sbagli, tanto più che in questi casi è molto difficile fare delle congetture. Ma certamente il discorso sulle scorte, che qui è stato impostato, deve trovare applicazioni precise.

Attendiamo, sulla base delle proposte formulate dalla Commissione di inchiesta sulla mafia, un disegno di legge; attendiamo qualcosa di esemplare per quanto riguarda la individuazione e la recisione dei legami tra coloro che sono investiti di responsabilità politiche e pubbliche e la mafia (la mafia è un fenomeno antico, ed antichi sono questi legami); attendiamo una risposta durissima da parte dello Stato, che ancora una volta è stato ferito con questo attentato, e ferito gravemente: una risposta durissima che dia al popolo siciliano la sensazione netta di poter sfuggire alla logica dell'omertà. Di fronte a questa sfida è necessaria proprio una risposta durissima, così come capì perfettamente il giudice Terranova quando a Corleone fece sfilare – e si aprirono le finestre, e la gente uscì in strada – alcuni mafiosi incatenati. Una risposta durissima ed esemplare, proprio perché la ferita è stata grave e la sfida, da parte della mafia, assai audace.

In questa attesa, signor ministro, malgrado la sfiducia che riponiamo in lei, non possiamo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDÒ. L'uccisione del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso è il quarantanovesimo delitto di stampo mafioso che si verifica a Palermo nel corso di quest'anno: nel corso dell'anno precedente i delitti mafiosi erano stati cinquantotto. Tali dati impongono una riconsiderazione del fenomeno mafioso, che non può fermarsi alla solita strategia secondo cui il ministro dell'interno, riferendo sui fatti, si impegna a porre in essere una raffica di provvedimenti dei quali però nessuno affronta il nodo del problema.

Occorre un segnale di cambiamento, che interessi certo la complessiva politica dell'ordine pubblico, vista come fondamentale fatto di consolidamento dell'assetto democratico, ma che tenga anche conto della specificità del fatto mafioso. Tale consapevolezza, con riferimento all'organizzazione mafiosa, comporta scelte che tengano presenti certi ritardi e contraddizioni propri della realtà siciliana, che vanno affrontati per poter intervenire in modo efficace e credibile sul fatto mafioso, considerate le complicità e le connivenze esistenti anche a livello di apparati pubblici e che solo un'azione decisa può sconfiggere.

Se è vero che la nuova mafia si è integrata in organismi che operano a livello internazionale, e quindi ha bisogno di essere combattuta con strumenti adeguati alle condizioni di efficienza in cui operano tali organismi, è anche vero però che la mafia degli appalti (sulla quale molti si sono soffermati) e quindi la mafia delle forniture e dei cottimi, la mafia dei mercati, trovano ideale terreno di incubazione in una organizzazione burocratica e politica che, per la propria macchinosità, per le proprie lentezze, per le insufficienze dei suoi sistemi di controllo, agevola le coperture sovente date alla mafia stessa. Ebbene, tutto ciò non accade per la volontà di un destino perverso o perché rappresenta l'eredità naturale della società siciliana del latifondo. Ciò accade anche per i molti ritardi, per le molte omissioni, per la complessiva incapacità di intervento in questa direzione dimostrata dall'Esecutivo.

È noto che le troppe assoluzioni nei processi di mafia rafforzano la credibilità dell'organizzazione mafiosa, per i propri adepti e non solo per questi. Tali assoluzioni sovente scaturiscono dai troppi rinvii a giudizio; solo una riforma adeguata dei codici avrebbe potuto ovviare a tale inconveniente. È altresì noto che le proposte formulate dalla Commissione antimafia, e trasmesse al Parlamento nel febbraio 1976, meritavano un diverso destino in quanto andavano adeguatamente sviluppate. Il Parlamento non si è servito di tali conclusioni e tutto è stato coperto dal silenzio; le proposte che riguardavano il settore giudiziario, economico ed amministrativo vanno riprese e discusse adeguatamente in Parlamento in quanto da esse il Governo deve trarre linee di comportamento coerenti con la sempre dichiarata volontà di intervento.

Solo con un'azione precisa si potrà finalmente reagire alla sfiducia dell'opinione pubblica, allo scoramento e all'impotenza che si è impadronita dei giudici e dei poliziotti. Certo, occorrono più mezzi per la polizia e la giustizia, occorrono riforme per rendere più agili i processi, occorre più solidarietà politica e morale con chi è impegnato in prima linea e rischia di persona. Queste necessità ed esigenze venivano ricordate anche nella relazione conclusiva della Commissione antimafia. Contestualmente, sempre in quelle conclusioni, si ricordava che puntare solo su rimedi contingenti, come l'aumento delle pene o qualche limatura ai poteri d'intervento delle forze di polizia, era del tutto inutile, perché quel tipo di delinquenza non si lascia certo intimorire dalla minaccia di pene che non saranno mai comminate o da qualche azione di polizia. Per raggiungere l'obiettivo di rinnovamento occorre invece una

iniziativa politica coraggiosa, sostenuta da una salda volontà di operare fino in fondo mediante forze omogenee decise a realizzare tale volontà. Ebbene, nelle dichiarazioni del ministro non ravvisiamo questi segnali di cambiamento.

Si è accennato ad indagini, a richieste di chiarimento, ad approfondimenti di dati che sarebbero stati commissionati alla guardia di finanza. Sarebbe stato opportuno discutere su questi risultati, sapere a quali esiti si è pervenuti, quali responsabilità si sono individuate, quali fatti rilevanti sul piano dei movimenti patrimoniali sono stati registrati dalla guardia di finanza. Bisogna al più presto pervenire ad un dibattito sugli adempimenti del Governo in relazione a quanto è emerso negli atti della Commissione antimafia. Su questa materia, peraltro, non è sufficiente una risposta del solo ministro dell'interno ma occorre da parte del Governo un generale coordinamento di tutte le iniziative che in questa direzione vanno intraprese.

Ho fatto riferimento alle assoluzioni; alcune di esse hanno avuto carattere scandaloso ed un'eco conseguente nella regione siciliana. Ebbene, sarebbe stato opportuno conoscere dal Governo quali inchieste si sono avute all'interno del Consiglio superiore della magistratura a fronte di tali assoluzioni scandalose. Ma vi sono anche settori dell'amministrazione che in tema di mafia dovrebbero dare risposte contingenti, a cominciare dal ministro della marina mercantile, il quale dovrebbe documentare la situazione esistente in alcuni porti siciliani e in particolare in quello di Palermo al fine di verificare il tipo di presenza che la mafia ci esercita, a tutti i livelli, e a finire al ministro dei lavori pubblici per indagare in ordine alle interferenze esercitate dalla mafia nei grandi appalti. Orbene, queste risposte non sono venute anche se, a nostro avviso, erano necessarie per poter verificare quel segnale di cambiamento, quell'elemento di novità che nella lotta alla mafia organizzata da più parti si chiede a gran voce.

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per l'interrogazione Occhetto n. 3-00425, di cui è cofirmatario.

LA TORRE. Mi sia permesso innanzitutto esprimere il dolore e la rabbia che è nel cuore dei siciliani per il proditorio assassinio di Cesare Terranova e del suo fedele collaboratore maresciallo Mancuso. Ho detto « dolore e rabbia » per questa che è una nuova gravissima sfida del terrorismo mafioso allo Stato democratico. Credo che occorra sottolineare gli elementi di novità che questo crimine rappresenta rispetto ai precedenti, oltre agli elementi di continuità, perché non ci sono gli elementi di equivoco che altre volte e in altri casi potevano essere anche – in alcuni casi persino sottilmente – insinuati per indebolire la protesta delle forze democratiche.

Qui è stata a molti colleghi ricordata la figura di Cesare Terranova. Personalmente ho avuto modo di lavorare fianco a fianco con lui per quattro anni nella fase conclusiva dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia: insieme lavorammo alla stesura della relazione di minoranza e poi anche alla formulazione delle proposte unitarie che, a onore e vanto della Commissione ed anche del presidente Carraro, poi furono votate dalla Commissione.

Purtroppo, come qui è stato ricordato, quelle proposte non sono state ancora attuate, signor ministro. Ella ci ha fornito qualche indicazione, ma non possiamo parlare di attuazione delle proposte della Commissione antimafia. Quelle proposte non sono state attuate nonostante, onorevole Roccella, le ripetute, continuate sollecitazioni in quest'aula e fuori di quest'aula, in Sicilia e a Roma, da parte del gruppo parlamentare comunista, che non ha mai interrotto la sua iniziativa e il suo impegno su questo fronte di lotta.

Allora – dobbiamo domandarci – perché tanta insensibilità nel Governo e nel partito di maggioranza relativa e, più in generale, nelle altre forze politiche ?

Io trovo due spiegazioni. La prima, è risultata evidente fin dall'inizio, allorché si manifestarono forti resistenze e si riscontrarono ostacoli di ogni tipo rispetto allo sviluppo della stessa inchiesta e alle sue conclusioni in positivo. È stata necessaria un'azione aperta, con gesti clamorosi, uno dei quali accadde proprio nella fase conclusiva, quando si voleva includere nella Commissione una certa persona che ci costrinse a dimissioni generali all'interno della Commissione stessa. Questo lo dico, onorevole Roccella, a proposito della coerenza del gruppo parlamentare comunista! È quindi il rapporto tra determinati settori politici e il sistema di potere mafioso che spiega anche la cortina del silenzio che si è voluta estendere attorno alle conclusioni della Commissione parlamentare antimafia e alle sue proposte, che dovevano invece essere assunte dal Governo come indicazione di lavoro e quindi portate in Parlamento anche per le deliberazioni in sede legislativa. Questa è la prima spiegazione. Non accettiamo quindi un appello generico alle forze politiche. Bisogna cominciare a fare pulizia in casa propria per poi avere le carte in regola per far l'appello anche a tutte le forze democratiche.

C'è però una seconda spiegazione, che io trovo anche come attenuante per le difficoltà che abbiamo incontrato nel riportare in quest'aula il dibattito sulle conclusioni della Commissione antimafia. Noi sappiamo che negli anni che ci separano dalle conclusioni della Commissione antimafia, che sono stati gli anni della scorsa legislatura, il tema dell'ordine pubblico è stato dominato dal fenomeno del terrorismo politico. Sembrava ad alcuni settori ed anche a forze politche a livello nazionale che la mafia fosse un problema di secondaria importanza rispetto alla questione più emergente del terrorismo politico. Questo è un errore.

Già la Commissione antimafia aveva affrontato il tema del rapporto tra organizzazione criminale mafiosa e gangsteristica in Sicilia ed in tutto il territorio nazionale ed il terrorismo, trovando non solo elementi di convergenza obiettiva, ma anche di collaborazione.

Negli atti della Commissione c'è un'ampia documentazione a riguardo. In particolare, signor ministro, c'è il caso esemplare della collaborazione tra la *gang* di Luciano Liggio a Milano e la banda terroristica di Fumagalli, a proposito di un sequestro di persona il cui riscatto fu diviso tra le due organizzazioni. Questa collaborazione riguardava anche il contrabbando delle armi ed in altri casi il reclutamento dei *killer*, come abbiamo visto nel periodo più recente.

Per questo possiamo parlare di una compenetrazione sempre più intensa fra criminalità organizzata, mafia, gangsterismo e le forze dell'eversione terroristica sul piano politico.

Tutto questo non era sfuggito, per esempio, a Cesare Terranova, con il quale ho avuto modo di discutere ripetute volte su questo tema.

Nel periodo più recente a Palermo gli assassini di Michele Reina, che, signor ministro, non era un imprenditore, ma il segretario politico della democrazia cristiana palermitana, del giornalista Mario Francese e del vicequestore Boris Giuliano, ci hanno riproposto l'interrogativo: si tratta di mafia in senso tradizionale o vi è qui un rapporto stretto con il terrorismo?

Credo che il caso di Cesare Terranova, per la limpidezza inequivocabile della personalità della vittima e per le circostanze, dimostri che siamo di fronte ad un salto qualitativo, cioè ad un attacco ed ad una sfida frontale allo Stato democratico da parte dell'organizzazione mafiosa.

Si dice che siamo di fronte ad un attacco della *gang* che fa capo a Luciano Liggio, ma questo episodio è solo un aspetto dell'attacco più generale che oggi viene condotto contro lo Stato democratico. In questo caso io non so chi abbia ordinato l'assassinio. Non so se siano stati i potenti del sistema di potere mafioso a Palermo e quindi uomini politici e uomini che sono in posizione chiave nel potere in Sicilia o se siano state le stesse forze, gli stessi uomini collegati all'attività e agli obiettivi del terrorismo. Oggetti-

vamente la convergenza è fuori discussione, per cui dobbiamo oggi considerare la lotta contro la mafia come un aspetto importante e decisivo, non a sè stante, ma nel quadro della battaglia più generale per la difesa dello Stato democratico e quindi della lotta per l'ordine democratico nel nostro paese.

Siamo di fronte ad un attacco multiforme, che si verifica non solo in Sicilia. Consideriamo gli ultimi avvenimenti in Calabria, il modo come si evolve il banditismo sardo e quello che accade al nord. Mentre a Palermo veniva assassinato Cesare Terranova, un certo Guzzardi, che la Commissione d'inchiesta ha individuato come uno degli uomini chiave dell'organizzazione di Luciano Liggio a Milano, veniva asssassinato in questa citta. Nelle stesse ore, il terrorismo dà altri colpi, ed il ministro a conclusione del suo intervento ci ha parlato dell'attentato contro il professor Ventura. Credo, che debba sapere cosa è necessario fronteggiare. Ricordo che esistono proposte precise della Commissione antimafia, alcune delle quali non valgono solo per la lotta alla mafia, ma anche per una diversa, più moderna ed efficace organizzazione della lotta alla criminalità organizzata, e quindi al terrorismo.

Crediamo che il modo migliore per onorare Cesare Terranova ed il suo fedele collaboratore sia quello di portare in una delle prossime sedute all'esame del Parlamento le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. Ritengo che la Presidenza, a questo punto, possa prendere l'iniziativa di esaminare come si possa preparare questa discussione. Si tratta di organizzare un dibattito che possa concludersi con l'esame di disegni di legge che possono essere preparati. Sono in possesso anche di suggerimenti che lo stesso Cesare Terranova negli ultimi mesi mi aveva fatto avere sul modo su cui tradurre in precise proposte di legge le conclusioni della Commissione antimafia (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa, cofirmatario dell'interrogazione Biondi numero 3-00431, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STERPA. Questo è uno di quegli argomenti in cui è facile la polemica, è facile ricorrere alla solita liturgia verbale, ed io, signor ministro, la sorprenderò perché, pur non avendo nessuna vocazione governativa, voglio dirle che trovo la sua risposta abbastanza precisa e diligente. Ed io chiedo ai colleghi che cosa altro potesse venirci a dire il ministro. Ripeto: non ho nessuna vocazione governativa, ma ho alle spalle una modestissima esperienza di giornalista che si è interessato di questi problemi, che ha vissuto, che ha lavorato in Sicilia, che ha indagato, che ha scritto articoli e libri su questo fenomeno, senza nessuna misericordia per il potere politico, e anche certo potere politico che il ministro dell'interno rappresenta. Ma, proprio per questo, mi sento di dire che l'uccisione di Cesare Terranova, magistrato che ho conosciuto ed apprezzato, è un classico delitto della mafia. Ne ha tutte le stimmate, le caratteristiche.

Vorrei innanzitutto mandare alla famiglia i sensi del dolore, dell'emozione che un fatto come questo ha provocato in noi, e anche alla magistratura. Ma vorrei rapidamente fare qualche considerazione. Si parla di mafia, e chi ci ascolta all'esterno è portato a pensare alla mafia come ad una sorta di organizzazione di tipo verticale, con un capo, dei sottocapi, con una base. In realtà, onorevoli colleghi, esistono delle cosche mafiose, delle organizzazioni delinquenziali; la mafia è un fenomeno morale, è un modo di pensare, cui anche la politica contribuisce. Questa è la verità!

SPATARO. È razzismo!

STERPA. No, non è razzismo, è una mentalità, è un modo di pensare, caro collega, che non riguarda soltanto la Sicilia purtroppo, ma oggi riguarda anche città come Milano.

Una voce a sinistra. Riguarda la democrazia cristiana!

STERPA. Può darsi che riguardi la democrazia cristiana; riguarda un po' tutta la classe politica, caro collega.

Ma voglio concludere dicendo che è un fenomeno morale, soprattutto morale. Il ministro ha detto: c'è l'omertà che è un dato di costume. Signor ministro, lei ha ragione, ma perché c'è l'omertà ? Perché non c'è la fiducia nelle istituzioni, perché nell'opinione pubblica c'è ormai l'assuefazione a fenomeni come questo.

Vorrei concludere dicendo che forse – anzi senza forse – il miglior modo di onorare la memoria di Cesare Terranova è quello di ricordare a noi stessi la grande, grave responsabilità morale che grava sulla classe politica, quella di ridare cioè credibilità alle istituzioni, quella di costituire un esempio di natura morale di fronte all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI. Signor Presidente, mi sia consentito innanzitutto di esprimere il cordoglio mio e del mio gruppo per questo barbaro assassinio, per l'uccisione del giudice Terranova – al quale ci legava anche un rapporto di amicizia – e del maresciallo Mancuso, cioè per la sua scorta; e insieme, però, anche la solidarietà al professor Ventura, sulla cui vicenda il ministro ha dato ragione in quest'aula e che nessuno ha più ricordato, se non altro per il coraggio con cui il professor Ventura ha difeso alcune sue posizioni rispetto ad un fenomeno che conosciamo, anche in polemica con un'altra posizione politica, dimostrando in questo modo anche di essere disposto, coerentemente, a fronteggiare azioni di rappresaglia, quali sono queste che noi conosciamo attraverso la notizie che il ministro ci ha qui fornito.

Circa l'uccisione del giudice Terranova, questa mattina *l'Unità* ha scritto che: « Si uccide un alto magistrato perché non abbia a mettere le mani sulle prove del groviglio mafioso, per profittatori, saccheggiatori, contrabbandieri e potere politico. Si fa sparire un losco finanziere come Sindona per impaurire e ricattare qualche potente della politica e forse per impedirgli di giocare un ruolo nell'imminente congresso democristiano ». E riprendendo uno scritto di *Lotta continua*, continuava: « Ci troviamo di fronte ad una americanizzazione della politica italiana, alla gangsterizzazione, alla assunzione di un modello mafioso che si allarga ed occupa direttamente i campi della finanza, della politica, della vita quotidiana ».

Credo, signor ministro, che, se si deve prestare attenzione alla novità, al nuovo che si inserisce in un fenomeno come questo, esso debba essere innanzitutto ricercato dentro questi orizzonti che vengono qui indicati, e quindi tenendo presenti le responsabilità che non sono della classe politica in generale (non è possibile, intanto non esiste questa classe politica), ma che sono di uomini politici, di forze politiche che in un qualche modo hanno colluso con questo fenomeno. Ma in particolare, quando il ministro ricorda, a memoria anche della rettitudine e del coraggio di un magistrato come Terranova, che questi ha dato un contributo ai lavori della Commissione antimafia, non dovrebbe dimenticare una sua ultima dichiarazione, che riguarda appunto le responsabilità di coloro che poi non hanno dato seguito alle indicazioni che venivano da quella inchiesta, ma in particolare le responsabilità politiche più in generale.

Concordo con il ministro sul fatto che occorre collocare a monte l'esigenza di un esame della realtà sociale, economica di queste realtà, dalla Sardegna alla Sicilia, e che, quindi, occorre individuare le politiche che in un qualche modo possono offrire una risposta a questi problemi. Non si può però contestualmente non vedere che indicazioni politiche sono venute, nel caso specifico anche da parte della Commissione antimafia, ma che queste sono state sistematicamente disattese. Esistono perciò delle responsabilità politiche che debbono essere denunciate non soltanto e vagamente con discorsi che riguardano la cosiddetta classe politica. Vi sono queste responsabilità, che occorre evidenziare e far emergere per quelle che sono, e quindi si deve combattere contro questi feno-

meni di degenerazione della vita politica per poi passare all'adozione delle misure necessarie per cercare di fronteggiare una tale situazione.

Signor ministro, lei ha fatto largo sfoggio di indicazione di misure che sarebbero state prese per cercare di fronteggiare la situazione, ci ha fornito un quadro particolarmente drammatico dell'aumento del fenomeno della criminalità in Sicilia ed in modo particolare nella città di Palermo, ma è stato invece avaro di dati riguardanti il modo in cui si è stati in grado di contrastare la situazione e la misura in cui si è giunti a risolvere determinati casi. Non abbiamo perciò potuto constatare se, visto il dispiegamento delle forze, vi è stata anche una maggiore capacità dell'intervento repressivo. Ritengo, perciò, che sarebbe importante verificare questi dati oggi mancanti.

Credo però che uno sia il problema centrale, e cioè che non è sufficiente dispiegare queste forze. Proprio ieri il questore di Torino, di fronte all'uccisione dell'ingegner Ghiglieno, ha lamentato la assenza di cordinamento fra le varie forze di polizia. Desidero sottolineare che la questione del coordinamento oggi si impone e che l'esigenza – che non è più al centro dell'attenzione delle forze politiche, ma che lo è stata in passato – è quella di avere un'unica forza di polizia.

È stata posta la questione delle scorte; credo che tale problema possa essere risolto in questo ambito, evitando ogni volta di indicare l'esigenza di coordinamento per poi doverne successivamente rimarcare l'assenza. Non sono più possibili coordinamenti. I mezzi di cui disponiamo per l'intervento preventivo sono vasti ed anche corposi, se si bada ai bilanci della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e della guardia di finanza; occorre perciò che questi mezzi vengano utilizzati e finalizzati non più attraverso strumenti di coordinamento, ma attraverso strumenti coerenti con le indicazioni più volte fornite.

PRESIDENTE. L'onorevole Spaventa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPAVENTA. Il magistrato Terranova apparteneva nella scorsa legislatura ed in quella precedente al gruppo della sinistra indipendente. È tanto più grave, dunque, il nostro lutto, perché conoscevamo lui, la sua onestà, il suo desiderio di servire il paese, le sue qualità – si può ben dirlo – di combattente nella lotta per il diritto.

Pur comprendendo la difficoltà del ministro dell'interno di riferire in così breve tempo su questo evento, non possiamo ritenerci soddisfatti delle dichiarazioni da lui rese. Questo non è un normale delitto mafioso, è un delitto, se posso usare il termine, non di repressione, ma di prevenzione. Si è ucciso il consigliere Terranova non solo e non tanto per quanto aveva fatto, ma per quanto avrebbe potuto fare nelle sue nuove funzioni. L'organizzazione mafiosa, dunque, interferisce a colpi d'arma da fuoco nell'attribuzione degli uffici giudiziari in Sicilia; segno, questo, che vi sono magistrati sgraditi da eliminare e magistrati meno sgraditi da conservare. Avremmo, perciò, gradito la presenza in quest'aula, non occasionale e non episodica, del ministro di grazia e giustizia ed avremmo gradito una sua risposta.

Su questi problemi nulla ci è stato detto; le misure proposte dalla Commissione antimafia – lo ha ricordato lo stesso ministro – non sono state attuate. Da chi non sono state attuate e perché? I problemi della pubblica sicurezza non sono stati risolti; e non sono solo questioni di bilancio, signor ministro, ma sono anche questioni di riforme mancate. Perché? Si è parlato di misure repressive, che sono forse necessarie, ma quando si procederà alla riforma del codice di procedura penale attesa da lungo tempo e nel cui ambito possono essere adottate misure più rigorose? Ormai, signor Presidente, questi eventi tragici, quotidiani quasi, scadono in quest'aula a livello di occasioni di *routine* per un elenco mesto di

omissioni, quasi che le omissioni siano imputabili a soggetti estranei o sconosciuti. In questa situazione è ben difficile chiedere solidarietà e coraggio alla gente, quando di coraggio non si comincia a dare l'esempio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla uccisione del magistrato Cesare Terranova e della sua scorta, e sulla recrudescenza del fenomeno mafioso.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Ancora una volta nei giorni scorsi la Liguria è stata colpita gravemente e tragicamente da un nubifragio. Particolarmente, la zona di Sestri Levante ha subìto una gravissima alluvione per lo straripamento di alcuni torrenti, al punto che un'azienda con oltre 300 dipendenti rimarrà ferma per una sessantina di giorni, non potendo ripristinare il lavoro per il fango che copre molti macchinari. Io ho presentato un'interpellanza, soprattutto per chiedere al Governo un intervento immediato, con finanziamenti specie per le piccole aziende che sono state colpite e per diverse famiglie, nonché per suggerire la facile soluzione di questo grave problema con l'applicazione anche alla zona di Sestri Levante della legge da noi approvata due anni or sono in occasione dell'alluvione che colpì altri comuni della Liguria.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Baghino.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 settembre 1979, alle 16,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,35.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Pochetti n. 3-00054 del 28 giugno 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00237;

interrogazione con risposta orale Bernini n. 3-00272 del 2 agosto 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00238;

interrogazione con risposta orale Carta n. 3-00419 del 25 settembre 1979 in interrogazione con risposta scritta numero 4-00899.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta scritta Franchi n. 4-00651 dell'11 agosto 1979;

interrogazione con risposta orale Pani n. 3-00360 del 18 settembre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DUJANY E BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per una razionale sistemazione del collegamento internazionale traforo monte Bianco - Courmayeur - Aosta e Gran San Bernardo - Aosta.

Si rileva l'enorme traffico commerciale e turistico proveniente dal nord-ovest europeo attraverso i predetti trafori e la totale insufficienza delle attuali strutture stradali.

Gli stanziamenti del piano triennale ANAS in corso, di complessivi 9 miliardi circa per una rete di circa 100 chilometri, non possono essere considerati se non in riferimento a provvedimenti manutentori.

Gli interroganti desiderano conoscere se l'ANAS intende ricorrere per queste iniziative ai finanziamenti a tasso agevolato di cui alla direttiva CEE n. 79/486 del 14 maggio 1979 e del relativo regolamento CEE n. 1736 del 3 agosto 1979. (5-00236)

POCHETTI, DI GIULIO E BELARDI MERLO ERIASE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale sia lo stato di attuazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla ricongiunzione delle posizioni assicurative;

quante domande giacciono presso i diversi enti di previdenza;

quali disposizioni siano state impartite dal Ministero e dagli enti per rendere immediatamente operante la legge stessa. (5-00237)

BERNINI E BELARDI MERLO ERIASE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i ritardi nell'attuazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla ricongiunzione delle posizioni assicurative, rendono impossibile a molti lavoratori, nonostante ne abbiano maturato il diritto, di andare in pensione, mentre molti lavoratori che hanno il diritto ai benefici della legge n. 336, che scade il 31 dicembre 1979, rischiano di non poterne usufruire in tempo utile;

quali misure urgenti intende prendere affinché i diversi enti di previdenza rendano immediatamente operante la legge 7 febbraio 1979, n. 29, e procedano a dare rapida evasione alle pratiche in sospeso, sì da consentire il rispetto dei diritti che la legge garantisce ai lavoratori. (5-00238)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CARTA. — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere – premesso che l'immediato reperimento della « scatola nera » consentirà il sollecito lavoro della Commissione ministeriale d'inchiesta diretta ad accertare le cause del sinistro aereo del 14 corrente, e al Ministro dei trasporti di riferire al Parlamento – se sia a conoscenza delle reali condizioni degli aeroporti della Sardegna e in particolare Elmas ed Alghero, sotto il profilo della sicurezza e dei servizi. Più particolarmente se sia a conoscenza delle carenze, ripetutamente denunziate nelle segnalazioni ottiche e strumentali. Lo scalo di Elmas non solo è privo di assistenza radar ma dal 5 settembre corrente è inattivo anche il servizio ILS (sentiero radio che controlla posizioni e quote nella fase di discesa dell'aeromobile).

L'interrogante chiede di sapere ancora se la compagnia ATI in presenza di detta carenza e considerate le condizioni meteorologiche abbia adottato le necessarie misure per evitare il rischio del volo che ha avuto una tragica conclusione.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire una maggiore sicurezza degli scali della Sardegna, tenuto conto che il collegamento aereo quasi sempre non ha per i cittadini dell'isola altra alternativa, anche per la frequenza d'interruzione dei servizi marittimi. (4-00899)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso:

che molti Comuni sono ancora in attesa del rimborso dei fondi anticipati per lo svolgimento del *referendum* del 1978 nonché di quegli anticipati per le elezioni politiche europee del 1979;

che gli enti stessi denunciano mancanze di fondi in cassa che sovente paralizzano i servizi comunali e, pertanto, il frapposto ritardo nel rimborso dei predetti fondi anticipati per conto dello Stato arreca grave pregiudizio ai dissestati loro bilanci –

se non ritenga il Ministro di dare istruzioni ai dipendenti uffici affinché con ogni possibile sollecitudine provvedano ai rimborsi delle somme anticipate dai Comuni per conto dello Stato per il *referendum* 1978 e le elezioni politiche del 1979. (4-00900)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere se siano da riconoscere e fronteggiare i diritti di pesca dei tunisini, maltesi, libici ecc. in modo maggiore di quanto si riconoscono e proteggono quelli dei nostri pescatori che conoscono i confini delle zone nelle quali possono dirigere i loro pescherecci. In dette linee di confine non potrebbero trovarsi anche le nostre unità militari, per evitare i soprusi così come vi si trovano quelle di altri paesi mediterranei per sapere se non ritengano che ad un attacco non deve seguire una risposta immediata, per potere stabilire, a poco a poco se necessario, una linea, naturalmente approssimativa per entrambi le parti, considerando la zona soggetta ad approssimazione come zona neutra? (4-00901)

PELLEGATTA, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è al corrente del fatto che gli albergatori di Cortina d'Ampezzo si sono riuniti in assemblea ed all'unanimità hanno deciso di acquistare per il prossimo inverno gasolio al libero mercato; l'esempio è stato seguito da altri in Alto Adige.

L'interrogante chiede quali misure intenda adottare il Ministro, per evitare che questa risoluzione si estenda a macchia d'olio, innestando così, e favorendo, la corsa al mercato libero che altro non è che mercato nero. (4-00902)

PELLEGATTA E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda promuovere per il ripristino del traffico della statale 336 « dell'Aeroporto della Malpensa » interrotto causa esondazione sin dal febbraio 1978. Nell'ottobre 1978 la provincia di Varese operava un raccordo viario di emergenza fra la sopracitata statale e la SS 33 « del Sempione »; tale raccordo proprio perché di emergenza, doveva avere carattere di provvisorietà, in quanto ben lungi dal risolvere il problema, in talune ore della giornata addirittura lo aggravava.

L'interrogante fa presente che l'interruzione provoca gravi danni e ritardi a tutto il traffico internazionale da e per l'aeroporto della Malpensa. (4-00903)

PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, premesso che nella vicina Svizzera è già stata accertata la « rabbia silvestre »;

considerato il pericolo che la stessa può portare entro breve tempo nella sua progressiva espansione;

atteso che le volpi, veicolo di preminente diffusione della rabbia, nonché tramite della sua trasformazione da « silvestre » in « urbana », sono numericamente in costante aumento, non solo nella zona montana e collinare, ma anche nelle zone pianeggianti delle province di Como, Varese e Sondrio (confinanti con la Svizzera);

quali misure intenda adottare per fronteggiare questo grave pericolo. (4-00904)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative concrete si intendono adottare per risolvere definitivamente la grave situazione dell'aeroporto di Bari Palese.

Da anni infatti, a causa di interventi frammentari, pur essendo in corso di avanzata esecuzione i lavori della nuova stazione aeroportuale, le nuove attrezzature non possono essere utilizzate con grave pregiudizio per la sicurezza del traffico aereo e con grave danno per gli utenti costretti a dover usufruire di servizi non idonei.

L'interrogante desidera infine conoscere se le apparecchiature per il traffico aereo attualmente in funzione garantiscono la sicurezza dei voli o se sono necessarie nuove attrezzature. (4-00905)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda militarizzare il Corpo forestale dello Stato che oggi ha funzioni specificatamente civili, se si prescinde dagli ispettori, per i quali non occorre alcuna autorizzazione a portare un'arma avendo essi anche la qualifica di agenti di polizia giudiziaria. (4-00906)

MELEGA, BOATO, ROCCELLA, AJELLO, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, PINTO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLINI, DE CATALDO, CRIVELLINI E CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se essi sappiano che Camillo Crociani, arrestato in Messico in esecuzione della sentenza della Corte costituzionale che lo condannava a 2 anni e 4 mesi di reclusione per corruzione, ha potuto mantenersi latitante per oltre tre anni in virtù di un regolare passaporto diplomatico italiano che gli era stato consegnato per esplicito intervento dell'allora Ministro degli esteri, Mariano Rumor;

2) se essi sappiano che tale passaporto era stato concesso dal ministro al di fuori di ogni prassi esistente;

3) se risponde a verità che il Crociani potè allontanarsi dal territorio italiano senza subire eccessivi controlli, in virtù dell'« assistenza » fornitagli all'aeroporto di Ciampino da un generale dei carabinieri;

4) quali passi urgenti intendano prendere, finché dura lo stato d'arresto del Crociani, perché il passaporto diplomatico gli venga ritirato dalle autorità messicane, allo scopo di evitare che, qualora venga rimesso in libertà provvisoria, il Crociani se ne serva per rendersi nuovamente latitante in altro Stato;

5) se a loro consti che da parte italiana si siano fatte pressioni sulle autorità elvetiche, nel tempo in cui il Crociani rimase latitante in Svizzera, perché al mandato di cattura della Corte costituzionale non si desse esecuzione.

(4-00907)

CERIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – premessa la situazione di malumore esistente tra molti militari e in vasti strati della popolazione per la situazione venutasi a creare presso la base aeronautica di Porto Potenza Picena (Macerata), profondamente preoccupata per quanto ripetutamente apparso sulla stampa in riferimento alla vicenda verificatasi presso il XIV C.R.A.M., secondo cui sarebbero state formulate accuse all'ex comandante della base e biasimato il modo con cui si è pervenuti alla non riconferma di quello attuale – se non ritenga necessario promuovere un'indagine diretta a:

1) accertare la verità su quanto accaduto alla base A.M. di Porto Potenza Picena;

2) sospendere eventuali azioni e decisioni in corso connesse con la situazione denunciata;

3) rimuovere tutti gli eventuali ostacoli che si frappongono al ritorno di un clima di serenità e di civile convivenza tra i militari di Porto Potenza Picena.

(4-00908)

CERIONI, SABBATINI E STEGAGNINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere le iniziative intraprese per ottenere lo immediato rilascio da parte delle autorità jugoslave degli undici pescherecci fanesi accerchiati e catturati ieri nelle acque antistanti l'isola di Sansego, sita tra Veruda e Pola, da motovedette jugoslave.

(4-00909)

RALLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la SIP ha da tempo bloccato le richieste di nuove installazioni forse in attesa degli aumenti che in altri settori a raffica si sono abbattuti sui cittadini e che rimangono per ora soltanto minacciati nel settore telefonico. L'interrogante chiede di sapere se non ritiene di intervenire per consentire di poter usufruire di questo servizio ai numerosi cittadini che ne hanno fatto richiesta, senza lasciarli in vana attesa come accade, per esempio, nella zona di Giardini dove da qualche anno centinaia di domande restano inevase. (4-00910)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quanti siano i giornalisti della RAI ai quali viene dato uno stipendio mensile a titolo di collaborazione saltuaria o fissa, o di consulenza, senza che ad essi venga richiesto un lavoro che giustifichi tale remunerazione, e in che modo si giustifichi questo stato di cose. (4-00911)

TATARELLA E SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

1) « l'Istituto nazionale di credito edilizio » è soggetto, ai sensi dell'articolo 4 della legge bancaria, al controllo della Banca d'Italia ed ha per vice presidente l'avvocato Polizzy, ispettore generale del Tesoro, preposto alla vigilanza sulla Banca d'Italia e partecipante, per

questo titolo, ai lavori del Consiglio superiore della Banca d'Italia;

2) l'articolo 9 della legge bancaria dispone che « i funzionari dello Stato e degli istituti parastatali non possono coprire cariche di amministratori e direttori nelle aziende di credito e negli istituti ed enti indicati nell'articolo 41, sottoposti al controllo della Banca d'Italia, salvo autorizzazione espressa dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio » –:

a) se, e per quali motivi, l'avvocato Polizzy ha ricevuto l'autorizzazione ex articolo 9 che lo mette in condizione di controllore-controllato nel delicato e discusso settore della vigilanza bancaria;

b) se non ritenga doveroso fornire l'elenco, con motivazione analitica caso per caso, dei funzionari che hanno ricevuto l'autorizzazione dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio a far parte di consigli di amministrazione di enti, aziende e istituti di credito indicati nell'articolo 41 della legge bancaria. (4-00912)

VENTRE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se è a conoscenza che i sanitari che espletano il tirocinio pratico ospedaliero sono retribuiti in misura difforme da Regione a Regione e persino da ente ospedaliero ad ente ospedaliero della stessa Regione, pur essendo determinata la misura del trattamento economico da una legge dello Stato;

se è a conoscenza che molti di questi giovani sanitari – i quali, proprio perché all'inizio della loro attività professionale, hanno maggior bisogno di incentivazione all'apprendimento che può essere conseguito con una relativa tranquillità finanziaria – sono stati costretti a rivolgersi all'autorità giudiziaria ed hanno ottenuto (anche dal Consiglio di Stato) la condanna delle amministrazioni ospedaliere al pagamento della retribuzione in questione nella reclamata maggiore misura;

quali provvedimenti intende adottare o promuovere per eliminare, con effetto *ex tunc*, le intollerabili sperequazioni innanzi denunciate e per evitare agli interessati e agli enti ospedalieri una inutile e dispendiosa litigiosità. (4-00913)

ROSSI di MONTELERA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere con quale criterio avvengano da parte delle compagnie petrolifere le consegne di gasolio per riscaldamento alle aziende distributrici;

se siano state adottate misure, segnatamente per la provincia di Torino, per garantire l'eguaglianza di trattamento per i vari distributori. (4-00914)

AMODEO E ACCAME. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, premesso che « L'Associazione Regionale Siciliana Raccomandatari Marittimi » con sede ad Augusta (Siracusa) ha inviato al Ministero della sanità una richiesta tendente ad ottenere « la concessione libera pratica via radio alle navi nel porto di Augusta »; che tale richiesta trova giustificazione nel ritardo che subiscono le navi per tutte le operazioni di carico e scarico dei prodotti, di rifornimenti di *bunkers* e delle provviste in transito e trova giustificazione nel danno che subiscono i marittimi costretti a limitare la franchigia a terra solo per poche ore; che la suddetta richiesta tende ad ottenere la concessione alla libera pratica via radio alle navi che provengono dalla costa africana mediterranea e da Suez; che tale concessione eviterebbe alle navi di operare i rifornimenti a Suez, aggravando in tal modo il costo dei noli; che il Ministero della sanità ha già concesso « la libera pratica via radio » per le navi provenienti dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Algeria;

se non ritiene di estendere la concessione alle navi provenienti dagli altri paesi della costa africana e precisamente a quelli che provengono da Suez, dalla Libia e dall'Egitto. (4-00915)

CERIONI, STEGAGNINI, FALCONIO E ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, premesso che i maestri elementari non di ruolo che hanno superato l'ultimo concorso magistrale non hanno avuto il riconoscimento della qualifica di idoneità che veniva concessa nei precedenti concorsi magistrali, se non si ritenga necessario predisporre la riapertura delle graduatorie permanenti al fine di permettere la immissione graduale dei maestri in questione nei rispettivi ruoli della scuola elementare. (4-00916)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di precarietà in cui si trovano 900 lavoratrici stagionali delle agenzie e dei magazzini dei Monopoli di Stato della provincia di Lecce e quali iniziative intendono prendere per normalizzare un rapporto di lavoro che attualmente costringe le operaie tabacchine a sopportare notevoli disagi e ristrettezze. (4-00917)

CARMENO, DI CORATO, DE CARO, DE SIMONE E SICOLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali ai circa 200 dipendenti - senza lavoro e senza salario dal 23 dicembre 1978 - della società SCIVAR di Foggia, dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Foggia del 14 marzo 1979, non viene corrisposto, come sarebbe loro diritto, il trattamento di cassa integrazione ai sensi della legge n. 675 del 1977, nonché quali interventi intendano operare perché, così come fu discusso nell'incontro del 28 settembre 1978 con l'intervento del Sottosegretario all'industria, onorevole Sinesio, alla presenza dei rappresentanti della CGIL-CISL e della Confindustria la fabbrica venga restituita al più presto alla economia e all'occupazione, anche attraverso interventi pubblici. (4-00918)

SILVESTRI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dei lavori che si stanno effettuando e che si dovranno effettuare per ammodernare la via Salaria (statale n. 4), arteria che collega Porto d'Ascoli a Roma.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere gli esatti termini di consegna dei singoli tronchi appaltati e quelli che, eventualmente, risultano ancora da appaltare (dalla tangenziale sud di Ascoli Piceno alla circonvallazione di Rieti) per evidenziare, nel caso sussistessero, i ritardi. (4-00919)

AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se intende intervenire con sollecitudine per risolvere il problema del recapito giornaliero della corrispondenza ad oltre 146 famiglie insediate, dal maggio scorso, nel nuovo quartiere di abitazioni economiche e popolari sorto in località Grutti del Comune di Ceccano (Frosinone);

2) se è a conoscenza che da circa cinque mesi questi cittadini non riescono ad ottenere né la normale posta, né gli espressi, né i telegrammi, subendo così gravi disagi e, a volte, irreparabili danni;

3) se è a conoscenza inoltre che le ripetute sollecitazioni e proteste degli interessati e del Comune di Ceccano non hanno dato alcun risultato a causa - secondo gli uffici competenti - della mancanza di accertamenti che dovrebbe fare il comparto ministeriale attraverso l'invio in zona di appositi ispettori;

4) se non ritiene opportuno predisporre l'immediato invio degli ispettori del comparto e nel frattempo, per andare incontro alle esigenze di quelle popolazioni, autorizzare un'ora di lavoro straordinario ad un portalettere per la distribuzione almeno della posta giornaliera. (4-00920)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra relativa alla voltura della pensione n. 5403152, posizione n. 3342364 a favore di D'Errico Pompilio Alfredo collaterale del soldato morto in guerra, Emilio, pensione già goduta dalla signora Vito Maria nata Spagnolo, deceduta il 3 agosto 1960.

La pratica è stata inoltrata dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce il 3 luglio 1975 e protocollo n. 24407. (4-00921)

VINCENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'assurda vicenda che si trascina da qualche mese nelle scuole elementari di Pegognaga (Mantova), originata da una controversia (legittima) sull'opportunità o meno di proseguire il « tempo pieno », ma purtroppo stravolta ed aggravata da pesanti condizionamenti politici e, quel che è peggio, da interventi maldestri, abusi, indebite interferenze, omissioni e inammissibili ricatti da parte delle autorità scolastiche. Rilevato che il collegio dei docenti, in due sedute del 12 e del 19 giugno di quest'anno, ha discusso, com'era suo dovere, la questione ed espresso, com'era suo diritto, in entrambe le occasioni, analogamente a quanto deciso dal Consiglio di circolo, un parere negativo, opinabile naturalmente, ma certo non censurabile sotto il profilo giuridico e della necessaria autonomia democratica e didattica; che il Provveditore agli studi, invece, con una sua lunga circolare (n. 3167 B21 del 20 luglio, che il sottoscritto ritiene materialmente ed esclusivamente preparata da un funzionario assai noto a Mantova soprattutto perché considerato il « Provveditore di fatto »), richiamandosi genericamente ad « esposti e ricorsi di genitori ed insegnanti » e a pronunciamenti di non ben definite « forze sociali e culturali », non solo ha impostato una severa critica ai due organismi, ma ha addirittura, seppur vagamente, prospettato l'annullamento delle delibere per motivi del tutto inconsistenti e, con grossolano ricatto e stile e metodo da paese non libero, ha minacciosamente « ricordato che il suo intervento è – per il momento – limitato alle considerazioni di merito della controversia; potrebbe estendersi alla legittimità dell'operato del collegio dei docenti e del Consiglio di circolo, ai sensi dell'articolo 26 del decreto n. 417, per le delibere adottate qualora ne emergesse la necessità ». L'articolo 26 del decreto n. 416 (e non 417, come scrive, sbagliando, il Provveditore) prevede, fra l'altro, « lo scioglimento del Consiglio »; che il collegio dei docenti, riunitosi per ordine superiore il 3 settembre non ha potuto nemmeno iniziare la seduta per il clima di intimidazione e di violenza cui sono stati sottoposti dall'esterno gli insegnanti, senza che un ispettore scolastico provinciale, certo Lucchini Egidio, spedito da tempo sul posto dal Provveditore per indagare e riferire, abbia mosso ciglio o scritto qualche cenno nei suoi rapporti; che, da ultimo (ma solo in ordine cronologico), un nuovo direttore didattico, giunto a Pegognaga il 10 settembre con funzioni di reggente, anche lui per mezzo di una prolissa e contraddittoria circolare (n. 1417/B21 del 18 settembre), dopo aver sbrigativamente liquidato tutti gli atti e i fatti precedenti in quanto privi di « logica e di buon senso », così conclude: « A questo punto, per sbloccare la situazione, come solo responsabile della conduzione della Direzione didattica di Pegognaga, assumo le seguenti decisioni: venga ripristinato il diritto di insegnanti e famiglie ad avere la scuola a pieno tempo in quelle classi che l'hanno richiesta; naturalmente a condizione che si riconfermi la disponibilità dei docenti interessati e la possibilità da parte del Provveditore agli studi di inviare gli insegnanti ai sensi dell'articolo 1 *ex lege* 820 »; il sottoscritto chiede se e in quale modo il Ministro intenda intervenire tempestivamente con provvedimenti adeguati alla gravità della situazione. (4-00922)

TONI, TESI, CERRINA FERONI E CECCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso

che il giorno 9 settembre 1979 si è tenuta a Pistoia la celebrazione del 35° anniversario della liberazione della città dai nazi-fascisti – se è a conoscenza che il prefetto di Pistoia, dopo avere presenziato alla messa e alla deposizione della corona al monumento ai caduti, non ha poi partecipato alla deposizione di corone al monumento dei caduti della Resistenza ed alla lapide che ricorda i giovani fucilati nella fortezza di S. Borlara, né alla cerimonia nel corso, nella quale il sindaco della città ha dato lettura del messaggio inviato alla cittadinanza dal Presidente della Repubblica. Tale grave assenza è stata incredibilmente giustificata dallo stesso prefetto col fatto che la cerimonia era attigua alla festa dell'*Unità*.

Gli interroganti ritengono che non possa trovar giustificazione sul piano civile prima che politico l'addotta motivazione del prefetto e che il suddetto atteggiamento mortifichi i sentimenti più alti e nobili della cittadinanza democratica onorata di medaglia d'argento per il contributo dato alla Resistenza, per cui domandano se il Governo intenda intervenire presso il prefetto Raoul Chersi, al fine di far ammenda e giustizia a un oltraggio che non può trovare giustificazione alcuna da parte dei cittadini qualsiasi sia l'ideologia da essi professata. (4-00923)

PAZZAGLIA E TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quando e come intenda intervenire per mettere fine alla situazione di carenza di personale ausiliario nella pretura di Riva del Garda (provincia di Trento) carenza che di fatto rende impossibile l'esercizio delle proprie funzioni di magistrato al Pretore. (4-00924)

PAZZAGLIA E GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in modo dettagliato, quali sono i residui passivi di ogni singola regione, al 31 dicembre 1978.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i fondi extra-bilancio delle stesse regioni e destinati alla realizzazione di piani generali o particolari, impegnati anno per anno, effettivamente spesi e quelli neppure impegnati. (4-00925)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che con la legge n. 283 del 1962 sono state emanate norme che disciplinano la produzione e la commercializzazione degli alimenti; che detta legge prevedeva l'emanazione del regolamento di esecuzione entro un anno dalla data della sua approvazione; che a tutt'oggi, e cioè a 17 anni di distanza, non ancora è stato emesso il citato regolamento; che non esiste un efficiente ed organico servizio di controllo pubblico per accertare la genuinità dei prodotti immessi sui mercati e imposti ai consumatori da una serrata campagna pubblicitaria che ne vanta spesso qualità in realtà inesistenti; che i prodotti alimentari al dettaglio il più delle volte non recano sulle confezioni circostanziate informazioni circa gli ingredienti contenuti, il peso, gli additivi impiegati (spesso designati con un codice indecifrabile per i profani), il trattamento industriale subito dai prodotti, la data del confezionamento ed il modo di conservarli quando siano facilmente deteriorabili; che l'indifferenza da parte dei pubblici poteri verso questo problema rappresenta una gravissima e quotidiana minaccia alla salute dei cittadini perché rende possibile ogni sorta di speculazione ai danni dei consumatori indifesi –

a) se sono a conoscenza di questo stato di cose;

b) perché non è mai stato emanato il regolamento di esecuzione della legge n. 283 del 1962 benché siano trascorsi 17 anni dalla sua approvazione;

c) se non ritengano quindi essere urgente ed indispensabile la sua emanazione;

d) se, ancora, non ritengano essere urgente ed indispensabile istituire presso

il Ministero della sanità una commissione consultiva per la prevenzione di qualsiasi abuso e con pieni poteri di intervento e di controllo nei confronti dei produttori e dei distributori. (4-00926)

BALESTRACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, per ovviare alla grave situazione nell'amministrazione della giustizia che si è determinata nella pretura di Carrara, a causa di una forte carenza di personale. Al riguardo fa presente che:

1) a fronte di un imponente contenzioso (che al 30 aprile 1979 si può così riassumere come segue: civile: cause di cognizione ordinaria, 1.060; cause di lavoro, 443; procedure esecutive, 909; penale: processi in istruttoria, 950; processi a dibattimento, 31; volontaria giurisdizione: procedimenti al giudice tutelare, 87) si registra la presenza in attività di due soli magistrati e un solo vice pretore onorario, avendo l'altro rassegnato le dimissioni da tempo;

2) all'espletamento dei servizi di cancelleria sono addetti due cancellieri, uno dirigente e l'altro operante nella sezione penale, per cui quella civile risulta retta da una segretaria di cancelleria di nomina recente;

3) da quanto sopra consegue che oltre 350 procedimenti già trattati dal Vice pretore onorario, dimissionario, sono fermi da più di un anno; il pretore dirigente oltre a tutto il carico penale non può che seguire le cause civili urgenti; l'altro pretore segue le cause di lavoro, che, nella zona, data una certa economia legata al settore del marmo, sono molto numerose; la cancelleria civile è totalmente paralizzata. (4-00927)

CERIONI, FALCONIO, STEGAGNINI E ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano promuovere per garantire ai genitori degli alunni che frequentano la scuola non statale di usufruire in termini reali e paritari del diritto alla libertà di scelta garantito dalla Costituzione.

In particolare, gli interroganti chiedono di valutare l'opportunità di assicurare, ai genitori che hanno ritenuto di fare uso di tale diritto, una somma (quota-alunno) che concretamente rimuova discriminazioni e penalizzazioni di fatto non corrispondenti allo spirito della Carta fondamentale dello Stato e realizzi così, anche in questa forma, per le scuole non statali la possibilità di operare in condizioni di parità con quella statale, in analogia di quanto avviene in altri paesi dell'occidente. (4-00928)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che i contributi in favore dei cittadini di Agira, Capizzi, Cerami, Gagliano Castelferrato, Nissoria, Sperlinga e Troina (provincia di Enna), colpiti dagli eventi sismici verificatisi nell'autunno del 1967 e nell'inverno del 1968, nonché dall'alluvione del 1972-1973, inizialmente erogati a favore dei proprietari di fabbricati urbani, non solo con il passare degli anni sono stati sospesi mentre mai sono stati accordati ai fabbricati rurali, ma si sono ormai appalesati del tutto inadeguati, a causa dell'inflazione galoppante e se non ritenga di intervenire con la massima sollecitudine per:

1) rifinanziare con idonei stanziamenti le pratiche inevase, sia quelle già istruite, che quelle in corso di istruzione;

2) predisporre la revisione dei prezzi affidando agli uffici del genio civile il compito di adeguare l'importo dei lavori ai costi crescenti di mercato;

3) assicurare l'erogazione dei contributi anche ai fabbricati rurali;

4) aumentare il *plafond* del contributo massimo per ogni unità immobiliare.

Data la tensione serpeggiante fra le popolazioni dei citati centri e di quelli limitrofi, gli invocati interventi rivestono il carattere della massima urgenza, vuoi per la disoccupazione imperante, vuoi per le sempre più fatiscenti condizioni statiche degli immobili danneggiati, vuoi per il cre-

scente abbandono delle campagne, vuoi per l'immanente pericolo di contagiose infezioni, annidato nelle macerie delle costruzioni demolite. (4-00929)

RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che permane il grave stato di disagio e di preoccupazione tra i lavoratori dipendenti dagli stabilimenti di Fabriano, Pioraco e Castel Raimondo, facenti parte del gruppo Cartiere Milani, per la grave situazione economico finanziaria in cui versa l'intero complesso aziendale e per l'incertezza dell'avvenire; premesso che il poligrafico dello Stato (azienda di servizio del Ministero del tesoro) è disponibile ad acquistare il pacchetto azionario di maggioranza che attualmente appartiene all'INA (Istituto nazionale assicurazione); premesso che dalla riunione svoltasi il 24 settembre 1979 presso la sede della regione Marche, alla quale hanno partecipato i parlamentari delle Marche, il Presidente della Giunta ed alcuni assessori regionali, i sindaci dei comuni interessati, i rappresentanti sindacali, i componenti del comitato di coordinamento del Consiglio di fabbrica delle Cartiere Milani, è emersa l'unanime volontà di favorire la rilevazione del pacchetto azionario delle Cartiere Milani da parte del Poligrafico dello Stato perché vengano ristrutturati i tre stabilimenti, salvaguardati gli attuali livelli occupazionali e predisposti adeguati finanziamenti per sanare e consolidare economicamente il complesso aziendale; premesso che il Ministro Pandolfi, come è stato ricordato nel corso della riunione, si era impegnato a presentare un disegno di legge governativo per autorizzare il Poligrafico dello Stato ad acquistare il pacchetto azionario dell'INA ed a gestire le Cartiere Milani; chiede se ritiene urgente presentare il promesso disegno di legge all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri al fine di evitare un aggravamento della situazione economico-finanziaria del complesso « Milani » e di tranquillizzare non solo i lavoratori ma anche le popolazioni dei tre comuni interessati. (4-00930)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi dell'eccessivo ritardo con il quale l'ANAS procede (ovvero non procede) al pagamento delle indennità di espropriazione dei terreni occupati per i lavori di costruzione del collegamento diretto Benevento-Telese interessanti le statali 88 e 372. In particolare se non ritenga di sollecitare il pagamento delle indennità alle ditte Rapuano Antonio Giovanni Contrada Isca – Torrecuso; Fusco Francesco e Coletta Filomena Contrada Frasso – Paupisi; Bovino Carmine via Frasso – Paupisi; De Marco Maria via S. Rocco – Paupisi, data la necessità per le suddette persone di venire in possesso della indennità di espropriazione di terreni che costituivano la loro unica fonte di lavoro e di guadagno. (4-00931)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SERVELLO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se l'Amministrazione ferroviaria intenda, ed eventualmente a quale scadenza, approntare e rendere noto il piano dei trasporti della Lombardia di cui a suo tempo si parlò senza peraltro alcun seguito di fatto.

Indipendentemente da ciò, agli interroganti interessa avere almeno una anticipazione informativa circa il conto nel quale l'Azienda delle ferrovie dello Stato tenga il nodo ferroviario di Mortara e se ritenga di valorizzarne la posizione ai fini di una utilità che va ben oltre le stesse aspettative locali. La stazione di Mortara infatti è al centro di un sistema di comunicazioni che, muovendo da Genova e dal suo porto, volge verso le zone industriali italiane e dell'Europa del Nord e come tale ha una importanza notevole nell'ambito del traffico specialmente commerciale. (3-00433)

SERVELLO, TREMAGLIA, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE E PELLEGATTA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere gli intendimenti in merito alla Villa Reale di Monza sulla cui sorte è stata ancora una volta richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica dalla recente polemica tra la Soprintendenza ai beni culturali della Lombardia, il Comune di Monza e la Presidenza della Mostra internazionale dell'arredamento ospitata nel monumentale edificio.

Agli interroganti appare per lo meno strano (se è attendibile la relativa notizia giornalistica) che l'Ufficio stampa del Ministero possa rendersi portavoce di un atteggiamento governativo che si limita a prendere atto e ad approvare la posizione della Soprintendenza senza esercitare alcun potere d'intervento a sostegno del proprio organo periferico. E ciò con la singolare giustificazione che « il Ministero non è stato investito del problema ». (3-00434)

SERVELLO, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese – in concerto con il Ministero dell'industria e con la regione Lombardia – in conseguenza della crisi dell'azienda MECAP di Groppello Cairoli (Pavia) che ha registrato la grave decisione del licenziamento dei 136 dipendenti, nonché dell'azienda « Smalterie » di Corsico (Milano) e di Robbio Lomellina (Pavia) colpite da una crisi di produzione che ha compromesso le residue possibilità di mantenere i livelli dell'occupazione. (3-00435)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere, in relazione allo scoppio del contatore del gas avvenuto domenica 9 settembre 1979 alle ore 5,30 nella portineria dello stabile in Torino, via San Secondo 3, sinistro che cagionò la morte di due persone nonché ustioni ad altre persone e danni notevoli allo stesso edificio di via San Secondo n. 3 ed a quelli limitrofi, ed in relazione al ricordo ancor vivo di analoga sciagura successa sempre a Torino nel 1973 in vari fabbricati della zona Francia-piazza Massaua, se non ritengano sia il caso di prescrivere alle società erogatrici del gas di città un accurato controllo semestrale di tutti i contatori esistenti presso gli utenti. (3-00436)

TATARELLA, MARTINAT E DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere in riferimento all'incontro tra i ministri Andreatta, Nicolazzi e gli amministratori di alcune grandi città per mettere a disposizione di Milano, Roma, Torino, Ge-

nova, Firenze, Napoli e Palermo 400 miliardi per l'acquisto di appartamenti da destinare agli sfrattati, i motivi per i quali all'incontro non sono stati invitati gli amministratori comunali di Bari e se il Governo nella preannunziata volontà di trasferire nello strumento legislativo del disegno di legge la decisione del citato incontro non ritenga di includere Bari, già abbondantemente penalizzata, insieme all'intera regione, in materia di interventi nel settore idrico, aeroportuali, dei trasporti e dei lavori pubblici. (3-00437)

GAROCCHIO, SANESE, PORTATADINO E BORRUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che il giorno 24 agosto 1979 il giovane Alfredo Musella di anni 26 si toglieva la vita dopo essere stato costretto a vendere il suo corpo alle pagine di un giornale pornografico e che, prima di morire, il giovane scriveva una lucida lettera-denuncia rivolta alla Questura centrale di Roma in cui descriveva minuziosamente i fatti che lo avevano indotto a farsi fotografare in atteggiamenti erotici e indicava con molta precisione le persone che si resero responsabili del fatto –

1) Il fatto che indusse il signor Musella ad esibire atteggiamenti erotici dopo essere stato drogato accadde il 13 dicembre 1978; esso venne subito denunciato oralmente alla questura di San Vitale, ma ivi il signor Musella non ebbe ascolto.

Si desidera sapere: con quale funzionario il signor Musella ha parlato ? E perché tale funzionario non ha formalizzato la denuncia orale del signor Musella dal momento che i fatti esposti raffiguravano precise ipotesi di reato ?

2) Quali provvedimenti sono stati adottati dalla Questura centrale in Roma in seguito alla lettera inviata dal signor Musella Alfredo, la quale rivestiva il carattere di una denuncia in senso proprio, palesando fatti configurabili quali reati perseguibili d'ufficio ?

3) È stata iniziata da parte dell'autorità giudiziaria competente l'azione penale in senso proprio diretta ad individuare i responsabili dei fatti ivi denunciati ?

4) Intende il signor Ministro dell'interno assumere qualche iniziativa, nei limiti dell'attuale legislazione, atta a frenare il dilagante fenomeno della pornografia che spesso coinvolge giovani minorenni ?
(3-00438)

CASALINO, TAMBURINI E PERNICE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere – premesso che:

sulle ex ammiraglie della flotta italiana, le turbonavi Michelangelo e Raffaello, di stanza in Iran, operano ancora gli equipaggi italiani;

recentemente i sindacati CGIL-CISL-UIL, interpretando i sentimenti delle famiglie italiane hanno discusso con i responsabili della Finmare la necessità di arrivare al disimpegno e al rimpatrio a tempi brevi dei marittimi italiani garantendone nel frattempo la sicurezza –;

quali iniziative intendono prendere per accogliere la proposta della Federazione sindacale unitaria affinché i nostri connazionali rientrino in Italia per riprendere l'attività presso la Finmare.
(3-00440)

SILVESTRI E LUSSIGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del grave malcontento determinatosi fra i lavoratori interessati alla ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali, a causa della mancata emanazione delle disposizioni amministrative per la pratica attuazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Governo non ritiene urgente una iniziativa al fine di risolvere i problemi di interpretazione e di pratica attuazione della suddetta legge. (3-00441)

AIARDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali e quanti finanziamenti e contributi a fondo perduto siano stati deliberati e finora erogati a favore delle aziende industriali « Profilerie Trentine Sud » e « Adrilon », ambedue ubicate nel comune di Basciano (Teramo) e per conoscere quali eventuali provvedimenti si intendano adottare per il rispetto degli impegni occupazionali assunti dalle predette aziende in base ai programmi di finanziamento, in quanto risulterebbe, nonostante siano stati ultimati gli impianti, che allo stato attuale siano occupate soltanto alcune unità lavorative. (3-00442)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in relazione all'arresto avvenuto a Città del Messico del latitante Camillo Crociani ed alle notizie che emergono sulle modalità della sua fuga, interroga il Ministro degli interni per sapere:

a) se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il Crociani era in possesso di passaporto diplomatico rilasciato dall'onorevole Rumor nella sua qualità di Ministro degli esteri;

b) se è vero che il Crociani fu accompagnato all'aeroporto da una scorta comandata da un capitano dei carabinieri;

c) se è vero che il Crociani si imbarcò su un aereo privato appartenente ad una società svizzera, portando con sé una grande quantità di documenti e facendo scalo all'aeroporto di Magadino per proseguire poi per Zurigo. (3-00443)

GAMBOLATO, RICCI E SANGUINETI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano proporre per affrontare i problemi sorti dopo la disastrosa alluvione che ha colpito la città di Sestri Levante, soprattutto in riferimento a:

a) interruzione dell'attività produttiva alla FIT, con gravi danni all'azienda, per garantire la ripresa dell'attività produttiva e la garanzia delle retribuzioni ai dipendenti;

b) aiuti concreti ed immediati per la ripresa delle attività commerciali ed artigianali colpite dall'alluvione;

c) rimozione di una delle cause della alluvione, con la realizzazione di opere, già programmate e ripetutamente richieste, che riguardano il ponte ferroviario sul torrente Gromolo, che rappresenta costante pericolo per la città. (3-00444)

PALOPOLI, RICCI, SPAGNOLI, FRACCHIA, GUALANDI, OCCHETTO, SERRI, COMINATO LUCIA, BUTTAZZONI TONELLATO PAOLA, TESSARI GIANGIACOMO, RAMELLA, ASOR ROSA, CODRIGNANI GIANCARLA, BRANCIFORTI ROSANNA, CACCIARI, PELLICANI, SARRI TRABUJO MILENA E ZAVAGNIN. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere: premesso – che questa mattina il professor Angelo Ventura, docente dell'Università di Padova, è stato ferito sulla soglia della propria casa da un terrorista nel corso di un'azione successivamente rivendicata da un gruppo eversivo che ha contemporaneamente minacciato nuovi gravissimi attentati; – che lo attentato ha la sua chiara spiegazione nel fatto che il professor Ventura è ben noto per l'impegno democratico e civile – espresso pubblicamente, sia attraverso prese di posizione e articoli di stampa, sia nella sua attività di docente – di condanna della violenza terroristica ed eversiva, particolarmente negli aspetti e manifestazioni che questa ha assunto a Padova. Ed in effetti in tale città sono state per questo gravemente compromesse la civile convivenza, la libertà di insegnamento, di ricerca e di studio, la possibilità di un reale confronto democratico, a questi valori venendo sostituito un pesante clima di intimidazione, come è stato di recente denunciato da un chiaro appello di docenti tra cui lo stesso professor Ventura; – che il grave fatto di

questa mattina è palesemente l'ultima manifestazione di una manovra tesa a impedire il libero esercizio delle libertà democratiche e a scoraggiare la denuncia della violenza e lo stesso corso della inchiesta giudiziaria sulla « autonomia organizzata »; – che in questa manovra si colloca anche l'uso intimidatorio – in particolare nei confronti di testimoni veri, presunti o potenziali – di notizie che avrebbero dovuto essere rigorosamente coperte dal segreto istruttorio;

1) che cosa intendono fare gli organi di Governo competenti per individuare e colpire esecutori, organizzatori e mandanti del grave attentato al professor Ventura;

2) come essi intendono agire per far cessare l'intollerabile azione di intimidazione e minaccia, tuttora in atto (di cui il ferimento del professor Ventura rappresenta l'ultimo episodio) al fine di garantire il rispetto della legge, il ripristino del pieno esercizio delle libertà democratiche nella città e in particolare nella Università e nelle scuole di Padova, e anche al fine di dare sicurezza e serenità ai testimoni nell'esercizio del loro dovere. (3-00445)

AMBROGIO E POLITANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere – premesso che:

il progetto speciale n. 26, legge n. 183 approvato dal CIPE nel novembre del 1974, prevedeva la spesa di 571 milioni di lire per studi ed indagini sulle acque in Calabria, e la spesa di 711 miliardi, di cui 424 impegnabili entro il 1978, per il reperimento e l'adduzione delle acque per usi plurimi in tutta la regione (1.200-1.400 milioni di metri cubi di acque);

1) come mai dopo che la CASMEZ aveva preso in considerazione, in questo quadro, la possibilità di realizzare i seguenti invasi: Alto Esaro, Follone e Jassa (in provincia di Cosenza); Melito e Alaca (in provincia di Catanzaro); Metramo, Menta e Lordo (in provincia di Reggio Calabria), avviando la progettazione, non si sia proceduto, a tutt'oggi, neppure ad espletare le gare di appalto, incominciando con gli invasi dell'Esaro Alto (50 miliardi di spesa), del Metramo (31 miliardi) e dell'Alaco (14 miliardi) per i quali la CASMEZ in una sua relazione, consegnata alla regione Calabria ed alle organizzazioni unitarie il 15 novembre 1978, dichiarava che per il 1979 venivano « cantierate » le relative costruzioni delle dighe;

2) come intende intervenire concretamente per superare i pesanti ritardi che si registrano nell'inizio delle opere, soprattutto, come giustifica, il Ministro, che, secondo quanto riferisce un giornale economico, avrebbe intravisto proprio nella mancanza di energia il punto debole del programma del Mezzogiorno, il fatto che la Cassa stia trascurando completamente la possibilità di utilizzazione delle acque anche a scopo di produzione di energia elettrica, tenuto conto che, soltanto con la realizzazione dei suddetti invasi, sarebbe possibile produrre un ulteriore miliardo di chilowattore-anno, e, alla luce di ciò, quale iniziativa intende intraprendere per dare, anche con l'utilizzazione intersettoriale delle acque, un contributo concreto, non a parole, all'economia della Calabria e del paese. (3-00446)

DE POI, ANDREOTTI, BERNARDI GUIDO, CASTELLUCCI, CERIONI, FORLANI, FOSCHI, MERLONI, MICHELI, PENNACCHINI, RADI, SABBATINI E SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — In riferimento al terremoto che nella notte tra il 19 e il 20 settembre 1979 e nei giorni successivi ha sconvolto la Valnerina, in provincia di Perugia e varie zone montane delle province di Rieti, di Terni, di Macerata e di Ascoli Piceno, provocando vittime e gravissimi danni, gli interroganti chiedono quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per assicurare l'immediato

intervento ai fini del ricovero dei sinistrati in tenda e in alloggi di primo soccorso e per garantire il loro rapido trasferimento in case prefabbricate in relazione al maltempo tutt'ora imperversante nelle zone colpite, considerando, anche in prossimità della stagione invernale, l'esigenza ugualmente pressante del ricovero per il bestiame, che rappresenta la quasi unica fonte di sostentamento di quelle popolazioni; per avviare un rapido piano di ricostruzione, ristrutturazione e restauro che riguardi i numerosi beni artistici gravemente danneggiati; gli edifici pubblici; gli impianti piccolo e medio-industriali; gli alberghi; le attività agricole, commerciali ed artigianali, nonché le abitazioni private; per dare infine il sostegno necessario perché non sia interrotto lo sviluppo e sia impedito l'ulteriore spopolamento delle zone terremotate. (3-00447)

BALZAMO E ALBERINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – di fronte al suicidio del giovane Giovanni Fratus, avvenuto nelle carceri di Bergamo ove si trovava recluso in attesa di processo per spaccio di stupefacenti e in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte al terzo suicidio avvenuto nelle carceri italiane negli ultimi due mesi tra giovani detenuti per lo stesso reato al di là del problema generale di una seria iniziativa politica tendente ad affrontare concretamente e seriamente il problema della droga e del suo spaccio – quali iniziative abbia preso per l'accertamento dei fatti e per individuare i motivi che hanno reso possibile, all'interno delle carceri italiane, questa tragica catena di avvenimenti. (3-00448)

TATARELLA E SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a) l'elenco, a conoscenza dei Ministeri competenti, di enti, istituti previdenziali e assicurativi che hanno privilegiati depositi di favore presso Banche del gruppo Sindona;

b) le regolarità e le modalità di decisione degli organi collegiali e statutari dei vari enti in merito ai citati depositi;

c) l'azione di controllo svolta e da svolgere, dai ministri competenti sulla regolarità delle discutibili operazioni di deposito. (3-00449)

SERVELLO, PELLEGATTA E ABBATANGELO. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere la valutazione che essi, nell'ambito delle rispettive competenze, danno di un recente documento del sindacato chimici della CISL lombarda secondo cui, mentre da un lato il Governo si appresterebbe a rendere possibile un aumento del prezzo dei farmaci, dall'altro avrebbe favorito, intervenendo sull'INAM, l'industria farmaceutica, consentendole, a partire dal 1979, la rateazione in dodici anni di un debito per sconto spese farmaceutiche formatosi a partire dal 1973. A prescindere dall'opinione del menzionato sindacato, che peraltro vede di diverso avviso un'altra organizzazione della stessa categoria di lavoratori, gli interroganti chiedono di conoscere – ovviamente se la notizia corrisponde a verità – come sia stato possibile che da parte dell'INAM si disattendesse per tanti anni la esazione di un credito così cospicuo (700 miliardi) e a quali direttrici, comunque, i Ministeri interessati intendano ispirarsi nel futuro, come nell'immediato, nella gestione di una materia destinata ad incidere sensibilmente sui costi del sistema sanitario di cui è in corso la riforma. (3-00450)

LIOTTI, DE MICHELIS, CRESCO, SACCONI, LABRIOLA, SPINI, ANDÒ, COVATTA, MARTELLI E FIANDROTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere –

premesso che il professor A. Ventura, docente dell'università di Padova e noto esponente socialista è stato vilmen-

te aggredito mentre in data 26 settembre 1979 usciva dalla sua abitazione ed è stato ferito da due sconosciuti a colpi di pistola;

stante l'evidente collegamento tra la azione delittuosa ed una serie di dichiarazioni rilasciate qualche giorno prima dal professor Ventura ad organi di stampa sulla opportunità che il processo contro l'autonomia padovana segua un *iter* più spedito e deciso;

trattandosi di un episodio che si segnala come l'ennesimo ed ultimo anello di una larga catena di intimidazioni, aggressioni fisiche, e violenze che hanno colpito noti rappresentanti del mondo universitario patavino; essendo trapelata infine la notizia che l'attentato è stato rivendicato dalle ronde armate proletarie –;

come il ministro abbia agito ed intenda agire per porre fine ad una vera e propria *escalation* della violenza e della intimidazione, ripristinando un clima di sostanziale libertà nell'Ateneo e nei circoli culturali patavini, e quali misure sono state prese per individuare e colpire gli autori dell'aggressione del professor Ventura. (3-00451)

* * *

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere le cause del tragico incidente aereo avvenuto in Sardegna la notte del 14 settembre 1979; in particolare gli interpellanti chiedono di sapere se al momento dell'incidente le condizioni meteorologiche erano tali da consentire la piena agibilità dello aeroporto di Cagliari-Elmas ed inoltre se le attrezzature di sicurezza previste per l'atterraggio, i *radar* e radio assistenza, al momento del disastro erano in perfette condizioni di efficienza; gli interpellanti chiedono di conoscere infine quali misure, nel quadro del potenziamento complessivo del sistema dei collegamenti della Sardegna con la Penisola, sono state assunte o ci si propone di assumere tempestivamente al fine di determinare le condizioni di maggior sicurezza possibile negli scali aerei dell'Isola.

(2-00073) « PANI, MACCIOTTA, MACIS ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere, atteso che la Liguria è spesso soggetta a nubifragi a causa di un fenomeno che i meteorologi hanno chiaramente definito, quali direttive abbia emanato o stia emanando allo scopo di evitare il più possibile i ricorrenti danni in una zona tanto preziosa per il suo afflusso turistico e soprattutto per la presenza di notevoli industrie anche lungo i numerosi torrenti che la percorrono.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere i provvedimenti in atto, decisi in conseguenza del nubifragio che ha colpito la zona di Sestri Levante e i comuni circonvicini nella notte e la mattinata di venerdì 21 settembre per lo straripamento del fiume Gromolo; come è noto il nubifragio oltre a provocare morti, feriti e distruzione di abitazioni, ha messo in ginocchio una intera economia e tra l'altro ha recato tali danni alla fabbrica italiana Tubi di Sestri Levante da bloccarne per almeno 45 giorni l'attività, anche se le maestranze subito dopo l'alluvione hanno iniziato una altruistica e fervida opera di liberazione dal fango che ha avvolto i vari macchinari (i danni ammonterebbero a circa 30 miliardi); i comuni particolarmente colpiti dall'alluvione risultano oltre a quello di Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e Riva Trigoso, anche se i danni vengono segnalati nell'intera provincia genovese.

« Perché il disastro non comporti definitivi e permanenti danni occorre un immediato intervento finanziario, magari provvedendo alla distribuzione di sovvenzioni tramite le prefetture, agevolazioni creditizie di ogni genere, anticipi sui danni ed inoltre la promozione di una indagine poiché vi è convinzione notevolmente diffusa, anche al di là dell'opinione pubblica, che la gravità del disastro poteva essere attenuata tanto che esiste una abbondante accusa contro l'inefficienza degli amministratori locali.

« L'interpellante infine ricorda la possibilità di applicare a favore dei danneggiati da nubifragi in parola, le provvidenze a suo tempo trasformate in legge, relative alle alluvioni che hanno tormentato gran parte del Piemonte e particolarmente alcuni comuni sempre della provincia di Genova.

(2-00074) « BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e degli affari esteri per sapere:

se risponde a verità che nella prossima riunione congiunta dei Ministri della difesa e degli esteri dei paesi membri della Nato, secondo quanto è apparso su organi di stampa, si deciderebbe di dare avvio al programma nucleare per la costruzione di missili Pershing 2 e Cruise, che dovrebbero essere installati sul territorio europeo nel 1982;

se non ritengono che una tale eventuale decisione potrebbe venire a creare un turbamento nell'equilibrio militare fra

i blocchi e quali iniziative si intendono promuovere per ovviare ad una tale eventualità, affinché non venga ostacolata la prospettiva di una graduale e reciproca riduzione delle forze, che è garanzia effettiva di misure di disarmo per l'Europa e per il nostro Paese;

e, infine, quale è la posizione del Governo italiano sulla richiesta di altri Stati alleati di una partecipazione europea al Salt 3, affinché nella trattativa sulle armi euro-strategiche siano affermati gli interessi di limitazione degli armamenti, di sicurezza e di pace dell'Europa.

« Gli interpellanti, inoltre, vista l'incomprensibile contestualità che ambienti americani indicano fra le decisioni della suddetta prossima riunione dei Ministri della difesa e degli esteri Nato e la ratifica del Salt 2 da parte degli USA, chiedono se il Governo non ritenga di riaffermare e sottolineare l'interesse dell'Italia a che tale accordo venga sollecitamente ratificato e attuato da ogni parte, senza altre condizioni oltre a quelle che l'accordo stesso stabilisce, creando, così, le condizioni favorevoli a un positivo sviluppo del negoziato MBRF per la riduzione degli armamenti convenzionali nel Centro-Europa e per dare inizio al Salt 3 alle cui conclusioni positive sono vitalmente interessati il nostro Paese e l'Europa.

(2-00075) BERNINI, BARACETTI, BOTTARELLI, CERQUETTI, CHIOVINI CECILIA, CRAVEDI, PASQUINI, TROMBADORI ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15